

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

629.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	58335	PRESIDENTE	58342, 58349, 58352, 58353, 58357, 58359, 58360, 58362, 58363, 58364, 58365, 58366, 58367, 58368, 58369, 58370, 58371, 58372, 58373, 58374, 58375, 58376, 58379, 58380, 58381, 58385, 58386, 58387, 58388, 58389, 58390, 58391, 58392, 58393, 58394, 58395, 58396, 58397, 58409, 58410, 58411
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN)	58368
PRESIDENTE	58338	ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN)	58365, 58396
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	58338	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	58353, 58370, 58380
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	58338, 58339	CARADONNA GIULIO (MSI-DN)	58359, 58387
Disegni di legge:		CORLEONE FRANCESCO (PR)	58352, 58376
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	58335	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	58358, 58389
(Trasmissione dal Senato)	58335	FERRARI SILVESTRO (DC)	58379
Disegno di legge (Seguito della discussione):		FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	58362, 58391
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.
FUSARO LEANDRO (DC)	58352
GUARRA ANTONIO (MSI-DN)	58369
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	58364, 58395
MARTINAT UGO (MSI-DN)	58361, 58390
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	58370
MICELI VITO (MSI-DN)	58349
PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	58364, 58385
PATRIA RENZO (DC)	58379
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	58375
RALLO GIROLAMO (MSI-DN)	58363, 58393
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	58346, 58386, 58410
ROMUALDI PINO (MSI-DN)	58396
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	58371, 58407
SEGNÌ MARIO (DC)	58409
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	58367, 58395
SOSPÌRI NINO (MSI-DN)	58359, 58388
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	58366, 58410
TESSARI ALESSANDRO (PR)	58388, 58409
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	58394
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	58362, 58392
TRIPODI ANTONINO (MSI-DN)	58372
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	58373
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	58374
Proposte di legge: (Assegnazione a Commissioni in sede referente)	58335
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	58338, 58412
(Trasmissione dal Senato)	58349
Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio)	58412
Corte costituzionale: (Annunzio di sentenza)	58336
Formazione dell'ordine del giorno: PRESIDENTE	58411, 58412
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	58411
TESSARI ALESSANDRO (PR)	58411, 58412
Per richiami al regolamento: PRESIDENTE	58340, 58341, 58342
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	58340
TESSARI ALESSANDRO (PR)	58341
Risoluzione (Annunzio)	58412
Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio)	58336
Sulle luttuose sciagure di Torino e di Champoluc: PRESIDENTE	58336
Votazioni segrete	58353, 58354, 58381
Ordine del giorno della seduta di do- mani	58413

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 9 febbraio 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi, Bambi, Bodrato, Cavaliere, Colombo, Corder, Cresco, De Michelis, Kessler, Mannino, Orsini Bruno, Pandolfi, Rossi di Montelera, Salvatore Urso e Vernola sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 11 febbraio 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2051 — «Estensione, ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti, di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (già approvato dall'VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione permanente) (2891-B);

S. 2082 — Senatori ACCILI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università» (approvato da quella VII Commissione permanente) (3932);

S. 2135 — 2136 — Progetto di legge d'iniziativa governativa; Senatori MARCHIO e FILETTI: «Istituzione di due nuove sezioni in funzione di Corte di assise presso il tribunale di Roma, nonché di due nuove sezioni in funzione di corte di assise di appello presso la corte di appello di Roma» (approvato in un testo unificato da quella II Commissione permanente) (3933).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CASTELLI MIGALI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi dei dipendenti pubblici ai fini previdenziali» (3892) (con parere della V e della XIII Commissione);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) numeri 148, 149, 150, 151 e 152 adottate nel corso della 63^a, della 64^a e della 65^a sessione della Conferenza generale» (3677) (con parere della I, della V, della X, della XIII e della XIV Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

GALANTE GARRONE ed altri: «Trasferimento dei fondi storico-bibliografico musicali attualmente giacenti presso le biblioteche didattiche dei conservatori di Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Padova e Pesaro alla competenza del Ministero per i beni culturali ed ambientali» (3822) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e XI (Agricoltura):

«Ratifica ed esecuzione dell'Atto di revisione della convenzione internazionale del 2 dicembre 1961 per la protezione dei ritrovati vegetali, riveduta il 10 novembre 1972, firmato a Ginevra il 23 ottobre 1978, e modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1975, n. 974, concernente le norme per la protezione delle nuove varietà vegetali» (3756) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione).

Annunzio di una sentenza della Corte Costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 9 febbraio 1983 copia della sentenza n. 30 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale:

a) dell'articolo 1, n. 1 della legge 13 giugno 1912, n. 555, nella parte in cui non

prevede che sia cittadino per nascita anche il figlio di madre cittadina;

b) dell'articolo 2, secondo comma, della legge predetta;

altresì d'ufficio ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, n. 2, della legge 13 giugno 1912, n. 555 (doc. VII, n. 459).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sulle luttuose sciagure di Torino e di Champoluc.

PRESIDENTE. (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Penso che sempre alla umana sofferenza sia più consono il silenzio, il silenzio che, per ciascuno di noi, è invito a meditazione; per chiunque creda nell'aldilà è invito a preghiera profonda. Ma poiché qualche parola, a nome di ciascuno di noi, è bene che io dica, esprimo di fronte alle tragedie di ieri l'umano sgomento, lo sconcerto. Anche se viviamo in epoca in cui una certa qual tragica abitudine ci avvolge, tante volte, di fronte alla sofferenza e alla morte, le tragedie di ieri ci hanno tolto il respiro.

Le prime notizie parlavano di trenta, trentasette, poi cinquanta, poi sessanta, poi sessantaquattro morti per lo spaventoso incendio a Torino, ai quali si aggiungono gli altri morti lassù, tra le montagne di Champoluc.

Una domenica paurosa; e vorremmo sperare che a tanta sofferenza non si debba aggiungere non dirò l'umana cattiva

veria, ma neppure la negligenza dell'uomo; poiché quando l'azione dell'uomo è motivo diretto, allora la sofferenza, la tragedia, il dolore si moltiplicano, diventano più acri, più amari, e sono fonte, tante volte, di altra tragedia di altra sofferenza. Chi ne ha il dovere cerca le cause; e noi non sollecitiamo, no, ma attendiamo di conoscerle, soprattutto perché si impedisca che altre volte altre tragedie si abbattano su di noi.

Le cause: e dopo le cause possono esservi le colpe o per l'azione che l'uomo ha fatto e non doveva fare, o per quello che non ha fatto e che doveva fare. Ho detto prima: vorremmo che non ve ne fossero.

Certo non pensiamo a questi morti, alle loro famiglie, saltando cercando delle colpe, perché non abbiamo la penosa mentalità di chi, di fronte a qualsiasi tragedia, deve trovare per forza dei colpevoli; ma è indispensabile che le cause siano scandagliate, e se responsabilità vi sono, che siano accertate e ben delineate.

Ancora una volta ci troviamo di fronte al fatto che tocca più profondamente l'uomo, da qualunque parte, con qualunque filosofia, con qualunque fede lo si guardi; il mistero insondabile del dolore, della sofferenza dell'uomo, della morte.

Esprimiamo la solidarietà. Non è facile, onorevoli colleghi, non è facile che da quest'aula — che pure è sempre così piena di vita e di sforzo di interpretare ogni sentimento, ogni sussulto, ogni tormento, ogni attesa del nostro popolo, che abbiamo l'onore altissimo di rappresentare —; non è facile che le espressioni di solidarietà giungano ai destinatari con cuore umano, con calore umano, con voce umana, cioè con forza di partecipazione; però noi credo che la sentiamo fino in fondo. Vorremmo anche sentirla, e vorremmo impegnarci a sentirla e a viverla anche quando scende il sipario anche sulle sofferenze, sulle preghiere, sui lutti, sulle commemorazioni, sulle emozioni, e rimane nelle case piagate, la piaga. A volte è il momento più terribile di solitudine. Vorremo che la nostra soli-

darietà durasse fino in fondo, fosse fino in fondo umana.

Tanti giovani c'erano tra coloro che hanno perso la vita. L'hanno scritto; le fotografie dei giornali sono raccapriccianti. Mi hanno fatto pensare a familiari, a genitori che forse non hanno potuto avere neanche la gioia di abbracciarlo, quel corpo senza vita. Sono sofferenze umane inaudita. Vorrei trarre per me, per ciascuno di noi un pensiero: vi è tanto dolore al mondo, tanto, che colpisce conoscenti, parenti; mali che non perdono. Tanto dolore: come la morte — disse il poeta — che le regge eguaglia alle capanne. Una democrazia della sofferenza che è veramente la più profonda, umana democrazia, che ci prende tutti, e ci deve prendere tutti.

Vorrei soltanto che ciascuno di noi, nel suo lavoro, di fronte a tanto soffrire, si impegnasse ad essere fino in fondo scrupoloso nel non aumentarlo, nel non essere cagione — la più lontana, la più impensata, la più involontaria — di dolore e di sofferenza; e anzi che qui fossimo — come ve ne è in ciascuno di noi il desiderio — soltanto per lenirli, per toglierli, per sollevarli, i dolori; per capirli, per «comprenderli», cioè per prenderli ciascuno di noi con sé. È proprio il momento della compassione: c'è bisogno di compassione; questo termine che, nella sua accezione profonda, vuole dire «soffrire insieme». C'è tanto bisogno di questo.

A nome della Camera, presento questi umani sentimenti alle famiglie così terribilmente colpite, in una giornata in cui la gioia più semplice, il riposo atteso, goduto, così familiare, è stato in fondo cagione di tragedia senza fine. Voglio presentare questa nostra compassione, questa nostra partecipazione, questa capacità di meditazione profonda, questa capacità di preghiera, di silenzio.

Sospendo la seduta per un quarto d'ora, in segno di lutto.

**La seduta, sospesa alle 16,50,
è ripresa alle 17,10.**

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa:

ANSELMI ed altri: «Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2» (3928).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, esprimo la mia contrarietà alla assegnazione in sede legislativa di questa proposta di proroga, e non perché io sia contrario alla proroga della Commissione che indaga sulla questione della loggia P2, ma perché, come abbiamo letto sui giornali, la questione della proroga è stata affrontata con un ampio dibattito sia all'interno sia all'esterno della Commissione, dibattito che ha coinvolto non solo questioni di ordine tecnico, ma anche questioni di ordine politico sulle quali si sono confrontati i colleghi senatori e deputati, una parte dei quali ritengono di dover chiudere velocemente e frettolosamente l'inchiesta per impedire alla Commissione di indagare ulteriormente sulle questioni che attengono al suo mandato, mentre altre forze politiche — tra le quali il gruppo radicale — ritengono che la Commissione stessa non abbia ancora svolto interamente e concluso il suo lavoro, e che ancora esistano una serie di settori, di questioni e problemi che devono essere approfonditi.

Il confronto, pertanto, non è banale, non è un confronto tecnico, ma è un confronto politico tra chi vuole che si faccia luce sulle questioni che attengono alla grossa vicenda della loggia P2 e chi invece vuole consentire soltanto la predisposizione delle relazioni da parte dei

componenti della Commissione, e nulla di più.

Poiché si tratta di un'inchiesta che ha investito le basi stesse della nostra società, ritengo che il relativo dibattito non possa essere rinchiuso all'interno di una Commissione, ma debba essere affrontato pubblicamente in Assemblea in modo che i problemi sorti nell'ambito della Commissione in ordine, appunto, alla proroga, e le motivazioni politiche addotte dalle varie forze per dimostrare la loro volontà di concludere o di procedere ulteriormente vengano illustrate alla luce del sole, stimolando un pubblico dibattito.

Per queste ragioni invito i colleghi a non concedere l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3928 e a riservare all'Assemblea il dibattito su questo argomento, dibattito che potrà anche svolgersi rapidamente, non trattandosi affatto di impedire l'approvazione di questa proposta di legge, e quindi la concessione della proroga. Il gruppo radicale per primo, dichiara la sua disponibilità ad approvare velocemente una qualsiasi proposta di proroga, anche di sette mesi, ma insiste sulla assoluta necessità di svolgere sull'argomento un dibattito pubblico pur se della durata di un solo giorno.

Penso che non sarà difficile trovare il tempo, nelle prossime settimane, per affrontare questo problema; precisando, pertanto, la volontà di arrivare comunque ad una proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione P2, ribadisco la volontà del gruppo radicale di arrivarci però dopo un dibattito pubblico, anche se limitato nel tempo.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole CiccioMessere darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certo che nella Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 vi è stato un notevole travaglio per quanto si riferisce alla questione della proroga che oggi è all'esame di questa Assemblea per l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3928.

Debbo subito ricordare come le date, che erano state fissate dalla legge istitutiva in due momenti successivi, non possono certamente costituire il termine assoluto e prioritario, rispetto alle finalità a noi prefissate dalla legge istitutiva, finalità che devono essere assolutamente raggiunte se non si vogliono stravolgere i termini della nostra inchiesta.

L'articolo 1 della legge istitutiva suona: «È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare le origini, la natura, l'organizzazione, la consistenza della associazione massonica denominata P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico; gli eventuali collegamenti interni ed internazionali, le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento delle funzioni pubbliche di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività, nonché le eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato». Come vedete, signor Presidente, onorevoli colleghi, una ampiezza veramente straordinaria e pesante per quanto riguarda i nostri lavori, per cui le date non possono costituire la strozzatura, né la data dell'8 di marzo può rappresentare il tentativo di insabbiare od occultare i fatti, né possiamo disattendere l'immensa documentazione che ci è pervenuta ed alla quale si fa anche cenno nella relazione che è stata presentata al Parlamento, né — ancora — possiamo continuamente ignorare che devono essere completati gli *omissis* che ancora permangono davanti ai nostri occhi, né possiamo dimenticare le audizioni che ab-

biamo compiuto e quelle che ancora debbono avere luogo, né possiamo confondere le carte per non dispiacere ad alcuno o per non dispiacere ai potenti, né la Commissione deve diventare elemento di «polverone» o una passerella, perché dobbiamo colpire tutte le responsabilità, a tal fine motivando tutte le nostre domande.

In sintesi, quella che noi dobbiamo rispettare è la legge istitutiva della Commissione; conseguentemente siamo qui a chiedere la proroga e l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa, perché sono da accertare, per tutto il tempo che ancora rimane davanti a noi, i filoni di indagine che riguardano l'influenza della loggia P2 sulla politica (dal piano di rinascita fino alle operazioni di scissione che sono state operate dalla massoneria, nell'intreccio con uomini politici, nei confronti del Movimento sociale italiano), sul terrorismo, sui servizi segreti, sul traffico di armi, sulla mafia, sugli affari. Si sono poi verificati eventi come la morte di Calvi, l'arresto di Gelli e di Carboni, per cui dobbiamo indagare su molteplici aspetti di questa attività, che ha portato soltanto corruzione di potere e di regime. Dobbiamo indagare chiedendo di più la collaborazione degli altri organi dello Stato, della magistratura in particolare e dei Servizi. Ci accingiamo, così, a questa seconda fase così importante.

Non entro nel merito, signor Presidente, ed è lungi da me ogni intento di strumentalizzazione. Noi aderiamo alla proposta di assegnazione in sede legislativa, perché riteniamo che in quella sede si decida alla svelta sulla indispensabilità di questa proroga. Noi, che avevamo inizialmente chiesto una proroga fino a dicembre, ci siamo dovuti battere contro coloro che volevano la chiusura immediata, la fine dell'inchiesta; contro coloro, cioè, che intendevano affrontare il problema come se si trattasse soltanto di date e non delle finalità indicate dalla legge istitutiva. Abbiamo comunque deciso di accettare, allo stato dei fatti, che l'inchiesta sia prorogata fino all'8 ottobre.

Noi siamo dunque disponibili ad affrontare il problema della proroga in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Commissione senza alcun compromesso, senza patteggiamenti, né compensazioni di nessun genere, perché se anche la Commissione ha indubbiamente un carattere politico, i commissari come tali devono sentire l'impegno e la responsabilità di spingere fino in fondo gli accertamenti per rendere giustizia, essendo in gioco gli interessi della collettività nazionale, che travalicano qualunque altro interesse di singoli o di partiti.

Non credo sia necessario sottolineare ancora fino a che punto ciascuno di noi debba sentire l'esigenza di fare chiarezza. Il nostro impegno deve essere assoluto e quindi la richiesta, su cui si deciderà in Commissione, era indispensabile, di fronte alla immensa mole di documentazione pervenutaci dalla magistratura e dai servizi informativi, e di fronte alla necessità di altre audizioni senza distorsioni o distrazioni, con l'unico scopo di arrivare a stabilire le vere responsabilità. Non è ammissibile alcun timore reverenziale per questa o quella parte politica, avendo la Commissione d'inchiesta finalità superiori, che noi dobbiamo rispettare perché decise dal Parlamento con legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore dell'opposizione del deputato Ciccio Messere, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnazione alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa della proposta di legge n. 3928.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione l'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa dei deputati TEODORI ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 7 della legge 23 settembre 1981, n. 527, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2» (3860) attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella suddetta proposta di legge n. 3928.

Ricordo altresì di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici in sede legislativa):

S. 2161 — «Proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata» (*approvato dalla Commissione speciale per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Italia meridionale del Senato*) (3926) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per richiami al regolamento.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, con riferimento all'articolo 130.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. È questo, signor Presidente, un richiamo al regolamento che svolgo inutilmente ormai da tre anni a questa parte. E lo faccio perché credo sia giunto il momento di giungere ad una chiarificazione in merito alla disposizione regolamentare secondo la quale i primi 40 minuti di ogni seduta dovrebbero essere dedicati allo svolgimento di interrogazioni.

Ormai la prassi di questa Camera vuole, nonostante le nostre sollecitazioni, che alle interrogazioni sia data risposta soltanto in appendice allo svolgimento di interpellanze, che normalmente ha luogo il lunedì e il martedì. Però, secondo i bollettini di statistica, sono state fino ad oggi presentate 7169 interrogazioni a risposta orale; mentre è stata data effettivamente risposta soltanto a 1695 di esse.

Un numero rilevante di deputati ritiene che faccia parte del suo lavoro, del suo mestiere di deputato il dedicare una parte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

del suo tempo a scrivere e presentare interrogazioni, ritenendo che il sindacato ispettivo costituisca non solo un diritto ma anche un dovere del parlamentare. Poi però — non so se per disattenzione, per sciattezza o altro — le interrogazioni non vengono mai iscritte all'ordine del giorno, nonostante il disposto regolamentare e nonostante le nostre sollecitazioni. So benissimo che l'articolo 130 prevede anche il caso che l'ordine del giorno di una seduta sia completamente riservato ad altri argomenti; però mi sembra veramente strano che, in tre anni, tutti gli ordini del giorno di tutte le sedute siano stati interamente riservati ad altri argomenti. Per ovviare a tale soluzione basterebbe forse anticipare di 30 o 40 minuti l'inizio della seduta, a meno che non si ritenga che lo strumento dell'interrogazione a risposta orale non sia più funzionale ai nostri lavori né al sindacato ispettivo. Ma allora lo si dica chiaramente e si provveda ad abrogare questo strumento, sempre tenendo conto, però, che da parte del Governo non vi è nessuna volontà di mantenere comunque questo rapporto con il Parlamento, visto che — sempre secondo le statistiche — è stata data risposta soltanto a 9174 interrogazioni a risposta scritta delle 17883 presentate. E questo è certamente frutto di una precisa volontà del Governo, volontà confermata dal fatto che delle interrogazioni in Commissione hanno avuto risposta 1359 su 3179 presentate.

In questo modo il diritto del parlamentare di chiedere informazioni al Governo viene completamente vanificato per responsabilità di quest'ultimo; e ciò è tanto più chiaro se si pensa che le risposte scritte possono essere inviate in qualunque momento, indipendentemente dall'andamento dei lavori d'Assemblea.

In definitiva, signor Presidente, il fatto di non iscrivere mai all'ordine del giorno dell'Assemblea e delle Commissioni le interrogazioni a risposta orale deriva da un tipo di gestione della Camera che non trova il mio consenso. Vorrei quindi che ci fosse detto esplicitamente per quali motivi si ritiene in pratica abrogato il

primo comma dell'articolo 130 del regolamento. Sarebbe forse più giusto, a questo punto, abrogarlo anche formalmente. Almeno vi sarebbero molti deputati, che non perderebbero più tempo a presentare interrogazioni.

Gradirei su questo punto, signor Presidente, una risposta chiara e definitiva, essendo almeno la terza o quarta volta che sollevo l'argomento in questa legislatura.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, con riferimento al secondo comma dell'articolo 65.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Il secondo comma dell'articolo 65 del regolamento riguarda la pubblicità dei lavori delle Commissioni in sede legislativa. La Commissione industria ha approvato il 10 novembre 1982 il provvedimento n. 2383-bis, quello — per capirci — che concede all'ENEL l'autorizzazione di dare centinaia di miliardi (quasi mille, per l'esattezza) ai comuni affinché accettino l'installazione di centrali nucleari. Fra l'altro in quella «leggina» si toglieva ai comuni il diritto di decidere sulla loro sorte per quanto riguarda l'installazione delle centrali nucleari e veniva trasferito, tale potere, al Governo. Da allora, non c'è traccia di questo resoconto stenografico. Non vorrei che il mio richiamo fosse inteso quasi a rimproverare di lentezza gli uffici, anzi la situazione è proprio opposta: gli uffici sono oberati da un rilevante carico di lavoro cui si è aggiunto anche quello della Commissione P2. Desideravo soltanto sottolineare quanto mi è accaduto ieri ad una manifestazione a Manduria contro l'installazione di una centrale nucleare. Al termine di questa manifestazione alcuni cittadini comunisti e «missini» mi hanno detto che era falso quanto io affermavo, cioè che comunisti e «missini» avrebbero votato a favore della legge. Ebbene, io mi sono trovato a non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

avere la pezza d'appoggio di quanto affermavo, cioè il resoconto stenografico della seduta nella quale era certificato che «missini» e comunisti, insieme ai partiti di Governo, avevano votato a favore dell'articolo 17 del progetto di legge (n. 2383-bis), che autorizza l'ENEL a versare le tangenti ai comuni, togliendo loro il diritto a decidere sulla loro sorte. Che cosa deve fare, signor Presidente, un deputato perché non sia accusato di dire cose infondate? Visto che si utilizza spesso la sede legislativa, qual è la pezza d'appoggio che può utilizzare il deputato per suffragare le sue tesi? Ho fatto questo richiamo al regolamento perché, pur rendendomi conto della difficoltà nella quale si trovano gli uffici, si possa trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Desidero rispondere innanzitutto all'onorevole Ciccio Messere, il quale nel suo intervento ha ricordato quale sia la giurisprudenza invalsa in tema di svolgimento degli atti del sindacato ispettivo. Non credo di avere né l'autorità né la possibilità di mutarla in questo momento. Vorrei soltanto aggiungere che questo problema può essere indubbiamente affrontato in sede di Conferenza dei capigruppo, perché non si può negare che l'articolo 130, primo comma, del regolamento dia la sensazione che la norma sia nel senso che in ciascuna seduta almeno i primi quaranta minuti siano dedicati allo svolgimento delle interrogazioni e che sia quasi una eccezione il fatto che l'ordine del giorno sia interamente riservato ad altri argomenti. Quest'ultima ipotesi è diventata la norma, ma questo perché si sono organizzati i lavori della Camera in modo diverso con le sedute del lunedì e del venerdì dedicate di regola allo svolgimento delle interrogazioni. Credo che la questione possa essere posta in Conferenza dei capigruppo perché, pur trovandoci in una situazione diversa dal passato quando le interrogazioni che mancavano di risposta erano in numero maggiore di oggi, è vero che vi è sempre una distanza eccessiva tra la domanda e la risposta in questa attività par-

lamentare di controllo, che poi è una delle attività essenziali del Parlamento. Ripeto che questo tema può essere portato nella Conferenza dei presidenti di gruppo e potrebbe essere risolto, come lei diceva, iniziando la seduta mezz'ora prima, sempre che esista una unanimità di intenti per questo tipo di soluzione.

Per quanto riguarda il richiamo dell'onorevole Alessandro Tessari, devo dire che il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* offre tempestivamente una sintesi dei dibattiti svoltisi presso i minori collegi. È chiaro che — non entro nel merito della sua richiesta per ragioni di delicatezza anche nei suoi confronti — può esservi l'esigenza di un collega di disporre degli atti di quella determinata seduta e di quella determinata votazione. Non credo, peraltro, che sia un problema irrisolvibile. Se un deputato dovesse chiedere alla Presidenza non già chissà quale documentazione — lei stesso ha esposto le ragioni che lo impedirebbero —, ma una pagina di una copia autenticata del dattiloscritto o delle bozze di stampa relativi ad una certa votazione, non credo che ciò sarebbe impossibile. Comunque ritengo di poterle fare avere in breve tempo una risposta più afferente alla sua domanda.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 febbraio 1983 sono stati esauriti gli interventi per illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento. Passiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

all'articolo 10 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«A decorrere dal 1° gennaio 1983, la sovrattassa annua dovuta per le autovetture e per gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose azionati con motore *diesel* di cui all'articolo 8 del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1976, n. 786, come modificato dall'articolo 9 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, è aumentata a lire ventisettemila per ogni CV fiscale di potenza del motore.

L'aumento previsto dal precedente comma non si applica alle autovetture ed agli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose con potenza fiscale fino a 15 CV, per i quali la sovrattassa minima annua è stabilita in lire trecentomila.

Coloro che hanno già versato il tributo per periodi fissi dell'anno 1983, debbono corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro delle finanze. Con lo stesso decreto saranno altresì stabiliti i termini e le modalità per la regolarizzazione delle posizioni di coloro che hanno corrisposto la tassa di circolazione per periodi fissi del 1983 anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, e di coloro che alla data del 31 dicembre 1982 non hanno versato in tutto o in parte, la maggiorazione dell'80 per cento prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52».

A tale articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 10.

10. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 9.

D'ALEMA, BERNARDINI, ANTONI, TONI, GIURA LONGO.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 10.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Santagati 10. 7, aggiungere, in fine, le parole: , ferme restanti la tassa indicata nella tariffa c), annessa alla legge 27 maggio 1956, n. 356, l'addizionale di cui alla legge 24 luglio 1961, n. 729, nonché, per quanto attiene, le norme contenute nella legge 22 dicembre 1981, n. 787.

0. 10. 7. 1.

RALLO, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: dal 1° gennaio 1983 con le seguenti: dal 1° luglio 1983.

10. 7.

SANTAGATI, FRANCHI.

Al primo comma sostituire le parole: a lire 27 mila con le seguenti: a lire 10 mila.

10. 11.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: a lire ventisettemila con le seguenti: a lire diciottomila.

10. 8.

SANTAGATI, ALMIRANTE.

Al primo comma sostituire le parole: è aumentata a lire ventisettemila per ogni C.V. con le seguenti: è aumentata a lire ventiduemila per ogni C.V.

10. 2.

BAGHINO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Sono stati presentati anche i seguenti subemendamenti all'emendamento Parlato 10. 12:

Sostituire le parole: Le autovetture con le seguenti: La misura della sopratassa è ridotta del 50 per cento per le autovetture.

Consequentemente sopprimere le parole: godono della riduzione del 50 per cento.

0. 10. 12. 10.

RAUTI, PAZZAGLIA.

Sopprimere le parole: e quelle adibite a servizio pubblico di piazza.

0. 10. 12. 2.

SOSPURI, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: cabinati ad uso promiscuo aggiungere le seguenti: nonché gli aeromobili compresi gli elicotteri.

0. 10. 12. 3.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: cabinati ad uso promiscuo aggiungere le seguenti: nonché i natanti a motore e le maone da rimorchio.

0. 10. 12. 4.

DEL DONNO, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: cabinati ad uso promiscuo aggiungere le seguenti: nonché gli autosnodati.

0. 10. 12. 5.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: di proprietà di imprese con le seguenti: di proprietà privata.

0. 10. 12. 6.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,
PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: di proprietà di imprese con le seguenti: di proprietà di ditte anche individuali.

0. 10. 12. 7.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: per il trasporto merci aggiungere le seguenti: anche in conto terzi.

0. 10. 12. 8.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: per il trasporto merci aggiungere le seguenti: esclusivamente in conto proprio.

0. 10. 12. 9.

TRANTINO PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: della tassa.

0. 10. 12. 1.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Le autovetture da noleggio di rimessa e quelle adibite a servizio pubblico di piazza, i furgoni, i doppi cabinati ad uso promiscuo di proprietà di imprese con portata netta non inferiore a 6 quintali e muniti di licenza per il trasporto merci, godono della riduzione del 50 per cento.

10. 12.

PARLATO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Valensise 10. 13, sono riferiti i seguenti subemendamenti:

Sopprimere le parole: restando in vigore l'intero articolo 9 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936.

0. 10. 13. 4.

PIROLO, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Dopo le parole: cabinati ad uso promiscuo *aggiungere le seguenti:* nonché gli autosnodati.

0. 10. 13. 1.

GUARRA, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: cabinati ad uso promiscuo *aggiungere le seguenti:* nonché i natanti a motore e le maone da rimorchio.

0. 10. 13. 2.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: cabinati ad uso promiscuo *aggiungere le seguenti:* nonché gli aeromobili compresi gli elicotteri.

0. 10. 13. 3.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Sono escluse dal precedente comma le autovetture da noleggio di rimessa e quelle adibite a servizio pubblico di piazza, nonché tutti i furgoni e doppi cabinati ad uso promiscuo di proprietà di imprese con portata netta non inferiore a 6 quintali e muniti della licenza per il trasporto merci restando in vigore l'intero articolo 9 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936.

10. 13.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

Sopprimere il secondo comma.

10. 3.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

All'emendamento Tremaglia 10. 4, sono riferiti i seguenti subemendamenti:

Sostituire le parole: nonché i natanti con

le seguenti: nonché le manifestazioni di natanti.

0. 10. 4. 1.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: natanti a motore *aggiungere le seguenti:* nonché le barche, le maone e gli altri galleggianti adibiti a rimorchio.

0. 10. 4. 2.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: nella città di Venezia e nei laghi *con le seguenti:* ove viene eseguito il servizio di trasporto per via acqua.

0. 10. 4. 3.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: nella città di Venezia *con le seguenti:* nelle lagune comprese nel territorio della regione veneta.

0. 10. 4. 4.

SANTAGATI, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: nella città di Venezia, *con le seguenti:* iscritti presso la capitaneria di porto di Venezia.

0. 10. 4. 5.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: nella città di Venezia, *con le seguenti:* che operano nella laguna compresa nei comuni di Venezia e di Chioggia.

0. 10. 4. 6.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: e nei laghi *con le seguenti:* , nei laghi e nei fiumi.

0. 10. 4. 7.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: e nei laghi *con le seguenti:* e quelli iscritti presso la capitaneria di porto che hanno giurisdizione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

sulle acque interne del territorio nazionale ove è consentita la navigazione.

0. 10. 4. 8.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: nei laghi con le seguenti: nelle acque pubbliche interne ove è consentita la navigazione.

0. 10. 4. 9.

MICELI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma dopo le parole: ed agli autoveicoli aggiungere le seguenti: nonché i natanti a motore nella città di Venezia e nei laghi.

10. 4.

TREMAGLIA.

Al secondo comma sostituire le parole: 15 C.V. con le seguenti: 16 C.V.

10. 5.

BONINO, ROCCELLA.

All'emendamento Guarra 10. 14, sostituire le parole: per i periodi fissi dell'anno 1983 con le seguenti: per tutto l'anno 1983.

0. 10. 4. 1.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Sempre all'emendamento Guarra 10. 14, in fine, aggiungere le parole:

Il ministro delle finanze stabilirà con apposito decreto i termini e le modalità per la regolarizzazione delle posizioni di coloro che alla data del 31 dicembre 1982 non hanno pagato, in tutto o in parte, la maggiorazione dell'80 per cento prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52.

0. 10. 4. 2.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Coloro che hanno già versato il tributo per i periodi fissi dell'anno 1983 non sono tenuti a corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi.

10. 14.

GUARRA, PAZZAGLIA.

Al terzo comma dopo le parole: con le modalità aggiungere le seguenti: anche reali.

10. 6.

ABBATANGELO.

Aveva chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10, l'onorevole Sposetti, poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, spetta a me l'incarico, dopo questi giorni di pausa e di riflessione, di riprendere l'opposizione a questo decreto, contenente tante disposizioni in materia tributaria. Riprendiamo dall'articolo 10, un articolo che la cui importanza risiede tutta nel primo capoverso, là dove si stabiliscono pesantissimi aumenti, attraverso una sovrattassa annua, dovuta per le autovetture e per gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose, azionati con motore *diesel*. L'importanza dell'articolo, quindi, dal punto di vista tributario, fiscale e finanziario, è concentrata in questo primo capoverso. Tra i 25 articoli del decreto-legge, tutti di sostanza e di merito, ognuno dei quali colpisce una specifica categoria di contribuenti, questo articolo 10 è particolarmente sintomatico e significativo dello spirito di rastrellamento fiscale ottuso che anima tutto il provvedimento. Già nella relazione si cita una cifra e si dice che, a seguito di tale aumento, per gli automobilisti dovrebbe aversi una maggiore spesa mediamente di

180 mila lire l'anno. Debbo far notare che, secondo i calcoli pubblicati da tutte le riviste specializzate in questo settore, l'aggravio medio per l'automobilista finirà con l'ammontare ad oltre 220-230 mila lire l'anno, per un importo complessivo del rastrellamento fiscale — adoperiamo ancora questo termine — che supera di molto l'introito previsto dei 150 miliardi ed anzi si aggira intorno ai 200 miliardi di lire. Dico che questo articolo è sintomatico perché — contemporaneamente al determinarsi di questa decisione (proprio fra la fine di dicembre e la prima quindicina di gennaio), senza che nessuno abbia voluto porvi rimedio né riparo, dato il ricorso ai meccanismi effettuati in quell'occasione —, agli automobilisti italiani era stata sottratta, una somma ancora maggiore, attraverso quell'operazione che un giornale non certo appartenente alla nostra area politica (*Il Globo* del 14 gennaio scorso) ha definito un vero e proprio furto di Stato. Questo giornale affermava, tra l'altro, che la cifra in questione e cioè 630 miliardi (ecco un'altra «stangata» invisibile riservata agli automobilisti e che non è stata tenuta presente nella redazione di questo articolo 10) era stata scippata dal Governo Fanfani agli automobilisti, i quali non avevano potuto godere in 20 giorni delle due riduzioni alle quali avrebbero avuto diritto per effetto della flessione del cambio del dollaro e del prezzo del petrolio. Questo articolo 10, quindi, è grave perché va ad aggiungersi a qualcosa che è già successo, che sta succedendo, e che anzi continua a succedere ogni giorno perché il dollaro, da allora sino ad oggi, non è salito notevolmente e perché i prezzi del petrolio all'origine continuano ad abbassarsi anche molto al di sotto della media ufficiale dei prezzi stabiliti dall'OPEC. C'è ormai una differenza di 5 dollari al barile tra il mercato libero di Rotterdam e i prezzi ufficiali dell'OPEC, il che avrebbe dovuto portarci già ad una terza riduzione. Ed allora quanto togliete agli automobilisti italiani? I 630 miliardi delle prime due mancate diminuzioni di prezzo? I quasi 200 mi-

liardi che si chiedono agli automobilisti che possiedono una macchina *diesel*? Ricordiamoci che la categoria degli automobilisti paga ben 17 mila miliardi di lire in tasse allo Stato.

Ma, oltre alla critica su questo articolo, che a noi sembra particolarmente esoso e fiscale, perché rappresenta soltanto la punta dell'*iceberg* di quella manovra che si continua ad attuare ai danni di questi nuovi reprobati del fiscalismo di Stato, quali sembra che si possano ormai definire gli automobilisti italiani, dobbiamo procedere a qualche considerazione di ordine più ampio.

In questi ultimi giorni sono accaduti alcuni eventi importanti, il primo dei quali è stato un pesantissimo intervento, addirittura in toni angosciati, del Presidente del Consiglio al consiglio nazionale della DC. Il secondo è stato il definitivo chiarimento dell'atteggiamento che su questo decreto e sugli altri in genere ha assunto il partito comunista.

Quanto al primo evento, va detto che l'onorevole Fanfani, al consiglio nazionale della DC, ha delineato un contesto economico che ha stupito gli osservatori politici. Cito fra tutti il commento che ne ha fatto il direttore del *Giornale d'Italia* Luigi D'Amato, il quale ha parlato di una «pittura» apocalittica di Fanfani quando ha comparato la nostra situazione economica a quella della Germania del primo dopoguerra, e cioè della Repubblica di Weimar, sostenendo che l'inflazione in Italia raggiunge quel medesimo livello. È strano, perché Fanfani è professore di storia delle dottrine economiche e non si comprende pertanto come abbia potuto paragonare due situazioni che hanno origini diversissime. La Repubblica di Weimar è stata vittima di un'inflazione galoppante causata dalla sconfitta subita in guerra, in conseguenza delle sanzioni punitive e dei vari trattati di pace, a cominciare da quello di Versailles; mentre l'Italia vive una situazione determinata dalla perdita dei vantaggi del miracolo economico, a parte il fatto che si tratta di fenomeni strutturalmente diversi, che si esplicano con diversa velocità.

Può sembrare strano, ma una spiegazione ci viene fornita dall'osservazione secondo la quale questa «pittura» apocalittica di Fanfani forse rappresentata un «polverone di terrorismo psicologico» alzata a difesa di questi decreti. Nel suo articolo D'Amato scrive che se l'Italia oggi è in ginocchio «le cause vanno ricercate nella incapacità della classe governativa e nell'azione continua e devastatrice dell'esercito di roditori che uno statalismo ottuso ed un assistenzialismo clientelare hanno creato calpestando lo Stato di diritto ed i principi elementari del vivere civile. Perciò non rifugiamoci nella tela di Weimar; oltretutto a questo regime non si addice un affresco storico così tragico: la causa principale della nostra crisi odierna non è la sconfitta, ma il furto con scasso continuato ed aggravato». Sono parole che riteniamo di poter sottoscrivere perché esprimono le motivazioni che sono alla base della nostra opposizione al decreto.

Anche noi, egregio onorevole Fanfani, egregio colleghi, conosciamo lo stato delle finanze statali. Quello che ci divide in questa vicenda, e che qualifica la nostra posizione, è che non si può e non si deve andare avanti continuando a rastrellare mezzi per tappare buchi, sui quali bisognerebbe invece intervenire. È questo modo di gestire la finanza pubblica che alimenta poi nuove richieste.

A differenza di quello che è accaduto in altre occasioni simili, questa volta, di fronte alla nuova «stangata» tributaria, si è determinata una vera e propria levata di scudi, perché la sopportazione degli italiani, non soltanto in termini economici ma anche psicologici, ha raggiunto il culmine. Il continuo raschiare il fondo del barile, senza poi mai mettere mano all'esercizio critico ed all'azione di governo per eliminare le cause del dissesto all'origine, non può più essere accettato.

Come dicevo, in questi giorni c'è stato un altro evento importante, cioè il chiarimento della posizione del partito comunista. Potrei citare alcune frasi dell'intervista dell'onorevole Chiaromonte, ma credo che l'atteggiamento di questo par-

tito sia ormai chiaro: nonostante alcuni timidi tentativi che ancora si stanno effettuando nei confronti della sua base, in termini di propaganda corrente, per far credere che il partito comunista si batte contro questi decreti-legge, in realtà esso è favorevole alle norme emanate dal Governo Fanfani ed in particolare a questo decreto-legge. Non ne facciamo tuttavia motivo di scandalo anche se abbiamo avuto modo di citare un «volantone» del partito comunista, distribuito nelle piazze e nelle strade di Roma, in cui si sosteneva esattamente il contrario.

Il partito comunista come giustifica questo suo appoggio sostanziale non ad un governo qualsiasi, presieduto da un qualsiasi democristiano, ma ad un Governo democristiano che torna a Palazzo Chigi dopo una parentesi laica, presieduto da un uomo che si chiama Fanfani, il quale per quello che rappresentava di *deja vu*, all'inizio era stato contrastato dal partito stesso? Si dice che vi è un emendamento all'articolo 4, quello che riguarda la riduzione delle curve delle aliquote IRPEF, che recepisce qualcosa cui il partito comunista tiene molto e che fa parte dell'accordo firmato davanti al ministro Scotti.

Ebbene, vorrei far riflettere i colleghi della maggioranza, in particolare i colleghi democristiani, che questa mattina è stata pubblicata sul giornale *Il tempo* una intervista all'onorevole Scalia in merito all'accordo Scotti ed agli effetti di tale accordo sul ceto medio produttivo, sui ceti emergenti della società postindustriale. Ebbene, alla domanda, sulla valutazione degli effetti, del predetto accordo, Scalia ha risposto: «Assolutamente negativi. L'accordo è la grande occasione perduta di una riforma strutturale del salario; è prevalsa la logica dell'appiattimento, punitiva nei confronti di quanto sfugge alla schematica e ormai antiquata contrapposizione classista tra operai e padroni. Così, ad esempio, l'accordo non differenzia chiaramente l'entità degli aumenti contrattuali, rinvia ai contratti la riparametrazione, lascia inalterato il punto di contingenza, penalizza le retri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

buzioni medio alte e accentua l'appiattimento in materia di revisione delle aliquote dell'IRPEF». Ecco dove l'intreccio della tattica e della strategia fra partito comunista e democrazia cristiana a noi appare particolarmente torbido.

Delle due l'una: o i comunisti inseguono, commettendo un colossale errore di analisi politica e sociale unito ad un colossale errore di valutazione nei confronti dello stato d'animo della loro base, una specie di offa che è stata inserita *in extremis* in quest'articolo e che poteva essere stralciata, e potrebbe essere ancora stralciata; oppure la democrazia cristiana, proprio attraverso la riproposizione di parti qualificanti dell'«accordo Scotti» in questo decreto, spalanca le porte a quell'orientamento rivolto all'appiattimento dei ceti produttivi e medi-alti, che una personalità politica, non è certamente vicina alle nostre posizioni, come l'onorevole Scalia, ha ammesso proprio questa mattina (*Applausi a destra*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2071. — FERRARI MARTE ed altri; URSO GIACINTO e LAFORGIA: «Regolamentazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'INAIL» (*già approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (287-543-B);

S.1709. — «Modifica alle norme sull'ordinamento penitenziario di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente l'alimentazione forzata di detenuti o internati che rifiutino di nutrirsi» (*approvato da quel Consesso*) (3934);

S.2060. — «Determinazione dell'organico del personale di cancelleria ed ausiliario addetto al Consiglio superiore della magistratura» (*approvato da quel Consesso*) (3935).

Saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quasi tutti gli articoli del decreto-legge che esaminiamo hanno subito modifiche da parte della Commissione di merito in seguito ad improvvisati ripensamenti della maggioranza, in una proclamata necessità d'urgenza, e comunque in aderenza all'esigenza di mettere ordine nella definizione delle specifiche misure. Un lavoro, questo, che è stato condotto frettolosamente, sotto la spinta della preoccupazione di far quadrare i tempi, così come in fretta si sta svolgendo il dibattito qui, in quest'aula. Naturalmente i risultati non possono essere positivi, anche perché non si tratta di perfezionare un complesso di provvedimenti aderenti ad una logica di risanamento, ma si tratta invece di rivedere proprio i punti di partenza e gli obiettivi.

La celerità, che certamente è indispensabile per risanare la crisi economica, non deve far presumere valido un decreto governativo, quale quello che stiamo esaminando, così abborracciato, ambiguo ed oscuro, che non risolve i problemi economici che si abbattono sulla nazione. Sarebbe quindi logico che si desse luogo, senza ulteriori ritardi, ad una pausa di riflessione, al fine di pervenire ad un nuovo strumento che contempra il contributo di tutte le forze politiche.

Non si tratta di opposizione per l'opposizione, ma piuttosto della viva preoccupazione che si accetti questo strumento governativo, che certamente — ripeto — non risolve i problemi finanziari della nazione, ma li compromette pericolosamente.

L'inasprimento della pressione fiscale, realizzato indiscriminatamente, determinerà un'ulteriore lievitazione dei prezzi e quindi un'ulteriore progressione dell'inflazione. Non dovevamo trovarci di fronte ad un documento come questo in esame, che in tutto il suo complesso viene meno al presupposto di risanamento generale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Si tratta di tirar fuori la nazione da una gravissima crisi, in un ambiente internazionale travolto anch'esso da mali analoghi, la cui diffusione sembra inarrestabile, in un momento internazionale in cui dobbiamo far fronte ad impegni che provvedano alla sicurezza. E tutto ciò quando — non dobbiamo dimenticarlo né sottovalutarlo — la minaccia più catastrofica mira, appunto, ad un collasso economico, perché proprio l'economia è uno dei più validi deterrenti.

Mi rendo conto che si debba far presto, ma non per permettere al Governo, con i voti di un appoggio preconstituito, di gettare dietro le spalle soluzioni che non ci faranno uscire dal *tunnel* della inflazione galoppante. È stato perso molto tempo in schermaglie personali e partitiche, in una demagogia che ha assunto anche le caratteristiche del comizio elettorale, per ristabilire la direzione del potere nell'assestamento del nuovo Governo; improvvisamente si è rabberciato questo documento, ma è stato perso molto tempo anche in dibattiti inutili, perché impostati essenzialmente sul rifiuto sistematico del contributo delle idee dell'opposizione.

A questo punto dobbiamo riflettere, il Governo deve riflettere e mettersi subito al lavoro per preparare un nuovo provvedimento che faccia tesoro dei pareri e delle indicazioni che sono stati qui rappresentati. Ripeto che non si tratta di opposizione per l'opposizione, ma questo nostro atteggiamento è un monito perché tutte le forze politiche compiano una disamina, i cui risultati valgano non solo per il presente, ma anche per il futuro, secondo una precisa programmazione.

E ora veniamo all'occasione presente, all'esame dell'articolo 10, dopo questa premessa che ho ritenuto necessaria. La maggior parte degli articoli del decreto-legge in esame — come ho già ricordato — ha subito delle modifiche nella sede della competente Commissione; tra le eccezioni vi è proprio l'articolo 10, che rimane immutato nella sostanza e nella forma, a conferma piena di una delle direttrici del complesso dei provvedimenti tributari presentati dal Governo.

Purtroppo il risultato di tale vaglio non può essere obiettivamente accolto; ciò non solo per i motivi di carattere generale, che costituiscono la base della nostra opposizione, ma anche per taluni aspetti che riguardano l'equità, in ordine alla definizione degli obblighi da imporre ai cittadini, che riguardano il principio della coerenza, che deve caratterizzare nel tempo gli interventi dello Stato, e che riguardano le esigenze di sviluppo del settore industriale interessato, che è quello automobilistico.

Consideriamo questi aspetti. L'articolo prevede l'aumento della sovrattassa per le autovetture e gli autoveicoli per trasporto promiscuo di persone e di cose azionati con motore *diesel*; ma non si può non tener presente che con una legge emanata recentemente il Parlamento ha già espresso la volontà di offrire un incentivo proprio all'uso di mezzi di trasporto con motore *diesel*, stabilendo in questo settore un prelievo fiscale ragionevolmente competitivo, al fine di incoraggiare i cittadini a questa precisa scelta tecnica, in aderenza ad una globale valutazione di carattere economico basata sul rapporto dei costi della benzina e del gasolio.

Non si può non tener conto che tale rapporto, nel frattempo, non è mutato. L'aumento previsto, pertanto, colpisce coloro che hanno voluto inserirsi responsabilmente in un'esigenza nazionale; esigenza che per altro permane ed è oggetto di studio nel quadro delle alternative che si presentano di fronte ai sempre crescenti costi della benzina. Né valgono le mitigazioni stabilite per le piccole cilindrate, perché non aderiscono al principio dell'equità, se consideriamo tutti gli elementi che configurano il problema, e perché non rispondono ad un giusto criterio di valutazione; infatti il livello di cilindrata non può essere considerato come parametro preciso per la tassazione dei veicoli, in quanto il tributo deve colpire il valore dell'oggetto da tassare e non la sua potenza. La proporzionalità va riferita al parametro non da natura tecnica, ma di portata economica: questo, del resto, è il

giudizio degli esperti in materia tributaria.

A tutto ciò è da aggiungere un riferimento alla decorrenza dell'aumento previsto. L'inizio della decorrenza è la data del 1° gennaio 1983; quindi il cittadino dovrebbe subire anche l'imposizione della retroattività. Qui siamo di fronte ad aspetti che incidono anche su principi morali, mentre sarebbe giusto, nel caso malaugurato di approvazione del disegno di legge, far decorrere l'aumento di cui parliamo dall'inizio del secondo semestre dell'anno in corso, cioè dal 1° luglio 1983. Ciò sia per consentire ai cittadini di riflettere sull'uso del *diesel*, sia per consentire alle industrie interessate di impostare adeguatamente i loro programmi.

Si tratta, in sostanza, di misure tributarie di difficile comprensione, che suscitano perplessità e sospetti. Chi conosce bene la situazione del settore automobilistico, può pensare infatti a discriminazioni e ad agevolazioni in campo industriale, piuttosto che ad obiettivi di equità e di duro rigore fiscale.

Noi proponiamo che l'intero articolo 10 venga soppresso, per i motivi che ho rappresentato. Questa è la nostra proposta di base, che peraltro si inserisce in una precisa esigenza, riconosciuta da tutti: quella di agevolare il rinnovamento della linea automobilistica nazionale, di fronte alle presenti, note difficoltà.

In alternativa, persistendo in particolare la maggioranza nell'intendimento di non escludere il settore *diesel* dalla nuova scarica tributaria, noi proponiamo le riduzioni indicate in specifici emendamenti che abbiamo presentato. Questa alternativa, in particolare, è anche basata sulla esclusione della sovrattassa delle autovetture adibite a servizio pubblico, nonché degli autoveicoli ad uso promiscuo di proprietà di imprese, con portata non inferiore a sei quintali e muniti di licenza per il trasporto merci, restando in vigore l'intero articolo 9 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936. Ferma rimane, inoltre, la nostra proposta, di cui ho parlato prima, in ordine alla decorrenza, nei termini che ho già rappresentato.

Anche le norme indicate nell'articolo 10 costituiscono la prova dell'affrettata impostazione dei provvedimenti, operata dal Governo. Sono note le gravi esigenze economiche del momento; ma va ribadito che non è mediante sistemi estemporanei e finalizzati esclusivamente a nuovi introiti — anziché ad un effettivo, globale risanamento — che il Governo può reperire i miliardi che occorrono per bloccare la progressione del disavanzo del bilancio nazionale.

Riguardo agli introiti, da ottenere mediante la tassazione, bisogna considerare le capacità contributive della collettività, rispettando le sue esigenze primarie di vita e i suoi diritti fondamentali. Bisogna inserire ogni misura tributaria in un contesto ben coordinato di disciplina fiscale, per evitare di colpire indiscriminatamente tutti i cittadini di qualsiasi settore. Bisogna, in particolare, tener presenti i pericoli che possono essere determinati da provvedimenti tributari che risultino in contrasto con le effettive condizioni dei contribuenti. Non si può procedere sulla via del risanamento senza considerare gli altri elementi che incidono sul bilancio: l'evasione, l'erosione della base imponibile, la spesa pubblica, la scelta tra spese produttive e improduttive, e quindi la definizione delle priorità. A questo proposito, viene detto che il decreto si riferisce esclusivamente alle misure in materia tributaria. Ma non risulta che il Governo abbia parallelamente apprestato validi provvedimenti per una più efficace lotta contro l'evasione fiscale, mentre non si provvede alla ristrutturazione e al potenziamento degli organismi preposti agli accertamenti ed ai controlli: organismi che, nelle attuali condizioni, non possono svolgere compiutamente i loro compiti.

Né risulta che il Governo abbia nello stesso tempo dato inizio ad un programma preciso, tendente al riesame della gigantesca spesa pubblica, in cui si verificano sprechi in entità allarmanti, che incidono in misura veramente determinante sul bilancio. Né risulta che, con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

temporaneamente, il Governo abbia predisposto un piano di ripresa, basato sulle effettive priorità.

Concludo, signor Presidente, dicendo che con questo decreto governativo vengono colpite proprio le forze traenti della nazione. E se anche loro, queste uniche forze che nel tormento dell'economia italiana continuano a produrre, vengono colpite, su quali energie si potrà ricostruire il futuro della nazione? Questo interrogativo è posto dall'opinione pubblica. Certo è che il monito che si pone è quello di non vessare ulteriormente la nazione (*Applausi a destra*).

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per dire che con l'articolo che stiamo discutendo, come è noto, viene disposto l'aumento della sovrattassa annua, da lire 18 mila lire a 27 mila, per ogni cavallo fiscale di potenza del motore, la quale è dovuta per le autovetture e per gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose, azionati con motore *diesel*, con decorrenza dal primo gennaio di quest'anno. Da tale aumento sono esclusi i veicoli con potenza fiscale fino a 15 cavalli, per i quali la sovrattassa minima annua è fissata in lire 300 mila, allo scopo di salvaguardare — come ha osservato il relatore nella sua replica — la politica delle fasce inferiori.

Poiché ritengo che l'argomento sia stato abbondantemente ed ampiamente dibattuto nella discussione sulle linee generali ed in quella circa l'illustrazione degli articoli, chiedo — come anche la settimana scorsa — a nome del gruppo della democrazia cristiana, ai sensi dell'articolo 44, primo comma del regolamento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto.

ANTONIO GUARRA. Ma devi spiegare...! Non c'era questo articolo, la settimana scorsa!

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, interrompa con la calma con cui leggeva all'inizio, non si agiti!

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo contro questa richiesta del gruppo della democrazia cristiana, perché ritengo che su questo articolo debba essere consentita a tutti i gruppi un minimo di discussione per un dibattito che consenta di esprimersi con chiarezza, su quello che c'è, su quello che vuol dire.

Noi dobbiamo capire che cosa vuole il gruppo della democrazia cristiana con questa richiesta: se è sicura di chiudere la discussione, avendo, attraverso i prefetti convocato i deputati per questa seduta, oppure se vuole aspettare l'esito della Conferenza dei capigruppo per decidere che sorte far avere a questo decreto-legge. Certo, questo è un modo inaccettabile per i singoli deputati che vogliono partecipare alla discussione articolo per articolo.

Ci sono delle cose che vanno dette prima di chiudere la discussione. Su questo articolo, signor Presidente, la parte radicale ha sollevato alcune obiezioni riguardo ad una serie di esenzioni, che il relatore nella replica ha definito «frutto della casualità». Ma noi non crediamo sia frutto della casualità l'esclusione delle vetture con potenza fiscale fino a 15 cavalli fiscali, che vuol dire esenzione della vettura 127 FIAT. La casualità non c'è, in questo caso, a nostro parere. È stato fatto a bella posta.

Noi riteniamo che non si possano colpire, con questo articolo, i cittadini che abbiano una vettura con motore *diesel*, e poi prevedere questa esenzione che non è a vantaggio di una parte di cittadini, ma di un'azienda automobilistica.

Oltre tutto, non per rendere questo dibattito più leggero, ma per dimostrare come i provvedimenti vengano costruiti

senza forse rendersi conto del valore delle parole che si scrivono (in un dibattito generale avremmo potuto commentare ampiamente e piacevolmente, credo, per coloro che sono in quest'aula e per coloro che fuori di quest'aula sanno di che cosa si discuta), varrebbe la pena di leggere un capoverso della relazione che accompagna questo decreto-legge, quando, sulla linea sempre iniziata con quel conto fantasmagorico dell'uso dei fiammiferi in rapporto alle possibilità di accensione degli accendini a gas, si è arrivati a pensare che l'automobilista, per recuperare le 180 mila lire che pagherà in più in virtù di questa tassa, dovrà fare 12-13 mila chilometri in più. E siccome risparmierà 65 mila lire di carburante per ogni 1000 chilometri, si vuole far credere che in questo modo un cittadino automobilista farà un grande guadagno. Quando si arriva a scrivere queste cose, e non — come si sarebbe detto una volta — sulle ultime pagine della *Domenica del corriere* o sul *Travaso*, ma in un documento della Camera, e si sostiene questa tesi incredibile, per cui si sono fatti i conti in base ai quali il cittadino bastonato viene in pratica invitato a fare 12-13 mila chilometri in più, in modo di fare così un guadagno notevole rispetto all'aumento della tassa che gli viene estorta, noi diciamo che siamo veramente al di là del bene e del male.

E allora, su questo articolo, che non è stato toccato dalla Commissione perché era intoccabile, perché doveva essere fatta la *voluntas* di non sappiamo chi (l'espressione *fiat voluntas* mi pare esprima tutto quello che vogliamo dire su questo articolo), ci opponiamo alla chiusura della discussione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Baghino?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Data la rilevanza dell'argomento e dato che non ci è possibile esprimere i motivi per cui siamo contrari a questa chiusura della

discussione, chiediamo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, prendo atto della sua richiesta, ma devo dire che non ne ho capito le motivazioni. Lei ha detto che il suo gruppo avrebbe voluto esplicitare le proprie motivazioni di contrarietà alla chiusura della discussione. Non potendolo fare, lei ha chiesto lo scrutinio segreto. Sembrerebbe trattarsi di una rivalsa. Comunque, la mia è soltanto una battuta, onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. I motivi di opposizione alla chiusura della discussione sono stati espressi molto bene dal collega Corleone!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino. Nessuno chiedendo di parlare a favore, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico. Sospendo quindi la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,15,
è ripresa alle 18,35.**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta avanzata dall'onorevole Fusaro di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

**La seduta sospesa alle 18,40,
è ripresa alle 19,40.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla richiesta dell'onorevole Fusaro di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	210
Astenuti	107
Maggioranza	106
Voti favorevoli	202
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Alessi Alberto Rosario
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello

Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corà Renato
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Costi Silvano

Covatta Luigi

Cuminetti Sergio

Cuojati Giovanni

Cusumano Vito

Dal Castello Mario

Dal Maso Giuseppe Antonio

de Cosmo Vincenzo

Degan Costante

Dell'Andro Renato

Dell'Unto Paris

Di Vagno Giuseppe

Drago Antonino

Erminero Enzo

Evangelisti Franco

Falconio Antonio

Faraguti Luciano

Federico Camillo

Felisetti Luigi Dino

Ferrari Silvestro

Fiandrotti Filippo

Fiori Giovannino

Fiori Publio

Forlani Arnaldo

Foschi Franco

Fracanzani Carlo

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

Garavaglia Maria Pia

Gargano Mario

Garzia Raffaele

Gava Antonio

Gianni Alfonso

Gottardo Natale

Gui Luigi

Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Labriola Silvano

Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno

La Ganga Giuseppe

La Loggia Giuseppe

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Leccisi Pino

Lenoci Claudio

Lettieri Nicola

Lobianco Arcangelo

Lombardo Antonino

Lucchesi Giuseppe

Magnani Noya Maria

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Manca Enrico

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredino

Maroli Fiorenzo

Massari Renato

Matarrese Antonio

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Meneghetti Giocchino Giovanni

Mensorio Carmine

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Mondino Giorgio

Monesi Ercoliano

Morazzoni Gaetano

Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Nicolazzi Franco

Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco

Palleschi Roberto

Patria Renzo

Pavone Vincenzo

Pennacchini Erminio

Petrucci Amerigo

Picano Angelo

Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio

Pisanu Giuseppe

Pisoni Ferruccio

Porcellana Giovanni

Postal Giorgio

Quarenghi Vittoria

Querci Nevol

Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario

Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe

Rende Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tantalo Michele
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco Giuseppe
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alinovi Abdon
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Conti Pietro
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Moschini Renzo

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Piccone Enrico
Pochetti Mario
Proietti Franco

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano

Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rubbi Antonio

Sarti Armando
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi

Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Ajello Aldo
Anselmi Tina
Bambi Moreno
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Corder Marino
Cresco Angelo Gaetano
Darida Clelio
De Michelis Gianni
Fioret Mario
Kessler Bruno
Lagorio Lelio
Mannino Calogero
Orsini Bruno
Pandolfi Filippo Maria
Rossi di Montelera Luigi
Urso Salvatore
Vernola Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi, ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro i giornali quotidiani, anche l'autorevolissimo *Il Sole-24 Ore* di questa mattina ci parlano di una regressione economica ancora più rimarcata per il 1983, di una disoccupazione che si va sempre più estendendo e di una incapacità da parte del Governo di porre termine a tanto disastro.

La situazione sociale ed economica, quindi, va certamente e fatalmente peggiorando superando perfino quella già drammatica degli anni scorsi e dell'inizio di quest'anno. In particolare, si nota qualcosa che è conseguenza del sistema governativo della tassazione, e cioè come i redditi reali delle famiglie siano in costante ed ulteriore diminuzione; i trattamenti pensionistici accusino drammaticamente la lievitazione dei prezzi e delle tariffe, mentre l'assistenza sanitaria gratuita viene ristretta fino all'estremo limite, negandosi perfino alle categorie dei mutilati e degli invalidi di guerra un diritto che non chiamo neppure acquisito perché rappresenta un nostro preciso dovere.

Si dice — ed è vero quando i governi vogliono porre riparo a certe situazioni — che il denaro sottratto alla circolazione ferma l'inflazione. È verissimo. Se si tratta di porre rimedio per sempre a determinate situazioni, si può dire che ogni rimedio abbia una sua finalità ed in tale finalità entra naturalmente l'azione; allora, causa ed effetto hanno una loro corrispondenza. Ma quando, come qui, la contrazione dei beni, quando tutto quello che il Governo sottrae ai cittadini non serve ad altro che a puntellare istituzioni che non reggono più, senza riuscire a fermare in nessun modo il tetto dell'inflazione, allora è lecito dire che questo articolo 10, al quale noi siamo assolutamente contrari, serve soltanto ad aggravare la situazione poiché colpisce non soltanto direttamente i possessori di auto, ma tutto ciò che economicamente ruota attorno al possesso dell'auto.

Si dice che, per aver un punto di equilibrio, l'auto *diesel* ha bisogno di percorrere nell'anno un determinato numero di chilometri; se non si compie questo percorso, che chiamerei obbligato, viene penalizzato colui che ha cercato il risparmio con tutti i suoi mezzi. Non solo: con il costo del trasporto e dell'autotrasporto motore *diesel* aumenta tutto perché oggi il trasporto è un mezzo per la distribuzione e per la redistribuzione dei beni. È vero pertanto che, aumentando alcune cose, fatalmente, viene aumentato tutto ciò che è coinvolto con il bene colpito, con il commercio e con la produzione che ad esso si riferiscono. Quando viene aumentata, viene tassata, viene appesantita la possibilità della redistribuzione dei beni attraverso il commercio, non può che verificarsi una cosa: che i prezzi che già stanno lievitando in maniera irrazionale, continueranno ancora nella loro ascesa di modo che non è colpito soltanto colui che ha ed agisce ed opera con il motore *diesel*, ma anche tutti coloro che si servono di questi mezzi.

Era questo forse che lo Stato si poteva proporre? Certamente no. Per questa ragione noi siamo contrari all'articolo 10 e non solo vogliamo che venga soppresso, ma vorremmo anche dire che, in vista dell'anno santo, dovremmo agevolare tutta quella fascia di persone che si servirà dei mezzi di trasporto pubblico; e tra questi ultimi vi sono molte auto *diesel*.

Un'altra cosa ancora desidero dire: in Inghilterra, per far fronte alla situazione catastrofica determinata dall'aumento del costo della benzina, le macchine private girano pochissimo ed il Governo cerca di venire incontro ai cittadini con i mezzi pubblici, di modo che prendere un *taxi* è non solo comodo, ma anche conveniente dal punto di vista economico. Ecco una maniera di venire incontro, ecco una maniera di risolvere i problemi dalla quale noi siamo estremamente lontani! Con con questi decreti-legge, con queste imposizioni siamo estremamente lontani da una soluzione positiva dei problemi sociali ed economici.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo dunque all'articolo 10, quello che colpisce le autovetture con motore *diesel*. Dopo tutte le altre misure contenute nei precedenti articoli, avete ritenuto di dover ulteriormente penalizzare un tipo di veicolo, anzi un tipo di motore.

Quale logica ha la cosiddetta sovrattassa annua dovuta per le autovetture e per gli autoveicoli azionati con motore *diesel*? L'utenza è esattamente la stessa; le tariffe autostradali sono le stesse; le strade, i viadotti, i sottopassi sono esattamente gli stessi; il costo della materia prima è esattamente lo stesso; semmai diversi sono la qualità e il rendimento degli idrocarburi usati per l'alimentazione dei motori, ma a tutto vantaggio della benzina, e quindi dei motori a scoppio.

Nonostante ciò, il veicolo azionato con motore *diesel*, e quindi alimentato con gasolio, è da tempo nel mirino del fisco. A parte la maggiorazione dell'80 per cento prevista dal decreto n. 787, che ha colpito indiscriminatamente tutti gli altri veicoli, al *diesel* avete indirizzato particolari attenzioni, oltre che in occasione del varo di questo decreto-legge, anche in precedenza. Ricordo, per esempio, l'articolo 8 del decreto n. 691 del 1976, quando avete stabilito, oltre alla tassa indicata in una determinata tabella, una sovrattassa annuale a favore dello Stato di lire 12 mila per ogni cavallo fiscale di potenza del motore. Successivamente, con l'articolo 9 del decreto-legge n. 936 del 1967, avete modificato tale normativa, stabilendo che per gli stessi autoveicoli ai quali stiamo facendo riferimento, la sovrattassa annua era aumentata da lire 12 mila a lire 18 mila per ogni cavallo fiscale di potenza del motore. Ora, con l'articolo 10 in esame, portate la sovrattassa in questione da lire 18 mila a lire 27 mila. Questo vuol dire che chi era proprietario di un'autovettura con motore *diesel* nel 1976, oltre

alla normale tassa di circolazione, pagava, per una «2000», per esempio, pari a 20 cavalli fiscali, 240 mila lire annue. Nel 1977 lo stesso cittadino pagava 360 mila lire annue; e, a partire dal 1° gennaio del 1983, paga, sempre per una «2000», 540 mila lire annue; e mi riferisco ovviamente, (ma è bene ricordarlo) solamente alla sovrattassa. Si tratta, a conti fatti, di circa 43 mila lire di aumento in media, per ciascun anno; e questo non ci sembra cosa di poco conto.

Un'altra riflessione. Con l'articolo n. 8 del decreto n. 691 si stabiliva una riduzione del 50 per cento di questa sovrattassa per alcune autovetture, per esempio quelle da noleggio di rimessa e quelle adibite a servizio pubblico di piazza. Con l'articolo 9 del decreto n. 936 permaneva tale riduzione, e nella stessa venivano inclusi anche i furgoni, i doppi cabinati. Non avete ritenuto però opportuno valutare che questa riduzione, se era ispirata dalla logica di favorire chi, con quel mezzo *diesel*, svolgeva una propria attività professionale, sarebbe stato giusto estendere questo sgravio anche, per esempio, ai rappresentanti di commercio. In questo senso è indirizzato uno degli emendamenti che mi sono permesso di illustrare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, gli emendamenti che mi onoro di illustrare all'articolo 10 mirano a diluire l'effetto disastroso che quest'altro articolo, tratto dalla bisaccia nauseabonda di questo decreto, vuole provocare sull'economia pubblica.

Io non so quanti esponenti della maggioranza governativa abbiano un minimo di cognizione economica; ovvero mi domando se il criterio puramente politico e demagogico non prevalga su tutto. Anche un bambino, infatti, capirebbe che sovrattassare in maniera esosa il motore *diesel*, che è il motore tipico del risparmio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

nell'economia moderna, significa aggravare una serie di costi, con un effetto indotto che si ripercuote su tutte le merci e su tutte le attività economiche del paese. Ci chiediamo e vi chiediamo, onorevoli rappresentanti della maggioranza, se non riteniate di determinare, in questo modo, una maggiore inflazione nel paese. Come pretendete di combattere l'inflazione quando colpite i mezzi più economici di trasporto, rendendoli poco remunerativi, per questa sovrattassa? Avete messo la sovrattassa non su un mezzo che potevate supporre essere un mezzo per i «vacanzieri». È proprio lì che cade l'asino, quando togliete la sovrattassa alle vetture di piccola cilindrata e l'applicate su autovetture ed autoveicoli, quindi su tutti i mezzi di trasporto, e particolarmente su mezzi di trasporto di merci. Dimenticate in questo modo che l'Italia è una penisola, e che quindi i costi di trasporto nel nostro paese incidono più che in altri, perché per la distribuzione delle nostre merci, per gli scambi, dobbiamo seguire comunicazioni con linee allungate. La Francia e la Repubblica federale di Germania, che sono in pratica dei quadrati, sono avvantaggiate nella distribuzione dei loro prodotti e nei costi di trasporto, mentre per l'Italia è un guaio.

Non si capisce allora perché colpire il motore *diesel*, che, in genere, serve proprio a tentare di risparmiare. Lo stesso intento muove colui che ha un veicolo *diesel* come mezzo di trasporto privato: oggi l'automobile serve per vivere. Oggi, inoltre, molti vivono nei paesi, perché i costi dell'urbanizzazione sono spaventosi. Oggi ci rendiamo conto di quanto sia stata erronea l'urbanizzazione selvaggia che si è avuta, con la creazione di grossi centri, con problemi irrisolvibili. Molti continuano ad abitare nei paesi, o vi si trasferiscono: ogni mattina prendono la macchina, la lasciano ad un certo punto e poi prendono un mezzo pubblico. Ma si pensi che in Italia ci sono 8 mila comuni. Onorevole rappresentante del Governo, l'Italia ha bisogno delle automobili. Questo, infatti, è un altro elemento da tenere presente: non solo linee di comunicazione

allungate, ma 8 mila centri abitati. Nessun altro paese d'Europa, a parità di abitanti, ha tanti piccoli comuni come l'Italia. Rendetevi conto, a un certo momento, che la vita economica, nei rapporti tra questi comuni ed i centri più grandi, si svolge unicamente per mezzo delle automobili. Voi colpite le corriere, aumenteranno i prezzi dei biglietti delle corriere, aumenteranno i prezzi delle merci; rendetevi conto di quanto aumenteranno i costi dei prodotti agro-alimentari in Italia, dal momento che il raccolto necessariamente si fa con veicoli a motore *diesel*, nelle campagne; rendiamoci conto del colpo che stiamo per dare a tutta l'economia italiana e della lievitazione dei prezzi che verrà a determinarsi per effetto di questo semplice e solo articolo. Per incoraggiare cosa? I motori a benzina, per invitare a spendere di più? Ma se si sceglie il motore *diesel* è proprio per effettuare un risparmio, perché con quel tipo di motore si ha una minore ripresa, si ha un certo periodo di tempo prima dell'accensione; ci sono indubbiamente dei vantaggi, ma certo questo tipo di motore non è brillante come quello che funziona a benzina, per cui l'amante delle corse, della velocità, del turismo, non usa il *diesel*, ma vuole la vettura con motore brillante a forte ripresa. Usa il motore *diesel* chi con la macchina ci lavora e deve coprire lunghi tragitti; chi lavora usa questo tipo di motore meno brillante, più solido, più duraturo, anche se forse puzzolente per la nafta, ma che comunque riduce le spese. Ora cosa succede? All'improvviso lo Stato, che vuole combattere l'inflazione, colpisce con una sovrimposta proprio il motore *diesel* con tutte le conseguenze che abbiamo illustrato; ci chiediamo allora dove si vuole arrivare, e se una tassazione di questo genere, portata con disinvolta, non voglia forse significare che il Governo si accinga ad una forte e grave svalutazione della nostra povera lira.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat, ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'articolo 10 prevede in particolare — forse è opportuno ricordarlo a qualche disattento collega che viene qui e schiaccia il bottone per votare perché c'è un ordine di partito in tal senso, ma forse non sa neppure su cosa e perché vota — un aumento per i motori *diesel* da 18 a 27 mila lire per ogni cavallo fiscale. Siamo esattamente al 13 per cento previsto dal senatore Fanfani nel suo programma economico; comunque non solo in questa, ma già in altre occasioni abbiamo ricordato al senatore Fanfani che aumenti del 2.000 per cento (qui siamo solo al 50 per cento, ma per Fanfani fa tutto 13; speriamo che vinca al Totocalcio e che decida di ritirarsi dalla vita politica. Forse farebbe cosa saggia per lui, ma soprattutto per gli italiani) non consentono di chiedere che il costo del lavoro — come lo definite voi — non salga oltre il 13 per cento, o, per essere più precisi, che le retribuzioni e i salari non salgano oltre il 13 per cento. Questo obiettivo non può essere raggiunto, quando su tutta la materia pubblica applicate aumenti del 50, del 100, del 1.000 per cento. In questo caso, con l'articolo 10, vi accontentate del 50 per cento, lo spiegate lungamente dicendo che è sufficiente che l'italiano faccia alcune migliaia di chilometri in più per riuscire ad ammortizzare l'aumento; ma se i chilometri in più l'italiano non li fa? Deve essere obbligato a farli, per ammortizzare i vostri aumenti? In fondo 12.000 chilometri sono una sciocchezza, sono soltanto 1.000 chilometri al mese in più! A questo si deve aggiungere il problema di fondo rappresentato dalla particolare posizione geografica che, da questo punto di vista, penalizza l'Italia con gravi problemi di trasporto; d'altra parte questo problema lo conoscete bene, dal momento che non siete ancora riusciti, in questi 30 anni, a rifare un piano delle ferrovie, come non siete riusciti a elaborare un piano per i trasporti per via d'acqua, pur sapendo che

quest'ultimo costa un dodicesimo del trasporto su ruote, e che il trasporto su rotaie costa un quarto del trasporto su ruote (in questo caso *diesel*, perché qui non si parla di aumenti del *diesel* delle autovetture, ma si parla di aumento del *diesel* in generale, e quindi anche dei camion, anche con rimorchio, nonché di tutti quei mezzi, insomma, che trasportano le merci dal Sud al Nord o viceversa).

Questo cosa vuole dire, attentissimo onorevole sottosegretario? Vuol dire, praticamente, riversare questi aumenti sul consumatore; quindi, il primo effetto per quanto riguarda il *diesel* da trasporto, sarà rappresentato dal far gravare il 50 per cento di aumento sul consumatore, sul cittadino al quale elargite un aumento del 13 per cento sul salario e sullo stipendio, in completo accordo con la «triplice» sindacale e con il partito comunista italiano, che vi sta sostenendo in questo decreto-stangata contro il popolo italiano.

Questo il primo dato; il secondo riguarda il trasporto privato, quello cioè del cosiddetto rappresentante di commercio, a sua volta già penalizzato da ritenute e cose del genere. Anche in questo caso l'aumento su chi ricade? Sul consumatore, perché qualsiasi rappresentante si rivarrà, tutte le ditte e le compagnie di trasporto, private e pubbliche, si rivarranno di questo aumento sul cittadino inerme, su quel cittadino al quale — complice la «triplice» sindacale — darete il 13 per cento di aumento salariale.

Sono questi i motivi per i quali abbiamo presentato una serie di emendamenti (alcuni dei quali recanti la mia firma); li abbiamo presentati per chiedere una riduzione drastica di questi aumenti che riteniamo ingiustificati e inqualificabili, servendo essi unicamente a far lievitare il costo della vita ed a taglieggiare ulteriormente i lavoratori e i cittadini in genere. Per questo, quando sarà il momento opportuno, chiederemo la votazione degli emendamenti da noi presentati.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei cinque minuti a mia disposizione vorrei tentare di impostare almeno due argomenti di principio, trattandosi non di cosa da poco, ma di elevare di 9.000 lire a cavallo fiscale la sovrattassa per il motore *diesel* che passa, appunto, dalle 18 alle 27 mila lire.

Potrei anche chiedere il perché dell'esclusione di questo limite ai 15 cavalli, essendo stato già rilevato che riguarda la sola 127 FIAT. Qualcuno vede in ciò un privilegio per una certa azienda e sarebbe facile proporre di elevare il minimo di applicazione per estendere il beneficio anche ad altre marche che usano motori diesel di piccola cilindrata. A me però interessa chiedere: spiegateci il motivo (qualcuno direbbe la filosofia!) di questa punizione per i motori *diesel*. Non va trascurato che l'acquirente di una macchina *diesel* già sceglie all'inizio per se stesso una doppia punizione: paga un prezzo di acquisto maggiore e rinuncia allo scatto, alla ripresa, alle alte velocità. Perché allora volete aggiungere una terza punizione? Quel cittadino fa questo ragionamento: pago di più all'inizio però poi risparmio, spendo di meno per ogni chilometro anche se devo rinunciare a una maggiore velocità e brillantezza, anche se ogni mattina devo aspettare un po' per accendere il motore. Perché volete ancora punirlo con una sovrattassa di questo genere?

Secondo rilievo (che è valido anche per motori a benzina): pensate che sia ancora valido il calcolo della tassa di circolazione sulla base della cilindrata? È un criterio superato perché, calcolando e colpendo la potenza delle autovetture, non si tiene conto che esistono auto di grossa cilindrata e di grandissima potenza che sono di gran lusso (e quella potenza viene utilizzata anche per tutta una serie di meccanismi particolari) e piccole auto che, pur dispo-

nendo di un alto numero di cavalli di potenza, non hanno nessuna pretesa, non sono affatto di lusso, tanto che le vediamo nelle mani di giovani o di operai. È chiaro però che il prezzo di acquisto è ben diverso. Perché colpirle con la stessa tassa?

Vorrei ora darvi un suggerimento su come reperire i 200 miliardi di lire che vi attendete da ricavare da questa imposta: impedito alle regioni e agli enti locali di stampare quelle pubblicazioni che io definisco voluttuarie (e non solo facoltative) e che servono soltanto a fare propaganda ai vari esecutivi. Otterrete molto di più di ciò che pensate di poter ricavare con una norma palesemente ingiusta come questa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo 10 rappresenta secondo me una delle aberrazioni più pesanti e pericolose del decreto-legge, poiché prevedendo un aumento della sovrattassa per le autovetture azionate da motore *diesel*, aumento che porta da 18 a 27 mila lire l'importo dovuto per ogni cavallo fiscale di potenza con la sola esclusione cui ha fatto riferimento poco da il collega Franchi.

Questo aumento per i motori *diesel* avrebbe dovuto essere logicamente rapportato agli aumenti del carburante e in particolare del gasolio. Invece ogni parametro è saltato ed è anzi accaduto il contrario e ogni automobilista dovrà a questo punto pagare circa 237 mila lire in più, nonostante che il prezzo del petrolio e soprattutto del gasolio siano in discesa. In più, le due ultime diminuzioni del costo dei carburanti non sono arrivate agli automobilisti ed hanno determinato un ulteriore introito per lo Stato di 630 miliardi. In definitiva, oggi la categoria degli automobilisti dà alle casse statali, direttamente o indirettamente, qualcosa come 17 mila miliardi l'anno!

Nonostante ciò, si continua a colpire in questo modo milioni di italiani, senza tener conto delle conseguenze perverse di questa tassa e senza calcolare quanti altri gravami continuino a pesare su specifiche categorie. Mi riferisco in particolare agli agenti e rappresentanti di commercio e mi chiedo se chi ha pensato questo articolo possa aver ignorato che sono proprio loro ad utilizzare maggiormente il motore *diesel*. Questo ha probabilmente un preciso significato di attacco ai lavoratori autonomi: ci si rivolge contro un certo tipo di ceto medio, dopo aver perseguito fiscalmente con altri balzelli i cittadini a reddito fisso, determinando in questo modo una situazione estremamente vergognosa.

In questi giorni si stanno svolgendo in tutta Italia numerose riunioni di agenti e rappresentanti a dimostrazione di come la protesta non si fermi alla Camera, ma sia popolare.

Non mi si dica che sono monotono se voglio difendere anche un'altra categoria, quella degli emigranti, che sono costretti a compiere lunghe percorrenze per rientrare in patria e adoperano in gran parte vetture *diesel*. So che pensate che queste sono le solite cose che dicono sempre i rappresentanti del Movimento sociale italiano ma avete il dovere di sentirle e di recepirle quando si elaborano le leggi.

Quindi si tratta di una legge assurda, paradossale e perversa, di una legge antipopolare, e in particolare di un articolo vergognoso che va respinto. Le alternative sono costituite da un'attenta considerazione dei nostri emendamenti tendenti sia ad escludere i nostri emigranti da questo balzello, sia di escludere anche i rappresentanti e gli agenti di commercio. Tutto ciò che è frutto del lavoro e del sacrificio non può essere ignorato solo perché a tutti i costi bisogna fare affluire miliardi nelle casse dello Stato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sempre attento rappresentante del Governo, ci siamo soffermati fino ad ora su questo articolo 10, e riteniamo che i problemi esposti fino a questo momento abbiamo incentrato l'attenzione sul problema della sovrattassa per il motore *diesel* (di cui parlerò anch'io) lasciando in ombra l'ultimo comma dell'articolo, nel quale, con notevole abilità (è un riconoscimento nei confronti del Governo), è stato sostanzialmente prorogato l'aumento dell'80 per cento della tassa di circolazione per il 1983 e questo riguarda tutte le automobili. Notate che si parla ancora di tassa di circolazione nonostante questa sia ormai tramutata in tassa di possesso. Quindi questo è un gioco di parole che usa fare il Governo, secondo me, per nascondere la realtà. Vorrei per prima cosa sottolineare che, quando fu emesso il decreto-legge che aumentava dell'80 per cento la tassa di circolazione, lo scorso anno, fu detto che era un aumento *una tantum*, ma — di proroga in proroga — sembra che in Italia l'*una tantum* sia diventata l'*una semper*. E passiamo alla sovrattassa sui motori *diesel*. I miei colleghi hanno giustamente stigmatizzato questo aumento di ben il 50 per cento, che colpisce essenzialmente i lavoratori. Ora, io vorrei distinguere due tipi di lavoratori: i rappresentanti, i viaggiatori di commercio, di cui mi occuperò dopo, e gli operai e gli impiegati che hanno una sede abitativa diversa dalla sede di lavoro che sono i più colpiti. È questo un aspetto da sottolineare perché i famosi lavoratori dipendenti, a parole difesi da tutti e specialmente dal partito comunista, qui vengono particolarmente colpiti perché non hanno alcuna possibilità di rivalsa. I commercianti possono aumentare il prezzo delle merci, ma i lavoratori dipendenti pagheranno sempre di tasca loro. Ma anche i commercianti sono stati colpiti notevolmente, perché si erano illusi che con quel tipo di automobile avrebbero potuto risparmiare, ed invece sono stati anch'essi puniti. Nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

relazione c'è una battuta che induce a sorridere: è detto che basta fare mille chilometri in più per risparmiare 65 mila lire l'anno. Ogni commento è del tutto inutile. Chiediamo pertanto la soppressione dell'articolo, o per lo meno la riduzione di questa sovrattassa o la sua rateizzazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è veramente singolare che — in ordine all'articolo al nostro esame — non vi sia stata nemmeno in Commissione una volontà capace non dico di sopprimerlo, ma quanto meno di intaccarlo. È un articolo che dimostra come in effetti la manovra fiscale del Governo si muova alla cieca, colpendo indiscriminatamente categorie e settori produttivi, nonché interessi più che legittimi dei cittadini, senza minimamente farsi carico delle conseguenze che, in termini di produttività e di socialità, tali aumenti fiscali comporteranno (in maniera ancora più negativa in futuro) in ordine a talune scelte che il Governo ha ritenuto di fare e che la maggioranza non ha ritenuto di modificare neppure in minima parte. Diciamo questo perché l'articolo 10 si muove nella logica aberrante del rastrellamento di denaro, prescindendo nella maniera più grossolana da una qualunque capacità di sceverare il grano dal loglio, e cioè di verificare in che termini le conseguenze della manovra colpiscono talune categorie di cittadini nonché interessi legalmente e socialmente protetti. In effetti l'articolo 10, con l'aumento della tassa sulle autovetture *diesel*, colpisce indiscriminatamente, come del resto l'intera manovra economica del Governo, gli automobilisti. Ed è ben strano che questa manovra si espliciti attraverso una serie di norme, tutte repressive, e punitive, nei confronti di questa categoria: adesso stiamo esaminando l'articolo 10, ma più avanti c'è l'articolo 11, che proporrà la medesima logica. Colpendo questa cate-

goria alla quale un pò tutti apparteniamo, non ci si rende nemmeno conto della necessità, che pure doveva sottostare ad una qualunque logica impositiva in questa materia, nel discernere, all'interno delle categorie colpite, quelle meritevoli di una certa attenzione. Ci riferiamo in particolare proprio al nostro emendamento — che il Movimento sociale italiano ritiene meritevole di accoglimento — proprio in quanto, all'interno della categoria degli automobilisti, vuole distinguere, con una riduzione del 50 per cento della imposizione, coloro i quali utilizzano le autovetture a trazione *diesel* per lavoro; cioè le autovetture dedicate al noleggio da rimessa, e quelle in servizio pubblico di piazza, anche perché bisogna considerare che in questi casi il consumatore finale non è certo il proprietario o il conduttore del mezzo, ma il consumatore finale, per cui è da pensare che in qualche misura si riversi sull'utente di questi mezzi il maggior costo derivante dalla maggiore imposizione fiscale. È un errore che non colpisce solo gli automobilisti generalmente considerati, ma compromette anche le scelte energetiche del Governo, che infatti sono sempre contraddittorie, perché sfavorisce quel settore di consumo che andava invece privilegiato, in modo da consentire l'incentivazione della produzione di un certo tipo di autoveicoli che utilizzano una fonte energetica di minore costo. Lo stesso problema si riversa sulle case produttrici, che evidentemente non possono che subire un effetto negativo da una norma come quella prevista dall'articolo 10.

Questi sono i motivi per i quali riteniamo che sia veramente assurda questa norma del decreto-legge, che andrebbe soppressa o, almeno, modificata nei termini che abbiamo indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

dente, onorevoli colleghi, nella motivazione dell'articolo 10 noi vediamo una patente contraddizione fra la finalità della norma, diretta a colpire l'utenza vera della circolazione su strada e il riconoscimento che questa medesima categoria di utenti, cioè di coloro i quali preferiscono usare il mezzo con motore *diesel* al posto del tradizionale automezzo e benzina, si trova nella necessità e nel bisogno di usare tale automezzo proprio perché le condizioni che caratterizzano questa particolare categoria di italiani non consentono l'enorme sciupio tipico delle autovetture a benzina. Non occorre che ripeta ciò che è scritto nell'articolo, perché il concetto è chiaramente inserito nell'espressione in cui si afferma che il risparmio energetico è necessario per non gravare pesantemente su coloro che hanno minore capacità contributiva, in base alla quale si escludono dalla maggiore tassazione, le autovetture a gasolio con potenza fiscale non superiore a 15 cavalli.

La considerazione è molto generica, signor Presidente, perché lei saprà che l'automobile con motore a gasolio più usata oggi è la *Volkswagen Golf*, che ha una potenza fiscale di 17 cavalli. Non si può dire, onorevole relatore, che la *Golf*, che è usata dalla maggior parte dei cittadini italiani, che l'hanno preferita a certe vetture più care, non abbia incontrato il favore dell'utenza media, non certamente ricca, ma che ora viene colpita, perché nel vostro provvedimento avete fatto un'esclusione solo per le autovetture con potenza non superiore a 15 cavalli.

Sotto questo profilo, indipendentemente dall'azione che noi doverosamente conduciamo, ritengo che si debba rivedere questa norma, in modo da consentire a tutte le autovetture a gasolio con potenza fino a 17 cavalli di poter usufruire della esenzione fiscale. Si tratterebbe di un provvedimento meritorio e non certamente di un regalo, che andrebbe a vantaggio di quella categoria di italiani che necessitano dell'uso di una vettura a gasolio di potenza non superiore ai 17 cavalli (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

GIORGIO ALMIRANTE. Signor Presidente, questo gruppo di emendamenti, fra i quali c'è quello che sto per illustrare, da noi presentati all'articolo 10 è tipicamente «antistangata», nello spirito e secondo la lettera delle nostre tesi, che stiamo appassionatamente dibattendo e che continueremo a dibattere con lo stesso impegno. Noi lottiamo contro la «stangata», sia perché incidendo su quello che viene chiamato il costo del lavoro si «stanga» il lavoratore, sia perché, mentre si «stanga» il lavoratore con misure che vorrebbero essere riduttive del costo del lavoro, si «stanga» il contribuente con aumenti di tariffe o, come in questo caso, di servizi.

Come deputato europeo ho potuto seguire abbastanza da vicino quello che è accaduto in Francia negli scorsi mesi, a proposito delle misure che, sotto l'egida del signor Mitterrand, sono state prese contro l'inflazione. In Francia per alcuni mesi hanno bloccato, o più esattamente hanno tentato di bloccare, perché non ci sono riusciti in pieno — secondo quanto scrivono i giornali francesi più autorevoli sono riusciti a farlo al 70-80 per cento — i salari e, contestualmente, le tariffe. Ripeto che l'esperimento non è riuscito completamente, perché è mancata quella «contropinta» di sviluppo che viene richiesta in Francia dalle destre e, in Italia, da noi; però il Governo francese si è dimostrato largamente capace — almeno al 70-80 per cento — di contenere i prezzi e le tariffe.

In Italia nel momento in cui si tenta di incidere — e si riesce purtroppo ad incidere sul costo del lavoro — nel momento in cui si raffredda la scala mobile e si incide sull'indicizzazione dei salari, degli stipendi e delle pensioni, non per accrescere il valore reale, ma per diminuirlo, si «torchia» il cittadino sotto tre aspetti, perché si fa pagare al cittadino il costo del lavoro, perché si fa pagare al cittadino l'aumento delle tariffe, perché si fa pagare al cittadino l'aumento dell'inflazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Ecco quindi la giustificazione piena, da parte nostra, di questi emendamenti, del loro spirito, ed in genere di tutta la battaglia che noi stiamo conducendo: a proposito della quale, debbo rilevare più che mai che l'ostruzione o l'ostruzionismo sono da parte di chi rifiuta addirittura il colloqui su questi temi, su queste tesi, che sono di obiettiva e di enorme importanza, non certamente in senso politico, ma direi in senso morale; da parte nostra, noi ci stiamo battendo, stiamo argomentando, proponendo, tentando di emendare, e nel momento in cui io ho l'onore di illustrare brevemente il nostro emendamento, si minacciano da parte della maggioranza allargata fino ai comunisti chissà quali misure, per stroncare, come dicono i giornali, il nostro ostruzionismo.

Francamente, penso che in questo modo i gruppi della maggioranza — comunisti compresi — rendano un pessimo servizio a se stessi, perché il cittadino italiano — che è necessariamente informato, anche se parzialmente, dalla stampa, dalla radio, dalla televisione — in questo momento non può che schierarsi dalla nostra parte: non posso nemmeno dire contro la vostra parte, ma contro quelle poltrone vuote, che dimostrano in maniera squallida a quale bassezza intellettuale, e posso dire anche, in termini politici, morale, si sia ridotta la maggioranza, comunisti compresi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tra i tanti articoli che dimostrano, in questo decreto, come si tratti di una autentica «stangata», menata in maniera indiscriminata nei confronti di tutte le categorie, a colpi di fendenti, degni di un campionato mondiale di sciabola, questo articolo 10 è certamente un chiaro esempio del tentativo, da parte del Governo, di rastrellare, ove possibile, tutto il

denaro, necessario non a promuovere un'opera di rilancio della nostra economia ma, molto più semplicemente, a mantenere quei centri di clientela che, accumulandosi nel tempo nel corso di questi anni, hanno portato il paese nelle condizioni che sono sotto i nostri occhi.

L'articolo 10 innanzitutto si apre con un termine che è già indicativo di tutta la politica seguita dai vari governi che si sono succeduti, soprattutto in questi ultimi quindici anni, in Italia: si parla di sovrattassa; cioè oltre la tassa, vi è la sovrattassa. Già questo è un concetto abbastanza esemplificativo del tipo di giustizia sociale con la «g» maiuscola e con «s» maiuscola, che di solito si fa precedere ad ogni ragionamento di carattere politico ed economico da parte delle forze di maggioranza.

È una giustizia sociale che, regalando riforme inesistenti, riforme che sono sulla carta, in compenso stabilisce tasse e sovrattasse. Questa sulle autovetture e gli autoveicoli azionati da motore *diesel* è certamente una tra le più inique: perché si sa che, in genere, il cliente che acquista autovetture con motore *diesel* non è un cliente miliardario, un cliente che ha la possibilità di acquistare autovetture di lusso, ma è una persona che acquista autovetture con motore *diesel* proprio perché, dovendo usufruire della sua autovettura per il proprio lavoro, per la propria attività, tenta di limitarne i costi di gestione.

Invece, con questo articolo, gli si sbatte in faccia tranquillamente un prelievo di 450 mila lire in più, oltre la tassa di circolazione, all'anno: tassa di circolazione che diviene tassa di possesso, e quindi anche se l'interessato decidesse di risparmiare, non facendo circolare la macchina, egli dovrebbe comunque pagare sempre 750-800 mila lire tra tassa di circolazione (diventata tassa di possesso) e sovrattassa sul motore *diesel*; poi c'è l'assicurazione — vogliamo mettere un altro mezzo milione o 600 mila lire l'anno —. Ecco, con questo cumulo di tasse inique, di sovrattasse, si va a tartassare non colui che possiede la *Jaguar* o la *Rover*, o la

Land Rover o la *Range Rover*, o autovetture di lusso, ma soprattutto gli agenti di commercio, i rappresentanti, coloro che hanno necessità di utilizzare l'autovettura per il loro lavoro e che non possono sfuggire a questa tassa iniqua.

Questa, poi, è la logica conseguenza di impostazioni che derivano dal 1976: 12 mila lire per cavallo fiscale nel 1976, 18 mila lire nel 1977, 27 mila lire nel 1983. E non penso di essere un profeta troppo lontano dalla verità se comincio a dire che, fra un anno o due — quando ci ritroveremo nelle stesse, identiche condizioni disastrose, per l'incapacità di rilancio economico e di indicare una via attraverso la quale tale rilancio si possa attuare — ancora una volta si procederà a sovrattassare, dove è possibile sovrattassare: e nel campo dei motori *diesel* tutto questo è quasi automatico.

È poi abbastanza singolare che ci sia questa non applicazione per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo (termine, questo, che non è neanche molto elegante) di persone e cose, con potenza fiscale sino a 15 cavalli, che evidentemente deve essere frutto di qualche suggerimento o di qualche accordo, da parte della maggiore casa automobilistica italiana, che è l'unica che ha una autovettura di questo tipo.

Ecco le ragioni per le quali abbiamo presentato i nostri emendamenti, che sono un chiaro segno della volontà di opporci a questo modo di concepire le tasse e le sovrattasse e la politica fiscale in Italia, in difesa delle categorie che sicuramente non sono quelle che evadono il fisco, ma che si troveranno nella necessità di doverlo evadere, come forma di legittima difesa nei confronti di un Governo che tassa, sovrattassa, ma non attua una politica economica efficace ed efficiente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola su questo articolo 10, ripenso ad

anni molto lontani della mia prima legislatura in quest'aula. Allora era ministro delle finanze l'onorevole Preti, che purtroppo non presiede in questo momento, perché altrimenti mi sarei rivolto a lui anche a titolo personale.

Ricordo che una delle prime battaglie che fu fatta in questa aula, al mio ingresso alla Camera, è stata proprio quella sulla benzina. Ma allora si trattò di un piccolo aumento, e sulla votazione relativa cadde un Governo: pensate i tempi come cambiano! Allora si trattò di 15 lire, credo, una cosa del genere, che sembrò un fatto eccezionale, gravissimo. Ricordo che allora io cominciai a fare il discorso sul modo in cui è considerata nel nostro paese, ma in particolare dai governi, l'automobile: cioè come mezzo di lusso. Perciò, tutto può essere fatto, tutte le tasse possono essere applicate, le sovrattasse, le sovraimposte, nei confronti dell'automobilista, dimenticando che l'automobile è legata al turismo, con tutte le conseguenze che derivano per le attività dirette o indotte che confluiscono nel fenomeno turistico in generale. Ma, a parte la questione del turismo, l'automobile è necessaria al cittadino per tutta una serie di attività che vanno da quelle degli agenti e dei rappresentanti di commercio a tutte le attività di scambio.

In Italia, se c'è da colpire un settore, si sceglie immediatamente quello dell'automobile e l'automobilista, con l'aumento del bollo di circolazione, con l'aumento del costo delle patenti nei rinnovi e in tutte le procedure connesse, con l'aumento della benzina, del gasolio e dell'esercizio del motore *diesel*, come nel caso dell'articolo 10.

Considerando questi miei ricordi un po' lontani, a parte la tristezza del tempo passato, mi viene da pensare, onorevole Presidente, ad un articolo apparso questa mattina o ieri mattina sul *Corriere della sera*, intitolato «Torna in Italia la tassa sul macinato», a firma di Alberto Mucci, il quale osserva ad un certo punto: «La mano del fisco si abbatte anche sull'automobile. Gli oneri derivanti dai provvedimenti fiscali del dicembre scorso vengono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

valutati in circa 1100 miliardi. Lo Stato cerca così di pareggiare i suoi conti, facendo rivivere la tassa sul macinato. Non pareggia ancora i conti con la giustizia fiscale, con l'equità». Questo significa che si continua a perseverare in un criterio di ingiustizia e di iniquità fiscale nei confronti dell'automobile e di tutte le attività connesse all'automobilismo in generale e all'autotrasporto in particolare, se è vero come è vero che tutto il settore dell'autotrasporto su strada è in grande agitazione per i provvedimenti assunti in questi mesi, da novembre ad oggi e, in particolare, a causa di questo provvedimento che impone nuovi oneri all'automobilista ed all'autotrasportatore. Iniquità, ingiustizia, tassa sul macinato: c'è un ritorno indietro del sistema fiscale italiano a tempi veramente oscuri, più o meno come gli attuali (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, questo articolo 10 (e il mio dire non voglia sembrare offesa per nessuno) ha toccato il tetto della paranoia amministrativa. Infatti, se dovessimo classificarlo, dovremmo dire che si tratta di un articolo tendente alla rapina nei riguardi del contribuente, anche perché io ho sempre saputo che il gasolio e la benzina sono i prodotti sporchi del petrolio e che il prodotto principe dello stesso è l'olio combustibile.

Qui dovremmo parlare del come e del perché si sia voluto dare tanto spazio al petrolio, soffocando il carbone e gli impianti idroelettrici. Ma, se così non si fosse fatto, non avremmo avuto gli scandali ENI-Petromin-Arabia Saudita...

Dovremmo ricordare che sia sul gasolio sia sulla benzina l'incidenza fiscale è pesantissima, tant'è vero che, franco raffineria, un litro di benzina non arriva alle 400-470 lire il litro. Il resto è tutto tasse.

Mentre parlate di inasprimento fiscale per il contenimento dei consumi, in

questo articolo 10 appare una contraddizione terrificante. Infatti, si dice che, proprio a seguito di tale aumento a carico degli automobilisti, dovrebbe aversi una maggiore spesa di 180 mila lire l'anno in media, che farebbe elevare (sempre mediamente) a circa 12-13 mila chilometri l'anno la percorrenza minima, per recuperare l'onere tributario e taluni altri maggiori costi rispetto agli analoghi veicoli a benzina. Nel momento stesso in cui volete reprimere il consumo, voi quindi incentivate il consumo.

Chi compra un'automobile già conosce i limiti di percorrenza cui sottoporrà tale veicolo durante l'arco dell'anno, soprattutto se l'automobile in questione è acquistata per fini commerciali. Ora, provate a immaginare i rappresentanti di commercio, i medici e, in generale, tutti coloro che hanno acquistato un *diesel* per scopi commerciali, che per recuperare i costi maggiorati, dovrebbero cominciare a girare a vuoto nella propria città, per arrivare a percorrere questi 12-13 mila chilometri l'anno.

Ma il punto più peculiare di questo articolo è quello che prevede l'esclusione dei veicoli con potenza fiscale fino a 15 cavalli vapore. È già stato detto e ridetto in quest'aula, ma lo ripeto anch'io che in questo modo si è voluta escludere dalla normativa soltanto la 127 FIAT, cioè si è voluto fare un piacere al signor Agnelli, il quale evidentemente ha preteso questo trattamento privilegiato telefonando al Presidente del Consiglio Fanfani. Ma vi rendete conto di dove sta andando a parare il Governo? Con questo articolo, questo provvedimento sta cercando di colpire indiscriminatamente tutti, non per un criterio di giustizia amministrativa, ma cercando soltanto di rastrellare denaro per mettere le famose pezze nella veste di Arlecchino, affinché il sistema tributario sia salvato per un determinato periodo di tempo. Credo che la soppressione di questo articolo 10 sia il minimo che il Governo possa fare per restituire legittimità ad un contribuente che si vede ancora una volta vessato (*Applausi a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi ha colpito, prendendo in mano questo fascicolo di emendamenti, constatare che il secondo emendamento (si tratta di un emendamento soppressivo) il 10.9 porta la firma di alcuni deputati comunisti. Si tratta dell'onorevole D'Alema, dell'onorevole Bernardini, dell'onorevole Antoni, dell'onorevole Toni e dell'onorevole Giura Longo. Credevo di dover ascoltare questa sera le motivazioni che hanno condotto questi colleghi del partito comunista a chiedere la soppressione dell'articolo 10, per vedere se esse coincidessero con le nostre, anche perché ho ritenuto ingiusta l'accusa rivoltaci da parte comunista di lottare contro questo decreto in difesa di interessi privilegiati, in difesa di categorie che dovrebbero, invece, nei confronti del fisco, comportarsi in modo più corretto. Al contrario, la loro difesa sarebbe stata rivolta soprattutto agli interessi dei lavoratori, dei produttori.

A questo punto, sembra a me veramente strano che i comunisti ritengano di privilegiare la tattica parlamentare per combattere non più i decreti, la «stangata», ma l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano. Quindi, l'obiettivo fondamentale del gruppo comunista, nell'esame dei decreti fiscali, contro i quali i comunisti stessi avevano suonato la diana della riscossa della opposizione, è diventato oggi quello di portare avanti la battaglia contro l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano.

Ed allora noi spieghiamo le ragioni della richiesta soppressione dell'articolo 10. Trovo esatta la definizione che è stata data poc'anzi dall'onorevole Servello, e quella successiva dell'onorevole Abbatangelo, sia pure espressa con una dimensione diversa. L'onorevole Servello ha parlato del ripristino della tassa sul macinato: e non vi è dubbio che di questo si tratta. L'onorevole Abbatangelo ha detto che si è toccato veramente il tetto della

paranoia amministrativa e di quella fiscale.

Quanto alla categoria dei lavoratori, non soltanto dobbiamo osservare che l'articolo 10 introduce una sovrimposta che colpisce categorie di lavoratori deboli, ma stabilisce qualcosa che va in direzione esattamente opposta a quella della cosiddetta strategia economico-finanziaria del Governo.

Se non vado errato, è sembrato a me che emergesse dal discorso di presentazione del Governo da parte del senatore Fanfani, come dai discorsi ricorrenti dei vari economisti, in prima fila l'attuale ministro delle finanze, che il nemico primo da combattere, nel nostro paese, sia l'inflazione. Ebbene, ritengo che non vi sia un volano inflazionistico peggiore di quello di aumentare il costo dei mezzi di trasporto. Ritengo si tratti di un veicolo inflattivo, poiché l'aumento non riguarda soltanto un determinato bene. Si chiamano i cittadini al rigore e si dice loro, ad esempio, «non comperate le banane, perché, essendo importate, costano troppo». Non si acquistano le banane, ci si limita in questo senso, e il problema è risolto. Ma quando aumenta il costo del trasporto, del trasporto di ogni genere, dalla farina al ferro, dall'acciaio a tante altre cose, si introduce, senza alcun dubbio, una sovrimposta che agisce da volano inflattivo.

A parte la ingiustizia profonda nei confronti di chi usa...

PRESIDENTE. Onorevole Guarra...

ANTONIO GUARRA. Non ancora, signor Presidente, ho un altro minuto...

PRESIDENTE. Comincio a richiamare un minuto prima...

ANTONIO GUARRA. Lei comincia un minuto prima? Lo fa con intenti antiostuzionistici...

PRESIDENTE. No, al fine di assicurare che il tempo a disposizione dell'oratore sia rispettato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

ANTONIO GUARRA. Concludo subito, affermando che quella cui si riferiamo è una imposta contro i meno abbienti, poiché l'iniziale sacrificio dell'acquisto della vettura *diesel* viene fatto con la speranza, anzi con la certezza, di risparmiare sul consumo del carburante. Adesso, queste categorie che hanno già compiuto il sacrificio di cui ho parlato, dovranno farne un altro per poter far funzionare la loro vettura. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, anche questa volta ha raggiunto i sei minuti...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi «riposanti», onorevole ministro, guardando l'articolo 10 e confrontandolo con il decreto-legge n. 691 dell'ottobre 1976, quello che modificava la sovrattassa indicata nella tariffa C annessa alla legge n. 356, del 27 maggio 1959, e l'addizionale del 1961 (12 mila lire per ogni cavallo fiscale), rilevo che il decreto-legge in questione parlava di una sovrattassa per autovetture e autoveicoli destinati al trasporto promiscuo di persone e cose. Ebbene, il primo comma dell'articolo 10 del provvedimento in esame porta tale sovrattassa a 27 mila lire, mentre il secondo comma vorrebbe dare l'impressione che per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose, con potenza fiscale fino a 15 cavalli vapore, non si applica l'aumento dalle 12 mila lire che ho detto alle 27 mila lire del primo comma dell'articolo 10. Si dice, per altro, che il minimo resta fissato a 300 mila lire. Eh, no! Ove fosse rimasta in vigore la tariffa di cui al decreto-legge n. 691 del 1976, non si sarebbe giunti a dover pagare 300 mila lire! Innanzitutto il minimo veniva fissato a 200 mila ma, anche nel caso di una vettura di 15 cavalli, applicando la tariffa che ho detto, non si sarebbero mai potute raggiungere le 300 mila lire.

Occorre, dunque, sottolineare che anche questo tipo di autovetture per il

trasporto misto di persone e cose subisce un aumento. È dunque il caso di dichiarare che le varie categorie di vetture subiscono tutte un aumento, sia pure proporzionale, si vuole invece dare l'impressione che un aumento, per il caso al quale mi sono riferito, non esista: intendo parlare di quelle autovetture che fanno un servizio pubblico, che esplicano una attività commerciale. È chiaro, dunque, che l'aumento di tassazione incide sui costi e, di conseguenza, sui prezzi a carico di coloro che debbono avvalersi di queste autovetture per il trasporto di cose o persone.

L'anomalia è, allora, palese. La ragione per la quale alcuni emendamenti al riguardo portano la mia firma, è proprio perché ritengo occorrono la chiarezza e la precisione — parlerei anche di schiettezza e di sincerità — che ho detto.

Di fatto, ripeto, tutte le autovetture subiscono un aumento, anche se alcune per una somma inferiore alle altre. Ove vi fosse comprensione delle necessità dei cittadini e l'aumento risultasse inferiore a quello stabilito nell'articolo 10, potremmo benissimo non operare distinzioni, non dare privilegi, perché tutti entrerebbero in quel massimo che si vorrebbe assegnare solo ad una categoria di autovetture (dando per altro, ripeto, l'impressione che aumento non vi sia).

Ecco la semplicità dell'emendamento che abbiamo presentato. Ecco la necessità di dare davvero la sensazione che privilegi non se ne assegnano, facendo pagare tutti molto al di sotto di quelle 27 mila lire stabilite dall'attuale articolo 10 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo rilevare che quando un gruppo di opposizione fa il proprio dovere come noi lo stiamo facendo, accade puntualmente che il Governo, la maggioranza ed i gruppi di opposizione che per l'occasione si aggregano alla maggioranza ricorrono ad argomentazioni attra-

verso le quali vogliono snaturare l'apporto critico, polemico ed anche propositivo che il gruppo di opposizione che fa il suo dovere intende dare. Anche in questa circostanza ci siamo trovati di fronte ad esponenti del Governo — in particolare mi riferisco al ministro che in questo momento è presente in aula — ad esponenti della maggioranza e ad esponenti momentanei della maggioranza, quali possono essere quelli del gruppo comunista, che hanno asserito che la nostra battaglia si tradurrebbe in un atto che vuole negare ai lavoratori le detrazioni previste nell'accordo sul costo del lavoro. A prescindere dal fatto che tutto questo non ha nessuna importanza perché esprime soltanto un tentativo di mistificazione, perché il problema del costo del lavoro con tutto quello che comporta avrebbe meritato di essere trattato in un provvedimento *ad hoc* e non semplicemente di essere inserito all'ultimo momento nel provvedimento in discussione; a prescindere da questo, si deve rilevare come sia profondamente demagogico e soltanto demagogico sostenere che, facendo una battaglia contro questo decreto, non si lascino raggiungere a dei lavoratori degli obiettivi che essi, invece, vorrebbero raggiungere, quasi che gli altri cittadini, che sono fatti oggetto di aggressione attraverso questo decreto, non avessero gli stessi titoli e gli stessi diritti e non avessero diritto ad avere le stesse aspirazioni al fine di difendere certe loro posizioni che — ripeto — sono state sostanzialmente aggredite.

D'altronde, va detto che proprio questo articolo evidenzia una grande contraddittorietà dei comportamenti del Governo il quale, da un lato, dice di essere attento allo sviluppo del paese e in particolare di alcuni settori che oggi attraversano un momento di crisi, e, dall'altro continua ad assumere puntualmente atteggiamenti punitivi nei confronti di questi settori: in questo momento mi riferisco specificamente al settore dell'automobile. Che quest'ultimo sia in crisi, non soltanto a livello nazionale, ma europeo e mondiale, è un dato obiettivamente riconosciuto, di-

scusso ed approfondito anche in quest'aula; mentre altrove si varano leggi per promuovere la ricerca e gli investimenti, qui si rimane, invece, unicamente collegati ai piani di settore che vengono elaborati solo sul piano teorico e non si adottano leggi che possano efficacemente sostenere gli investimenti; al contrario, si varano leggi che penalizzano il settore.

Credo che i lavoratori siano interessati anche a questi argomenti; si dovrebbe, pertanto, tener conto del fatto che in un settore già dissestato e nei confronti del quale si assumono atteggiamenti che ne determinano sostanzialmente la crisi, tale modo di procedere non fa certo gli interessi dei lavoratori, servendo soltanto a devitalizzare — così come abbiamo avuto più volte l'occasione di dire — il sistema economico del paese.

Gli emendamenti che noi abbiamo presentato sono molto articolati — su alcuni aspetti di essi si soffermerà con maggior dettaglio l'onorevole Valensise — e si rivolgono soprattutto a certi settori: mi riferisco in particolare a quello del trasporto pubblico che viene effettuato anche da lavoratori che dell'automobile si servono come strumento di lavoro. Noi riteniamo che il problema vada affrontato nella sua generalità oltre che in alcuni suoi aspetti particolari che il Governo ha disatteso e che la maggioranza vorrebbe disattendere anche in quest'aula (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pirolo, che aveva chiesto di parlare non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente e onorevole rappresentate del Governo, mi dispiace che non sia presente il relatore, perché sarebbe stato indispensabile che qualcuno — o il relatore o il sottosegretario alle finanze o il ministro delle finanze, tutti assenti — registrasse le nostre osservazioni che, come avrete notato, sono abbastanza ricche. Non-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

stante i pochi minuti che abbiamo a disposizione, tali osservazioni ci consentono di evidenziare alcuni aspetti di questo articolo, in modo tale da creare le premesse, in sede di votazione, per poterne chiedere l'abrogazione.

L'articolo di cui si discute — ed entro subito nel merito — aumenta del 50 per cento la sovrattassa sui motori *diesel*. La tassazione relativa a questi ultimi, prima dell'emanazione del decreto, era pari a 18 mila lire per cavallo fiscale. Dalle 18 mila lire si è passati a 27 mila. Siccome questa imposta colpisce le automobili che hanno una potenza fiscale di 20 cavalli, si arriva ad un importo complessivo di 540 mila lire annue. Ora io mi domando, e avrei voluto domandarlo o al ministro o al relatore, quale fu la *ratio* di questa imposizione. L'origine di questa imposta fu la seguente: dal momento che vi era un enorme divario tra il costo del gasolio e quello della benzina, vi era spazio per questo tipo di tassa. Poiché la forbice tra i costi delle due diverse specie di carburante si è sensibilmente ridotta, non vi era più ragione di mantenere la residua, se non a detrimento dell'imposizione e, quindi, di questo mezzo di locomozione.

Qual è l'impatto di questa sovrattassa nell'ambito dell'economia nazionale e su coloro che devono pagare questa imposta? Gi effetti di tale sovrattassa sono coerenti con gli obiettivi di riduzione del consumo energetico e, quindi, della nostra bolletta petrolifera? Un'altra domanda desidero fare sempre a proposito dell'impatto di questa sovrattassa sul sistema economico; e questo proprio per dimostrare che non ci allontaniamo sui nostri interventi dal contenuto della norma. È vero o non è vero che si vuole privilegiare, per metterci al passo con gli altri paesi europei, questo nuovo tipo di motorizzazione proprio per evitare il consumo eccessivo di benzina e di far gravare il peso della situazione sul consumo di un combustibile a maggiore disponibilità e di minor costo soprattutto per coloro i quali non hanno questa fonte di energia? Ancora un'altra domanda: chi è l'utente di questa meccanizzazione se non colui che

usufrisce di questo mezzo per ragioni di lavoro il cui costo grava enormemente sulla produzione, perché è su questa che poi si trasferisce il maggior onere, che a sua volta si riflette direttamente ed immediatamente sui prezzi di produzione? Attenti bene: non lo porta neppure nell'ultima fase della formazione del prodotto, ma addirittura in una fase intermedia, per cui la ripercussione è superiore allo stesso onere che si fa ricadere su coloro che subiscono questo impatto.

Si potrebbero svolgere ancora una decina di altre considerazioni per verificare se questa sovrattassa sia coerente con la politica che il Governo ha enunciato. Noi riteniamo di no — concludendo, signor Presidente — e riscontriamo addirittura una incoerenza nei confronti di quella politica che si vorrebbe finalizzare a certi obiettivi antiinflattivi.

Per queste ragioni, noi chiediamo la soppressione dell'articolo 10 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Tatarella, che aveva chiesto di parlare, non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di contraddizioni questo provvedimento ne presenta moltissime; ma credo che proprio che nell'articolo 10 risieda la quintessenza delle contraddizioni nelle quali incorre il Governo dato che esso promuove questa che comunemente viene chiamata una «stangata fiscale».

Parlo di contraddizioni perché non è soltanto un luogo filosofico, ma è una realtà della vita affermare che una cosa non può essere se stessa e un'altra contemporaneamente. Ora, qui da una parte si vuole promuovere l'investimento produttivo, si collega all'investimento produttivo il dato della massima occupazione, si ritiene, e giustamente, che l'industria automobilistica sia una struttura portante degli investimenti produttivi ita-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

liani; e poi, dopo aver sostenuto tutto questo (ecco la prima delle contraddizioni), si colpisce proprio questa struttura portante dell'industrializzazione, e perciò della massima occupazione. Con aggravii fiscali incredibili, enormi, le cui cifre io non ripeto perché sono state già esposte dettagliatamente dai miei colleghi, si colpisce l'investimento produttivo automobilistico in quella sua particolare specialità che è la costruzione delle macchine con motori *diesel*.

Ma non finiscono qui le contraddizioni di questo articolo 10: ce n'è un'altra poderosa. Si vorrebbe ridurre la spesa attraverso l'inasprimento fiscale; compresa, in questa spesa, anche quella automobilistica.

Ma con questo articolo 10 non si comprime per nulla la spesa del consumatore, del cittadino italiano, del proprietario di un'autovettura: lo si spinge invece a consumare un maggiore quantitativo di combustibile, per poter raggiungere — come la relazione medesima sostiene, parlando dell'articolo 10 — quel minimo di chilometraggio che gli consente di beneficiare dell'uso del motore *diesel*. La relazione in questo è esplicita: «A seguito di tale aumento per gli automobilisti dovrebbe aversi una maggiore spesa, mediamente, di 180 mila lire l'anno, che farebbe elevare, sempre mediamente, a circa 12-13 mila chilometri l'anno la percorrenza minima per recuperare il particolare onere tributario». Ed allora, ecco la contraddizione macroscopica: da una parte si dice che si colpisce fiscalmente il consumatore, per farlo consumare di meno; dall'altra parte invece si sollecita e si spinge il consumatore a raggiungere un maggiore chilometraggio proprio per poter stemperare, attraverso il chilometraggio maggiore, la spesa in più, provocata dagli inasprimenti fiscali.

E c'è ancora un'altra contraddizione, forse la maggiore: quella che riguarda la situazione inflattiva italiana. Il presente Governo e il precedente Governo Spadolini non hanno fatto altro che ripetere che bisogna contenere l'inflazione, anzi che l'inflazione in Italia galoppa. Ma in sif-

fatta maniera, con questo inasprimento fiscale, e con questo maggiore consumo di carburante, e quindi con una maggiore spesa da parte del consumatore automobilista, l'inflazione aumenta, non diminuisce affatto. Ed è incredibile che proprio in questi giorni — l'abbiamo letto su un giornale italiano — il Presidente del Consiglio, l'onorevole Fanfani, abbia fatto la seguente dichiarazione. Egli ricordava che, quando entrò nelle università, ebbe una lezione dall'allora illustre docente ed economista Giuseppe Prato, il quale ammoniva, portando l'esempio della svalutazione che c'era in Germania per il marco dopo la prima guerra mondiale, culminata, diceva, «nel momento in cui la sua velocità poteva misurarsi al minuto secondo». Commenta, il Presidente Fanfani: «Non siamo a tanto, ma la velocità di svalutazione della lira degli ultimi anni si è progressivamente accelerata; la politica assistenzialistica bonariamente praticata a Roma ed in periferia ci ha ormai portato in un mare di guai».

Questo articolo 10 non fa che aggravare il mare di guai che il medesimo Presidente del Consiglio ha denunciato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 10 del decreto-legge al nostro esame è stato scerverato nei suoi effetti dagli interventi dei colleghi che si sono susseguiti.

Io desidero richiamare l'attenzione della Camera sulla modestia del gettito che attraverso l'articolo 10 viene conseguito, secondo le previsioni della stessa relazione: 120 miliardi. Si tratta di un modesto gettito, se lo si confronta con l'enormità degli svantaggi e delle conseguenze negative che l'applicazione di una ulteriore tassa sulle autovetture azionate da motore *diesel* certamente arrecherà.

L'onorevole Tripodi un momento fa ha illustrato il carattere intrinsecamente inflattivo di un aumento della sovrattassa

sui motori *diesel*, ed ha sottolineato l'incompatibilità di una economia di consumi, soprattutto per quanto riguarda i prodotti petroliferi, auspicata ed auspicabile da tutti, con l'esortazione, contenuta nella stessa relazione, agli automobilisti che hanno una vettura a motore *diesel* ad aumentare il numero dei chilometri da percorrere, per assorbire anche la sovrattassa e per rendere economico l'uso del proprio mezzo di trasporto rispetto a quello a benzina.

Sono quelle contraddizioni, quegli infortuni in cui si incappa quando il legislatore fiscale ritiene di poter fare quadrare i bilanci con operazioni di mera aritmetica, aggiungendo sovrattasse ad altre sovrattasse.

Ma c'è un altro aspetto che desidero sottolineare, ed è un aspetto importante, relativo ad una sorta di protezionismo implicito, contenuto nell'articolo 10, e che ci colloca in una luce non positiva nei confronti dei nostri *partner* della Comunità europea. Il Governo, che emana il decreto-legge, dispone che l'aumento non si applica alle autovetture ed agli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose con potenza fiscale fino a 15 cavalli, per i quali la sovrattassa minima annua è stabilita in lire 300 mila; con questo si fotografa un certo tipo di automobile, e soltanto quello; e si procede all'applicazione di una intrinseca misura protezionistica nei confronti di questo tipo di autovettura, e in danno di altre del Mercato comune europeo. Sono cose che vanno dette, perché hanno il loro peso. Sono cose destinate ad influire negativamente sui rapporti con i nostri *partner* del mercato comune e a penalizzare quella stessa industria che sembrerebbe dover essere privilegiata proprio dal comma che esclude un certo tipo di vetture dall'aumento della sovrattassa automobilistica.

Perché si penalizza l'industria italiana? Perché la si esclude dalla produzione, e quindi dalla competitività, dei modelli *diesel* di potenza superiore ai 15 cavalli fiscali, che è la potenza oltre la quale tali motori hanno dignità europea, e quindi

possono essere competitivi. Noi ci limitiamo ai piccoli *diesel*, mentre il resto del mercato comune è impegnato nella competizione sui motori *diesel* di più ampia capacità e di più forte potenza.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per i quali noi insistiamo sui nostri emendamenti, che sono, in via principale, di soppressione dell'articolo 10. A tal proposito non è inutile notare che, per la soppressione dell'articolo, sono stati presentati emendamenti da ben quattro gruppi politici, e cioè, oltre il Movimento sociale italiano, anche il partito comunista, quello radicale ed il PDUP. Noi speriamo pertanto che, almeno per la soppressione dell'articolo 10, l'attuale isolamento del Movimento sociale italiano-destra nazionale sia superato dalla solidarietà dei presentatori di emendamenti, a meno che non vogliano ritirarli in omaggio a quei contribuenti che dicono di voler proteggere, ma che nei fatti dimenticano ed abbandonano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, come hanno già detto i miei colleghi, insiste per la soppressione di questo articolo 10. Lo troviamo infatti ingiusto, oltre che contraddittorio.

L'aumento sul mezzo con motore *diesel* poteva essere giusto, o comunque comprensibile, quando il divario di prezzo tra la benzina ed il gasolio era notevole; ora invece, che il divario non è molto rilevante, questo articolo 10 si presenta come punitivo dell'industria italiana perché — nel momento in cui l'industria mondiale si avvia verso i motori *diesel*, anzi, ne ha già realizzato di parecchi tipi, ed in cui si parla della classe 1.500 e 2.000 come dell'unica classe che possa fronteggiare in Europa la concorrenza delle macchine straniere — voi invece aumentate il bollo del 50 per cento salvando, guarda caso, soltanto la vettura di 15 cavalli, cioè la

127 (si vede che erano pieni zeppi i *garages*-contenitori della FIAT, per cui bisognava salvare la più piccola delle vetture a gasolio. Non vedo altre ragioni, anche perché mi pare che i conti degli 11-12 mila chilometri di percorrenza annua siano sbagliati; bastava attenersi ai dati dell'ACI e più ancora, forse, a quelli pubblicati proprio questa settimana dai giornali specializzati. C'è per esempio un giornale, *Gente-motori*, che fa addirittura un calcolo che contraddice seriamente quanto invece viene affermato nell'articolo 10).

Ci aspettavamo che per lo meno si escludessero certe categorie di lavoratori. Faccio un esempio: noi abbiamo presentato un emendamento perché le automobili da noleggio, e soprattutto i taxi, siano esentati dalla tassa. Siccome oggi circa il 65 per cento delle vetture da autonoleggio pubblico sono costituite da mezzi con motore *diesel*, ci sembra giusto che almeno i tassisti vengano esonerati, e non solo essi, ma anche coloro che pongono i loro mezzi a disposizione del turismo. La tassa in questione inciderebbe infatti in modo esagerato sul guadagno degli automobilisti di piazza.

Per quanto riguarda i lavoratori in genere, la tassa è ingiusta poiché è evidente che i lavoratori che usano il *diesel*, facendo un confronto con il costo della benzina, trovano — ma soprattutto lo trovavano in passato — una certa convenienza nel costo del gasolio, rispetto alla benzina.

Sono dunque penalizzati specialmente i lavoratori addetti al terziario, che maggiormente, o almeno più degli altri, si servono dell'auto con motore *diesel*.

Ci sembra inoltre strano che non sia stata presa in considerazione la contraddizione inerente al chilometraggio, nemmeno dai cosiddetti tecnici che sono stati vicini al ministro, e comunque a coloro che hanno varato questo decreto-legge. Anche i dati per quello che riguarda il divario benzina-gasolio, contenuti nel giornale motoristico specializzato predetto, si distaccano molto da quelli contenuti nell'articolo 10, e addirittura capo-

volgono i conteggi effettuati sul chilometraggio. Ecco perché, in via principale, chiediamo la soppressione dell'articolo 10; mentre in via subordinata chiediamo sia l'esenzione dei tassisti dalla tassa, sia la riduzione dell'aumento dal 50 al 25 per cento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Il nostro partito si è pronunziato, sin dal momento in cui il Governo annunciò questo tipo di manovra, in termini nettamente contrari alla manovra stessa che si intendeva portare avanti mediante alcuni decreti-legge; si è pronunziato in termini contrari nel merito, ma anche per quanto riguarda il tipo di strumento usato dal Governo, cioè contro la decretazione d'urgenza, quando non ne sussistevano le condizioni e soprattutto quando occorreva, prima di attuare delle misure di carattere tributario e comunque punitive nei confronti dei cittadini e dei contribuenti, discutere sul contenuto delle misure da adottare.

Non è che non si sia convinti dell'esigenza di ridurre il disavanzo pubblico al quale attribuiamo certamente effetti inflattivi, ma siamo convinti che, prima di gravare ulteriormente sul contribuente attraverso imposizioni tributarie, sia necessario por mano alla voce spese dei nostri bilanci per evitare che si continui con l'andazzo degli sperperi e delle spese sostanzialmente introduttive.

È anche questo il significato alla battaglia che stiamo conducendo: quello di portare all'attenzione dell'opinione pubblica e del paese la necessità di superare una situazione dalla quale — per utilizzare le stesse parole usate dal Presidente del Consiglio nel Consiglio nazionale della democrazia cristiana —: «O tutti riusciremo vincitori o tutti saremo fra i perdenti».

Onorevoli colleghi, se è vero che o tutti riusciremo a vincere la battaglia per la riduzione delle spese o tutti saremo perdenti, penso che quando il Parlamento esaminerà il provvedimento governativo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

che tende a non ridurre le spese ma solo ad aumentare le entrate risulteremo tutti perdenti se la battaglia sarà vinta dalla maggioranza. Non basterà aumentare le entrate, bisognerà piuttosto ridurre gli sprechi, giunti ormai ad un livello assolutamente intollerabile. Penso per esempio agli sperperi degli enti locali e delle regioni, sui quali lo Stato dovrebbe esercitare il dovere di austerità e limitarsi a finanziare seri programmi di investimenti e non il costante aumento della spesa corrente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ALFREDO PAZZAGLIA. Questo articolo 10 non è altro che un modo per contenere la produzione e danneggiare l'industria. Probabilmente il Governo ignora anche la situazione del settore automobilistico e del livello che ha raggiunto in Italia la produzione di motori *diesel*. Nel passato era l'industria tedesca ad avere il primato in questo settore mentre oggi l'industria italiana ha realizzato motori *diesel* tecnicamente più avanzati e più moderni.

Riprenderemo il discorso quando esamineremo alcuni nostri emendamenti all'articolo successivo. È una cosa su cui bisogna riflettere per evitare che si finisca per fare passi indietro che riporterebbero la nostra industria automobilistica a momenti non felici rispetto a quella straniera (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché non è presente l'onorevole Lo Porto, che aveva chiesto di parlare si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, questo articolo veramente esemplare ha un contenuto limitato ma avrebbe dovuto essere sviscerato adeguatamente, se la discussione generale non fosse stata come al solito impedita.

A quanto hanno già detto i colleghi posso solo aggiungere qualcosa per far notare il completo cambiamento di impostazione che si determina in questo decreto rispetto al contenuto della legge 8 ottobre 1976, n. 691. Allora si stabiliva che i motori *diesel* pagassero una tassa di 12 mila lire per ogni cavallo fiscale, con un minimo di 200 mila lire, superiore alle 180 mila lire, che si sarebbe dovuto pagare per un motore di 15 cavalli. Oggi invece si afferma che per ogni motore *diesel* si deve pagare 27 mila lire per cavallo fiscale con un minimo di 300 mila lire, somma questa inferiore alle 405 mila lire che si dovrebbe pagare per il solito motore da 15 cavalli. La logica dunque è completamente cambiata e potremmo anche valutare positivamente questa inversione di tendenza se alla base vi fosse una *ratio* precisa. Ci troviamo invece semplicemente di fronte ad un grosso favore fatto ad una azienda automobilistica, ad una misura protezionistica di cui non ci viene spiegato né il senso né la portata né le conseguenze. L'unica risposta che abbiamo avuto è quella del relatore, secondo il quale questo sarebbe un puro caso!

Sarebbe stato bene che questo articolo fosse rivisto, considerando che tanto si è parlato di una disponibilità ad introdurre modifiche. Qui però si dimostra ancora una volta che le modifiche arrivano solo quando a chiederle sono le grandi corporazioni o le categorie più forti. Ma non a caso numerosi sono i gruppi parlamentari che hanno presentato emendamenti soppressivi dell'intero articolo o quanto meno del suo secondo comma. Ci auguriamo che al momento del voto questi emendamenti possano raccogliere una larga adesione, in modo da eliminare una vessazione in più e una esenzione in più, cioè un articolo che è non solo superfluo ma anche pericoloso per le conseguenze che può avere.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 11 del decreto-legge, è del seguente tenore:

«Salvo quanto previsto dal quarto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

comma, le tasse sulle concessioni governative previste dalla tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modificazioni e integrazioni, sono aumentate del 20 per cento, con esclusione delle tasse previste dai numeri 115 e 125 della tariffa medesima nonché dell'imposta sulle concessioni governative di cui alla legge 6 giugno 1973, n. 312.

I nuovi importi di tassa vanno arrotondati alle mille lire superiori. Nei casi in cui il pagamento deve essere effettuato con applicazione di marche e manchino o non siano reperibili i tagli idonei a formare l'importo dovuto, il pagamento del solo aumento o dell'intera tassa può essere eseguito in modo ordinario.

L'aumento previsto dal primo comma si applica alle tasse sulle concessioni governative il cui termine ultimo di pagamento, stabilito nel citato decreto n. 641, e successive modificazioni e integrazioni, scade successivamente al 30 dicembre 1982. L'aumento può essere versato, senza applicazione di sanzioni, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Dal 1° gennaio 1983 le tasse sulle concessioni governative, di rilascio e annuali, relative alle patenti di guida di cui ai sott Numeri 1), 2), 3) 4) e 5) lettera a) del n. 115 della tariffa annessa al citato decreto n. 641, e successive modificazioni e integrazioni, sono rispettivamente elevate a lire 15.000, 12.000, 11.000, 11.000 e 12.000; le tasse sulle concessioni governative di cui al sott numero 5) lettera b) sono elevate a lire 23.000 per tassa di rilascio e a lire 12.000 per tassa annuale. La differenza di tassa annuale potrà essere corrisposta anche con le normali marche di concessioni governative da annullarsi a cura del contribuente».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 11.

11. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

Sopprimere il primo comma.

11. 3.

ABBATANGELO.

All'emendamento Santagati 11. 9 è stato presentato il seguente subemendamento:

Dopo le parole: 10 per cento aggiungere le seguenti: per l'anno 1983.

0. 11. 9. 1.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: 20 per cento con le seguenti: 10 per cento.

11. 9.

SANTAGATI, RAUTI.

All'emendamento Bonino 11. 8 sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Sopprimere le parole: 25 - I) e.

0. 11. 8. 4.

TRANTINO, PAZZAGLIA.

Sopprimere le parole: 26 - I).

0. 11. 8. 5.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: trecento per cento con le seguenti: tre per cento.

0. 11. 8. 1.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: 300 per cento con le seguenti: 200 per cento.

0. 11. 8. 2.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Sostituire le parole: 300 per cento con le seguenti: 250 per cento.

0. 11. 8. 3.

PIROLO, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: e ad eccezione delle tasse previste dai numeri 25 - I) e 26 - I), II) e III) che sono aumentate del 300 per cento.

11: 8.

BONINO, CICCIOMESSERE.

All'emendamento Romualdi 11. 15, sostituire le parole: da chi non intende usufruire della patente durante l'anno *con le seguenti:* da chi denuncia con le modalità disposte con decreto del Ministro delle finanze, di non usufruire dell'autoveicolo, dell'autoscafo oppure dell'aeromobile per un periodo di tempo superiore ad un anno.

0. 11. 15. 1.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

All'emendamento Romualdi 11. 15, aggiungere, in fine, le parole: qualunque tipo sia essa, cioè di abilitazione alla guida di qualsiasi veicolo a motore, autovetture, autocarri, autobus, motoscafi, navi o imbarcazioni da diporto.

0. 11. 15. 2.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Al primo comma, aggiungere, infine, le parole: fermo il principio che la tassa annuale non è dovuta da chi non intende usufruire della patente durante l'anno.

11. 15.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il secondo comma.

11. 4.

DEL DONNO.

Sopprimere il terzo comma.

11. 5.

CARADONNA.

Al terzo comma, sostituire le parole: scade successivamente al 30 dicembre 1982 *con le seguenti:* scade al 28 febbraio 1983.

11. 16.

RALLO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Santagati 11. 10, aggiungere, in fine, le parole: nel rispetto delle norme, sempre che attinenti, previste dalla nota parte integrante del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641.

0. 11. 10. 1.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

Al terzo comma, sostituire le parole: 30 dicembre *con le seguenti:* 31 dicembre.

11. 10.

SANTAGATI, SOSPIRI.

Al terzo comma, sostituire le parole: 15 giorni *con le seguenti:* 30 giorni.

11. 11.

SANTAGATI, MARTINAT.

Sopprimere il quarto comma:

11. 2.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

Sopprimere il quarto comma.

11. 6.

BAGHINO.

Al quarto comma sostituire le parole: sono rispettivamente elevate a lire 15.000, 12.000, 11.000, 11.000 e 12.000 *con le seguenti:* sono rispettivamente elevate a lire 12.000, 10.000, 9.000, 9.000 e 10.000.

11. 17.

VALENSISE, PAZZAGLIA, SANTAGATI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Al quarto comma sostituire le parole: 23.000 per taxa di rilascio e a lire 12.000 con le seguenti: 18.000 per taxa di rilascio e a lire 10.000.

11. 18.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, sostituire le parole: lire 23.000 per taxa di rilascio e a lire 12.000 con le seguenti: lire 20.000 per taxa di rilascio e a lire 10.000.

11. 12.

SANTAGATI, PARLATO.

A quarto comma aggiungere, in fine, le parole: fino al 31 marzo 1983.

11. 7.

FRANCHI.

All'emendamento Bonino 11.13, aggiungere, in fine, le parole: con effetto dal 1° gennaio 1984.

0. 11. 13. 1.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma: L'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, è abrogato.

11. 13.

BONINO, AGLIETTA.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con questo articolo il Governo introduce un aumento del 20 per cento delle tasse di concessione governativa, con alcune eccezioni, come ad esempio quella relativa ai canoni radiotelevisivi. L'articolo 11 introduce altresì in questo secondo caso in misura fissa l'aumento della concessione governativa per

le patenti. Le patenti di tipo B passano da 11 a 15 mila lire l'anno, le patenti di tipo C passano da 9 a 12 mila lire l'anno e le patenti di tipo D da 8 a 11 mila lire l'anno. Pertanto, anche in relazione al fatto che l'articolo non ha incontrato difficoltà in Commissione e che il testo è rimasto quello originario, dichiaro a nome del gruppo della democrazia cristiana l'adesione a questo articolo del decreto-legge.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Noi avevamo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha chiesto la chiusura della discussione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma prima faccia parlare chi lo ha chiesto per primo.

PRESIDENTE. Il primo a chiedere di parlare era l'onorevole Patria, che ha già parlato.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. L'onorevole Parlato aveva chiesto di parlare subito dopo l'onorevole Patria.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Ferrari ha chiesto di parlare per un altro motivo. Non è la continuazione della discussione, perché altrimenti non avrebbe senso la richiesta della chiusura della discussione generale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vorrei sapere se questo è contro il regolamento, mi insegnino! Avevano chiesto di parlare l'onorevole Patria e l'onorevole Parlato. Se c'è un terzo che parla successivamente, sarà lui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

a chiedere eventualmente la chiusura della discussione generale. Se chi chiede la chiusura ha, secondo il regolamento, la precedenza a parlare, allora io chiederò di parlare contro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino. Comunque vorrei ricordarle che, poiché si tratta di una questione incidentale, fossero anche dieci i deputati che hanno chiesto di parlare, dopo il primo un deputato può chiedere la parola per chiedere la chiusura della discussione. Quindi lei può parlare contro e ha quindici minuti a disposizione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non li supererò, signor Presidente. Ritenevo che chi assume l'iniziativa di chiedere la chiusura della discussione, esprimesse il motivo per il quale richiede la chiusura su una discussione che non è ancora iniziata. Questo convincimento, magari stratosferico, non mi pare che ci sia stato. Noi siamo contrari perché siamo a favore della chiarezza. E quale può essere la chiarezza nel momento in cui si discute di un provvedimento così importante e complesso? Il colloquio. Chi predica tanto la democrazia dice che alla base della democrazia vi è il colloquio e l'informazione. Ora, non essendo stato possibile ascoltare i motivi di questa richiesta, vorrei fare conoscere i motivi della nostra contrarietà. Ecco perché chiedevo un pò di attenzione. L'importante, in una assemblea di questo genere certamente eterogenea è il colloquio, che voi predicate. Siete voi che predicate l'informazione! Se poi ci impedisce il colloquio, lo scambio dei convincimenti e dei pareri su determinati articoli, come potremo poi in piena coscienza votare? Ma votare sarebbe niente! Come potrete dire che avete tentato di convincermi che avete ragione quando vi rifiutate di darmi la spiegazione che io ho torto? Io non capisco questa insistenza se non in quel gusto di fare presto e inutilmente, e fare come la gatta frettolosa che fece i gattini ciechi. Questa è la realtà. Voi non volete, ciecamente non volete, entrare nel merito dell'articolato ed insieme

correggerlo. Noi vi invitiamo continuamente, siamo disposti a votare celermente quello che in questo decreto c'è di buono. Ma togliete tutte le scorie, togliete tutti gli errori, solo a questa condizione. Ma, se voi continuate a rifiutare il dibattito, non è possibile andare avanti. Andrete indietro perché non otterrete, come Governo e come maggioranza, nessun vantaggio da ciò che scaturisce da questo provvedimento e per giunta farete un inutile sforzo nel tentativo di fermare la nostra opposizione che voi chiamate ostruzionismo, noi definiamo invece in piena coscienza un giusto metodo per poter fare una buona legge, per evitare degli errori. (*Interruzione del deputato Briccola — richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Briccola!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. L'onorevole Briccola confessava di non avere coscienza. Lui non ha coscienza, io invece lo invitavo ad essere almeno logico e ragionevole. Non ci riesce.

ITALO BRICCOLA. È il tuo cuore che mi preoccupa!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Io parlo per sentimento, perché vorrei che, se questa legge fosse approvata, nessun deputato, noi e voi, si rendesse ridicolo verso l'esterno, verso gli elettori. Con logica, con sentimento, con senso di lealtà io mi batto insieme ai miei colleghi affinché sia approvata una buona legge, se deve essere approvata. Voi vi rifiutate di intervenire, di discutere, di rivedere ciò che deve essere rivisto. E purtroppo in questo — dico purtroppo perché speravo in una logica politica del partito comunista — vi appoggia anche il partito comunista, che pure ha presentato emendamenti contrari ai vostri articoli, che ha dichiarato, attraverso suoi esponenti, suoi giornali e alla televisione di essere contrario a questo decreto; ma ora i comunisti ritengono di aiutarvi perché sono preoccupati che se vi fosse la bocciatura di questo decreto — come mi auguro —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

non vi sarebbe la modifica delle aliquote IRPEF. Ma noi diciamo che la modifica dell'IRPEF può essere inserita in un altro provvedimento da approvare rapidamente, mentre, contestualmente, deve essere accantonato questo decreto che è contro gli interessi dei lavoratori. Ecco perché noi siamo contrari alla chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge e chiediamo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, dobbiamo passare alla votazione a scrutinio segreto della richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge, avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	203
Astenuti	111
Voti favorevoli	196
Voti contrari	7

Sono in missione 20 deputati.

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Alessi Alberto Rosario

Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalmi Gilberto
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Cavigliasso Paola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corà Renato
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Di Vagno Giuseppe

Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pennacchini Erminio
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Portatadino Costante
Postal Giorgio

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Raffaelli Mario
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio

Tantalo Michele
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Piergiorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Castelli Migali Anna Maria
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Conti Pietro
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino

Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile

Pallanti Novello
Palmi Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Piccone Enrico
Pochetti Mario
Proietti Franco

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rubbi Antonio

Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Ajello Aldo
Anselmi Tina
Bambi Moreno
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Corder Marino
Cresco Angelo Gaetano
Darida Clelio
De Michelis Gianni
Kessler Bruno

Lagorio Lelio
Mannino Calogero
Orsini Bruno
Pandolfi Filippo Maria
Rossi di Montelera Luigi
Urso Salvatore
Vernola Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo al nostro esame contempla, da un lato, gli aumenti della tassa sulle concessioni governative, nella misura del 20 per cento e, dall'altro, gli aumenti, in misura fissa, delle tasse sulla patente di guida. Vorremmo sottolineare, al di là del falso ideologico contenuto nella relazione che accompagna il decreto-legge l'imbarazzo che l'estensore della relazione governativa ha manifestato riferendosi all'articolo 11. Dalla lettura della relazione, appare infatti evidente quanto sia politicamente improduttiva — anche se economicamente vantaggiosa — l'introduzione di questi aumenti. La relazione in parola si attarda, infatti, a sottolineare non tanto gli aumenti introdotti con questo articolo, quanto, piuttosto, quelli che non vengono imposti, mettendo in evidenza alcuni dati che escludono — e sarebbe stato incredibile se ciò non fosse avvenuto — l'aumento dei canoni di abbonamento alla televisione. È inconsistente quanto affermava poca fa il collega democristiano per giustificare il fatto che la discussione sugli emendamenti riferiti all'articolo 11 doveva essere chiusa. Egli ha detto che non vi era bisogno di discutere troppo a lungo perché la Commissione non aveva introdotto alcuna modifica a questo articolo; ma è del tutto irrilevante quanto la Commissione può proporre all'Assemblea, essendo pieno il di-

ritto di ogni deputato di proporre emendamenti in quest'ultima sede.

Noi riteniamo che ancora in questo articolo si eserciti una misura repressiva nei confronti di talune categorie commerciali. Vediamo come ad esempio l'aumento incida, specie nelle regioni a statuto speciale, sulla tassa di concessione per gli esercizi pubblici. Inoltre continua la manovra persecutoria, già da noi denunciata, nei confronti degli automobilisti, perché l'aumento del 20 per cento nelle regioni a statuto speciale incide, per esempio, sulla tassa di concessione per le autorimesse. Questa manovra repressiva nei confronti degli automobilisti, che usano nella stragrande maggioranza l'automobile per destinazioni collegate alla loro attività lavorativa, è ancora più evidente laddove è previsto l'aumento della tassa sulla patente. È una manovra che determina una pressione fiscale ingiusta e insopportabile per quello che ormai rappresenta un elemento essenziale nella vita quotidiana. I nostri emendamenti, totalmente o parzialmente soppressivi dell'articolo, mirano a recuperare un margine di maggiore accettabilità per l'automobilista, che viene ad essere perseguitato indipendentemente dall'uso che egli può fare dell'autovettura e cioè indipendentemente dal fatto che egli l'adozioni per diletto o per necessità lavorativa.

È poi ridicolo — perché non sapremo come qualificarlo diversamente — l'arrotondamento alle 1.000 lire superiori quando l'aumento del 20 per cento comporti uno scarto al di sotto delle 1.000 lire. Anche qui il Governo ha teso a ricercare, fin negli spiccioli, tutto quanto è possibile nelle tasche del contribuente, dando anche scarsa dignità, sotto questo aspetto, alla sua proposta politica. In questo modo infatti il Governo ha dato il segno della qualità della manovra fiscale che ha posto in essere.

Questi sono i motivi per i quali insistiamo sugli emendamenti proposti, che mirano — ripeto — a consentire un alleggerimento della pressione fiscale nei confronti dell'automobilista. Se sommiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

gli aumenti della benzina, quelli delle autostrade, quello della patente, quello del «superbollo» *diesel*, vediamo che complessivamente si determina una pressione inaccettabile e ingiustificabile nei confronti dell'automobilista, che soprattutto usa l'auto per motivi di lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo arrivati dunque all'articolo 11, all'imposizione dell'aumento del 20 per cento delle tasse sulle concessioni governative.

Vorrei soffermarmi un attimo — sia pure un attimo soltanto — su questo 20 per cento. In realtà, infatti, nonostante le decine, anzi ormai le centinaia di interventi che abbiamo fatto su questo decreto, forse non è stato messo in luce a sufficienza il fatto che la stragrande maggioranza degli aumenti, richiesti agli utenti, ai consumatori, o comunque a coloro che ricorrono in questo caso alle concessioni governative, è nettamente superiore al tasso dell'inflazione.

Ma c'è un altro punto da sottolineare e da richiamare, sia pure nella brevità del tempo che il regolamento ci concede per l'illustrazione di questi nostri emendamenti. Dalle tabelle inserite nella relazione noi vediamo che si spera che questo aumento delle tasse sulle concessioni governative frutti qualcosa come 130 miliardi di lire. Questo dà una idea della vastità della platea tributaria alla quale penso che stiamo accennando un pò tutti, da questi banchi. Ne accenniamo per dare corpo, sostanza, spessore e contenuti — se volete anche al senso della nostra opposizione, tenace sino ai limiti dell'ostruzionismo, che stiamo conducendo contro questo decreto.

C'è un altro argomento che si collega a questo che sto esponendo, e che riguarda le centinaia di migliaia di persone che vengono colpite da questa decisione. A commento dell'articolo 11, la relazione dice che non si è ritenuto di apportare

alcun aumento delle tasse, di cui al predetto n. 125 della tariffa, perché connesse strettamente ai canoni di abbonamento soggetti a periodici aumenti, collegati alle variazioni del costo del servizio delle radiodiffusioni. È chiaro che questo è soltanto un esempio, che noi però qui richiamiamo per sottolineare un altro aspetto del problema. Quando noi insorgiamo contro questa manovra, che abbiamo definito e continuiamo a definire di rastrellamento fiscale e tributario ai danni di milioni di persone, soggette alla manovra stessa, lo facciamo perché, al di là dell'entità quantitativa della manovra in oggetto, essa non può astrarre dal fatto che, nel frattempo, tutta una serie di altri servizi sono aumentati anche per vie che non sono quelle degli attuali decreti-legge: né di questo né degli altri decreti-legge.

Per esempio, infatti — tanto per citare solo un esempio, che però ci richiama ancora una volta al settore degli automobilisti — abbiamo avuto o stiamo avendo, nel frattempo, un aumento delle tariffe di assicurazione, che sono sfuggite a qualsiasi valutazione e qualsiasi forma di controllo; anche questo va messo nel novero degli aumenti generalizzati, ed anzi indiscriminati, ai quali sono state soggette varie categorie di utenti. Ecco, noi vorremo fare riflettere su questo fatto e su questa circostanza.

Quando noi rappresentiamo qui le esigenze, le proteste, le contestazioni, le ripulse, le osservazioni, le critiche, le censure (mi esprimo con i termini più vari, perché molto variegati sono stati i punti di approdo, nei nostri confronti, di tutte le categorie interessate), teniamo anche conto della circostanza che, in realtà, sull'utente, sul consumatore italiano, sull'elemento che compone la parte purtroppo passiva del sistema tributario italiano, sul cittadino italiano, in queste ultime settimane, in questi ultimi mesi, e non soltanto attraverso questo decreto, ma per effetto di una raffica di decreti, si sono avute una serie di imposizioni fiscali a catena.

A proposito dell'aumento per coloro che hanno l'automobile con motore *die-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

sel, citavo prima il fatto che, mentre ad esempio questo decreto prevede un introito, per quella voce, di 120 miliardi, non possiamo dimenticare, e non abbiamo in effetti dimenticato, che tutti gli automobilisti italiani erano stati già assoggettati ad un pagamento invisibile, o strisciante — se così volete definirlo —, di altri 630 miliardi, che ad essi sono stati sottratti per effetto delle due mancate riduzioni alle quali avrebbero avuto diritto. Ecco perché, dunque, insistiamo nel chiedere la votazione e l'approvazione dei nostri emendamenti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, gli emendamenti riferiti all'articolo 11 mirano ad evitare che una scarica di aumenti fiscali si aggiunga agli altri previsti nei precedenti articoli. Infatti, in questo articolo 11 vi è una vera e propria raffica di colpi, indirizzata in tutte le direzioni, principalmente verso il commercio e le concessioni governative.

Si tratta di aumenti che, come gli altri, tanto per completarne il quadro, determinano fatalmente un aumento dei prezzi. Una sola normale macelleria, ad esempio, deve pagare almeno tre-quattro tasse di concessioni governative: per l'uso di motorini, refrigeratori ed altri oggetti sottoposti alle tasse predette. Quindi, avremo fatalmente un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e di ogni altro prodotto su cui graverà l'aumento di queste tasse.

E siamo alla solita riflessione: a che servono queste tasse? Alla prosecuzione di quale meccanismo sono funzionali? Quali strumenti intendono perpetuare? Gli strumenti di promozione sociale del Governo, delle regioni, dei comuni? Forse di quei comuni che, mentre stanno già applicando le tasse di questo decreto-legge, (che speriamo decada, a seguito della nostra disperata opposizione), organizzano,

come il Comune di Roma, il carnevale a spese di Pantalone: sospeso adesso per la sciagura di Torino, si doveva festeggiare il carnevale al teatro Argentina, a cui avrebbero partecipato la Presidente della Camera e gli esponenti politici; e tutto a spese di Pantalone. Queste sono le spese culturali, alle quali si dedicano i comuni, mentre il Governo pretende che il Parlamento voti una serie di leggi che servano a rapinare, in realtà, la gente che produce e lavora.

L'aumento relativo alle patenti è quasi di un terzo del precedente importo, che non è poco. Si penalizza chi ha una macchina, che non è solo il mezzo per andare in vacanza. Ma anche qui, dobbiamo parlarci chiaro: stiamo esaminando tasse a carico degli automobilisti, e si è sentito parlare male degli italiani che il sabato vanno a fare il *week-end*. Ma non tutti i cittadini vanno a fare *week-end* costosissimi: la maggior parte della gente si reca nei paesi, per mangiare all'aria aperta con poco, presso una trattoria di paese, gestita familiarmente, e che il più delle volte costituisce un secondo lavoro degli stessi paesani, che il sabato e la domenica fanno i trattori, fornendo così un pasto che costa molto meno che non facendo la spesa e mangiando a casa in città, e non dico andando a mangiare al ristorante in città. Quindi, gente che poi consuma un po' di benzina per recarsi il sabato e la domenica nei paesi non si concede queste grandi vacanze; va a prendere dell'aria buona e a risparmiare: diciamo le cose come sono veramente.

Invece si colpiscono i lavoratori con questa tassa sulle patenti, che si aggiunge all'aumento delle tasse sulle assicurazioni dell'auto, nonché a tutte le altre imposte che incidono sul trasporto automobilistico. Tutto questo è veramente assurdo, e noi ci opponiamo con fermezza, sottolineando il fatto che, mentre voi tassate brutalmente la massa degli italiani, i comuni e le regioni magari sperperano i soldi in carnevali inutili, forse per lo sbafo della classe dirigente, alla faccia del popolo, come stata per avvenire al teatro Argentina.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ovviamente non potevano sfuggire alle grinfie ed ai tentacoli del fisco le concessioni governative. E non sono, infatti, sfuggite, sicché con l'articolo 11 esse vengono aumentate del 20 per cento. Inoltre, dal 1° gennaio 1983 viene elevata l'aliquota della tassa di rilascio e di quelle annuali riguardanti le patenti di guida. La tassa relativa alle patenti di tipo A e B (la patente di tipo B è quella più diffusa, come tutti sanno) è aumentata, per esempio, da 11 mila lire a 15 mila lire. Le licenze di trasporto (e anche questo è un fatto altamente negativo) aumentano da 12 a 15 mila lire, mentre quelle per il rilascio dei passaporti aumentano 16 mila lire a 20 mila lire. Le licenze di pesca marittima da 164 a 197 mila lire, con una lievitazione addirittura di 33 mila lire.

Altro dato di fatto a mio parere altamente negativo, altra scelta sbagliata è l'aumento delle concessioni balneari, che passano da 165 mila lire a 198 mila lire. Si tratta, come è evidente, soltanto di alcuni ma significativi esempi.

In questo momento, io desidero porre l'attenzione sull'aumento del cosiddetto bollo sulla patente, perché questa è un'altra misura che colpisce l'utente della strada. Con questo decreto-legge, per la terza volta si colpisce l'automobilista in quanto tale. Infatti, alla lettera b) dell'articolo 8 del provvedimento in esame, così come poco opportunamente modificato dalla competente Commissione, è previsto un aumento del 10 per cento delle assicurazioni per la responsabilità civile dei danni causati a terzi in seguito alla circolazione dei veicoli a motore. L'aumento è previsto anche per i natanti, ma in questo momento voglio fare particolare riferimento alle autovetture. Poi, con l'articolo 10, poc'anzi discusso, è stata aumentata la sovrattassa sui veicoli azionati da motori *diesel* in misura pari a 9 mila lire rispetto alla precedente sovrattassa del

1977 per ciascun cavallo vapore fiscale di potenza. E adesso è la volta della concessione governativa relativa alle patenti di guida.

Così, onorevoli colleghi, chi si trovasse (dobbiamo dire sfortunatamente) nella condizione di possedere una patente di tipo A o del tipo B e di possedere altresì un'autovettura azionata con motore *diesel* con 23 cavalli vapore fiscali, sarebbe «stangato» complessivamente e soltanto in quanto utente della strada, a parte tutti gli altri aggravii, per lire 261 mila annue circa. Di fronte a queste misure, noi abbiamo ritenuto doveroso proporre gli emendamenti che abbiamo presentato anche all'articolo 11.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, in cinque minuti è un po' difficile esprimere il dissenso su un articolo che la Camera non ha potuto valutare, visto che ormai è in atto questo sistema della scure che si abbatte sui tempi e del taglio della possibilità di intervenire.

Vogliamo illustrare brevemente i due emendamenti che abbiamo presentato a questo articolo. Riteniamo iniqua l'operazione complessiva portata avanti da questa manovra, che aumenta il carico fiscale su strumenti che, di fatto, sono utilizzati dalla generalità dei cittadini. Al ludo, appunto, alle patenti di guida, che non sono certamente un genere di lusso. Pertanto, proponiamo, selezionando, di aumentare invece il prelievo governativo sulle licenze di caccia e di uso delle armi, che riteniamo abbiano un significato diverso da quello proprio della patente di guida, che ormai è considerata praticamente indispensabile per la vita di tutti i giorni. Quindi, riteniamo iniquo il sistema di penalizzare indiscriminatamente i possessori di patenti di guida, che colpisce il disoccupato nella stessa misura del ricco che possiede enormi redditi o addirittura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

del grosso evasore fiscale, perché di fronte alla patente di tipo *B* pagheranno tutti ugualmente 4 mila lire in più.

Quindi, si tratta di una misura iniqua, di una misura impopolare, di una misura che impone con urgenza a noi tutti una riflessione, ed occorre chiederci se non siamo arrivati al momento in cui si debba finalmente trasferire nel sistema dell'imposizione diretta quanto il Governo ritiene di dover prelevare per coprire i buchi della pubblica amministrazione. Il ricorso all'imposizione indiretta, anche attraverso questi balzelli, ci pare iniquo, perché — ripeto — penalizza in ugual maniera tutti i cittadini italiani, che non sono nelle stesse condizioni. Il pensionato con la pensione minima di 160 mila lire dovrà pagare, se vuole continuare ad avere la patente, 4 mila lire in più, come Gianni Agnelli, come la Presidente Iotti, come altri cittadini italiani, ed è scandaloso. È scandaloso che a tale decreto si sia praticamente opposto, alla Camera, il solo Movimento sociale italiano. Noi abbiamo annunciato, mediante un'inserzione a pagamento su una pagina di un quotidiano nazionale, che avremmo fatto quello che spesso ci siamo sentiti dire dai colleghi comunisti: l'«opposizione costruttiva», pochi emendamenti, pochi interventi, per consentire alle forze politiche il confronto democratico ed il miglioramento del testo. Ci pare che questo non sia avvenuto e che il Governo sia sordo a qualsiasi modifica: meno emendamenti presenti, meno interventi nel dibattito, meno il Governo prende in considerazione le tue proposte.

Ci vedremo, quindi, costretti a modificare il nostro atteggiamento, in occasione dell'esame dei prossimi decreti, di aumento dei *ticket* sanitari, di taglio degli stanziamenti per le pensioni, e, soprattutto di taglio della spesa pubblica il che penalizza gli insegnanti delle scuole pubbliche, gli insegnanti supplenti. Ebbene, su tali decreti non presenteremo più — come abbiamo fatto in questa occasione — due o tre emendamenti per articolo, limitandoci ad un contributo «costruttivo». Dovremo presentare centinaia di

emendamenti, poiché l'unica logica che questo Governo, sordo ed incapace, sa recepire è quella della opposizione portata ai limiti. Tutto questo anche perché ritengo non ci si sia accorti, in quest'aula, del «contributo costruttivo» che hanno dato i compagni del gruppo comunista, sempre più defilati, sempre più silenziosi, sempre più ossequianti alla strategia del Governo.

Sull'articolo del quale si discute, abbiamo presentato un emendamento per abolire la tassa di scopo, che canalizza i proventi delle licenze di caccia per le associazioni venatorie. Riteniamo che ciò sia contrario al nostro ordinamento. Con altro emendamento, proponiamo di specificare, accanto ai numeri 115 e 125 (concessioni governative sulla RAI)...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, sta ampiamente superando il tempo a sua disposizione.

ALESSANDRO TESSARI. Non me lo dica con questo tono, che mi mette paura...

PRESIDENTE. Per carità, per spaventare lei ci vuole ben altro!

ALESSANDRO TESSARI. Sono i primi cinque minuti che utilizzo, Presidente! Comunque, ho già espresso il mio parere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ogni manovra contro gli strumenti di lavoro appare iniqua, oltre che impopolare è vessatoria. L'utente della strada non è più il ricco che, come diceva il mio collega, si diverte, fa la passeggiata turistica; oggi l'utente della strada non è più, appunto, il signore, il borghese o il turista perditempo e perdigiorno, ma il lavoratore, a livello medio: è il camionista, è l'agricoltore che prende i prodotti dai campi e li porta al mercato, è il rappresentante e molto, molto spesso il venditore ambulante.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Contro tale categoria, che deve necessariamente servirsi dell'automobile, si è accanita, in maniera ingiusta e irrazionale, la volontà e la caparbieta del Governo nell'imporre balzelli.

Si è sempre detto che le contribuzioni avrebbero dovuto essere proporzionate ai proventi e alle ricchezze di ognuno. Qui, invece, la povertà la si fa diventare miseria, la miseria addirittura mancanza assoluta dello scarso pane. È una lotta! L'uomo combatte la sua battaglia per riuscire a procurarsi il necessario, alla giornata; dall'altra parte, il Governo trova tutte le formule e tutti i mezzi (non dico i più antipatici, ma certo i più vessatori), quasi a dire all'uomo: ti lascio a stento il respiro, le forze le consumerai per pagare le tasse e i balzelli, per pagare non le necessità dello Stato, ma la incapacità dello stesso di provvedere a sé ed ai cittadini.

Non parliamo delle autostrade, o dei costi di riparazione delle macchine; non parliamo del costo della benzina, da cui il Governo percepisce una somma elevatissima (pare si tratti di 750 lire per ogni litro di benzina). Ci siamo fermati anche alla patente, che non solo abbiamo diviso per categorie, il che, magari, fa riferimento a capacità e tecniche diverse, ma che abbiamo considerato per vedere come carpire denaro anche da una licenza, da un permesso qualsiasi. Si è aumentato tutto! Il passaporto o la licenza di caccia, posso capire; d'altronde andare a caccia è uno «sfizio» come dicono a Napoli, e gli «sfizi» si debbono pagare e certe volte costano cari. Ma che si faccia sentire il peso del balzello governativo al povero rappresentante o venditore ambulante, il quale magari vende vasi, oggetti di rame, od altro al mercato, è un infierire in modo totale. L'automobile cessa di essere un mezzo di lavoro e si tenta di far credere sia uno strumento di lusso, di diporto. No, la verità rimane che oggi, come accade in America, nella Repubblica federale di Germania, negli altri paesi civili industriali, la macchina è un mezzo di lavoro, è un mezzo di produzione. Se il nostro vessatorio sistema si

indirizza anche agli strumenti di lavoro, finiamo con l'inaridire il lavoro stesso (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola. Onorevole sottosegretario lei è sempre attento, ma ora la stanno distraendo da un discorso forse poco interessante per lei, ma che interessa molti milioni di italiani. Onorevole sottosegretario, vi è una continuità nei discorsi che chi vi parla ed i colleghi vanno facendo sui vari articoli del provvedimento. Mi riferisco al ripetersi quasi sistematico, articolo per articolo, di taluni problemi. L'articolo 11 prevede l'aumento, del 20 per cento, delle tasse sulle concessioni governative. Stabilisce, inoltre, un aumento delle tasse di concessione relative alle patenti (da 11 a 15 mila lire, dunque del 28 per cento); siamo dunque di fronte ad aumenti indubbiamente superiori al famoso tetto del 13 per cento. È incredibile come questo Governo, ed il partito comunista che lo sostiene oltre alla «triplice» sindacale che ha siglato un patto con Fanfani, continuino a parlare di «tetti» per i lavoratori, del contenimento dell'aumento di salari e stipendi entro il 13 per cento e regolarmente, punto per punto, articolo per articolo, sfondino tale limite imponendo nuove tasse e nuovi balzelli. Oggi è superfluo dire che l'automobile è una necessità, che la stragrande maggioranza dei cittadini usa l'automobile non solo più per divertimento o per *hobby*, ma per lavoro e per trasporto. Pensiamo alle grandi metropoli — Roma, Milano, Torino, Napoli — dove voi non siete stati e non siete in grado di fornire un servizio pubblico; dove il cittadino è costretto ad usare la propria automobile per recarsi sul posto di lavoro e dove chi non usa la propria automobile deve impiegare da una a due ore — trascorse sul mezzo pubblico — per raggiungere il posto di lavoro. Allora — come dicevo — l'automobile non è un lusso, divertimento, ma una necessità in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

derogabile. Come risposta oggettiva di questo Governo vi è la rapina, in tre volte successive, di 360 miliardi derivante dalla fiscalizzazione della diminuzione del prezzo della benzina sui mercati internazionali, il cui costo, sul mercato interno, viene mantenuto inalterato.

Queste cose non si dicono, ma quel che è peggio è che non ci dite neanche dove vadano a finire questi denari. Se la manovra Fanfani del dicembre 1982, cioè di 40 giorno fa, tendeva a reperire un certo numero di migliaia di miliardi attraverso nuove tasse e balzelli, questi soldi che vi sono stati regalati dalla crisi del mondo arabo e dalla diminuzione del valore del dollaro hanno immesso ed immettono nelle casse dello Stato 1.080 miliardi. Allora, avreste dovuto ridurre i balzelli a carico dei cittadini, ma di questo non vi siete preoccupati né vi preoccupate. Il cittadino si pone per queste ragioni una domanda — e lo fa anche pensando al gasolio, perché anche in questo caso si tratta di centinaia di miliardi — che è sintetizzabile in poche parole: «Dove vanno a finire questi soldi?». Forse avete sbagliato i conti della manovra finanziaria di dicembre, per cui gli oltre 1.000 miliardi in più che oggi rapinate servono a tappare qualche altro buco? Secondo noi, l'ipotesi più credibile è proprio questa visto che il Governo non fa che tappare un buco dopo l'altro, continuando ad aprire buchi nelle tasche dei cittadini e dei lavoratori italiani. Ma vi è una «perla», se mi è consentito, e chiudo.

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, la prego di concludere.

UGO MARTINAT. Sì, signor Presidente, chiudo con questa «perla». Nell'articolo 11, per semplificare l'applicazione delle tasse dallo stesso indicate, si è previsto l'arrotondamento di nuovi importi alle mille lire superiori. Ecco: si arrotonda così, di mille lire non più di cento lire; una volta si arrotondava alla lira, poi alle dieci lire e alle cento lire, oggi si arrotonda alle mille lire superiori. Se uno

deve pagare ventimila ed una lira di tasse, ne paga ventunomila, tanto ormai le mille lire non valgono più niente. Questa è la dimostrazione evidente della svalutazione, che voi avete causato e continuate a causare, della nostra moneta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo articolo 11 — che dispone l'aumento del 20 per cento delle tasse sulle concessioni governative — prevede anche una serie di eccezioni, per esempio per le imposte previste dal numero 125 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641 e per l'imposta sulle concessioni governative per l'esclusiva di vendita al dettaglio di tabacchi di cui alla legge 6 giugno 1973, n. 312.

Faccio una prima osservazione: questo aumento colpisce indiscriminatamente: per esempio, e senza voler elencare tutto, persino le domande di ammissione ad un esame e le iscrizioni alla scuola. È una di quelle tasse — perché di tasse si tratta — che, ogni volta che arriva una stangata, vengono ritoccate. Non si fa, da parte dell'esecutivo, neppure un minimo sforzo per distinguere un tipo di concessione governativa da un altro. Quando un paese sostiene la libertà di studio, non è pensabile che si aumenti sempre il costo di questa libertà: eppure accade.

Questo è un primo rilievo che ci consente di affermare la nostra contrarietà a questo articolo 11 che non è stato modificato. È stato detto che non c'è stato dibattuto: questo non è vero. È stato detto pure che tutti erano d'accordo: ed anche questo non è vero, perché noi non siamo mai stati d'accordo per aumenti di questo genere. Bisogna aggiungere anche che questo è uno stranissimo articolo. Nella relazione ci si è preoccupati di sottolineare le ragioni per le quali non sono aumentate certe tasse che il Governo avrebbe potuto tranquillamente aumen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

tare, risparmiando quelle sulle concessioni governative per gli esami, per l'iscrizione alla scuola e per l'università. Non si è ritenuto di dover apportare aumenti alle tasse di cui al numero 125 della tariffa «perché strettamente connesse ai canoni di abbonamento soggetti a periodici aumenti collegati alle variazioni del costo del servizio delle radio diffusioni». A questo proposito si potrebbe aprire un lungo discorso e, se mi permettete, anche di ampio respiro. Oggi ci sono le TV private che, con la pubblicità, non solo riescono a fronteggiare i costi di gestione, ma anche ad incamerare lucrosi interessi e vantaggi. Qui si dice che la tassa non si tocca perché c'è l'aumento del costo del servizio delle radio diffusioni. La TV di Stato ha abbonamenti e pubblicità, ciò nonostante si dice al popolo italiano che c'è una lievitazione di questi costi. Perché? Per consentire a Pippo Baudo — perché questo è il punto — di fare la politica italiana e, quindi, di aumentare in maniera gigantesca i costi a causa di spettacoli fatti con scenografie da «Mille e una notte» e con strutture che vengono usate per un solo spettacolo e poi sono buttate via. Queste cose non si toccano, mentre invece si frustrano le aspirazioni del povero studente che deve sostenere un esame.

C'è poi una «perla». Bontà sua, il provvedimento consente in via eccezionale, e per una volta sola, la possibilità di pagare in modo ordinario, cioè a mezzo conto corrente postale, l'aumento. (*Commenti del deputato Tremaglia*). Concludo, signor Presidente, il concetto perché è troppo significativo: come dicevo, si dà la possibilità di pagare in modo ordinario, a mezzo di conto corrente postale, l'aumento o l'intera tassa nei casi in cui la stessa debba essere corrisposta «con applicazione di marche, e manchino o non siano reperibili i tagli idonei a formare l'importo dovuto». Ma vogliamo scherzare! Questi tagli mancano sempre e la norma consente un pagamento diverso per una sola volta e dice, perla tra le perle, «in via eccezionale». Basterebbe questo per dire che una norma di questo

genere non può trovare ingresso nel nostro ordinamento giuridico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 11 — questo è l'inizio — si prevede l'aumento del 20 per cento per le tasse sulle concessioni governative. Entra in prima persona, anche esteticamente, direi, il Governo, con quelle che si chiamano, in questo caso non dico ironicamente, ma impudentemente, le «concessioni».

Ha fatto bene l'onorevole Franchi — che ho già richiamato anche per il precedente articolo — a ricordare la situazione della RAI-TV, perché proprio questa esenzione suona in modo, ben più che ironico. Si dice che non si è ritenuto di apportare alcun aumento delle tasse di cui al predetto n. 185 della tariffa, perché strettamente connesse ai canoni di abbonamento, soggetti ai periodici aumenti collegati alle variazioni del costo del servizio delle radiodiffusioni. Mentre al primo comma, cioè, c'è un punto di riferimento che, almeno per il momento, sembra certo, per quanto riguarda la RAI-TV la norma lascia il posto ad una situazione, chiamiamola così, di mercato. E sappiamo che il mercato, in questo momento, significa un dato inflattivo continuamente agevolato dal Governo, proprio anche attraverso tutta questa serie di imposizioni fiscali.

E così, articolo per articolo, passiamo in rassegna — direi purtroppo, in questa cavalcata assai triste per gli italiani — i contribuenti in ogni settore: prima la casa, con il risparmio; poi il lavoro dipendente, il raffreddamento della scala mobile, che tutte le parti hanno accolto, quasi che gli indici del costo della vita non continuassero ad aumentare; poi i lavoratori autonomi, i professionisti; poi gli artigiani, poi i commercianti, gli agenti di commercio, e specialmente i rappresentanti, gli automobilisti; e sempre, sempre, i nostri emigranti.

Sono arrivate, a questo punto, le con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

cessioni governative, una grande pioggia che si estende a tutti gli italiani, senza possibilità alcuna di esenzione, perché quando si parla di esenzioni bisogna preoccuparsi ancora maggiormente, perché significa che non vi è più nemmeno un riferimento di quell'aumento al di sopra del famoso «tetto», ma senza il punto di arrivo, senza alcuno sbarramento finale.

Mentre questo avviene, ecco che giunge, ineffabile, l'onorevole Patria — così si chiama — che, all'inizio della discussione di questo articolo 11, dice che non bisogna nemmeno discutere, perché questo articolo parla da sé. Ecco, questo è l'assurdo: non si vuole mai discutere nel merito. E pensate che si tratta di milioni e milioni di italiani, che sono colpiti, che sono «stangati», che sono rapinati, che sono intristiti, che hanno molti guai, giorno per giorno — italiani in Italia, e italiani, certamente, all'estero, che vengono misconosciuti, che vengono ignorati, che non hanno alcun significato ai vostri occhi. Però non bisogna entrare nel merito di questi provvedimenti. Vi rifiutate di discutere, quasi che, rifiutandovi di discutere, possiate essere assolti.

Di fronte alla posizione del Movimento sociale italiano, di fronte a questa decisissima, intransigente opposizione, voi che cosa credete, di poter eludere veramente il giudizio degli italiani sull'inflazione, su questi provvedimenti fiscali, su una classe dirigente, un sistema che è solo sistema di corruzione, di corrotti e di corruttori? Credete che dicendo — com'è stato detto poc'anzi anche qui — che non bisogna andare oltre, che non bisogna affrontare il discorso di merito, che non bisogna discutere i problemi, possiate essere esonerati da qualsiasi responsabilità?

Ecco perché non possiamo accettare, in linea di principio, in linea politica, in linea morale, un tale modo di condurre la discussione, questo modo di chiudere ogni possibilità di intervento. Continuiamo a ripeterlo qui, come fuori di qui: questo avviene perché vi sono interessi che non sono soltanto esclusivamente — e guai se lo fossero dei — partiti politici;

vi sono interessi che sono interessi generali della collettività nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, sta superando il tempo a sua disposizione. La prego di concludere subito.

MIRKO TREMAGLIA. Lei mi ha avvertito adesso, signor Presidente. Non mi rimproveri!

PRESIDENTE. Non la rimprovero, onorevole Tremaglia, ma lei sa che ha cinque minuti a sua disposizione. Non glielo devo ricordare io.

MIRKO TREMAGLIA. Concludo, signor Presidente. Mi auguro, ancora una volta — ma senza molto convincimento! — che vi sia una sensibilità, in quest'aula completamente sorda.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'articolo 11 disciplina le tasse sulle concessioni governative, ad esclusione della radiotelevisione (argomento di cui si è occupato il collega Tremaglia) e dei tabacchi.

C'è poi, al comma secondo, una perla: «i nuovi importi di tassa vanno arrotondati alle mille lire superiori»; per cui abbiamo un'imposta sull'imposta, che non è eccessiva, ma è tipica, emblematica dell'azione fiscale, finanziaria, economica di questo Governo, che «raschia» tutto, che tenta con ogni mezzo di strappare dalle tasche dei contribuenti il massimo possibile.

C'è comunque un tratto di bontà, nello stesso comma, quando si consente, nel caso che manchino o non siano reperibili i tagli idonei delle marche, il pagamento per mezzo di conto corrente postale: è una concessione, governativa anche questa, una bontà particolare del Governo nei confronti dei contribuenti.

Il terzo comma parla di aumenti — sempre sulle concessioni governative —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

con particolare riferimento a quelle che scadono successivamente al 30 dicembre 1982. Sembra un termine di poco conto, che però fa entrare tra i destinatari non soltanto le agenzie di scommesse, i totalizzatori vari, ma, quel che è più importante, gli esercizi pubblici e le autorimesse; il che significa, ovviamente, aumento dell'inflazione, perché è chiaro che chi è titolare di un esercizio pubblico, chi ha una autorimessa, dovendo pagare la tassa di concessione governativa che è aumentata, si rifà poi sugli utenti.

Anche qui vi è un tratto di bontà da parte del Governo, che dice che non c'è penalizzazione se l'aumento viene versato entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. L'ultimo comma dà un'ulteriore stangata agli automobilisti con l'aumento delle marche per le patenti. Noi a queste disposizioni dell'articolo 11 abbiamo proposto una serie di emendamenti tendenti a ridurre l'ammontare della tassa del 50 per cento circa (proponiamo infatti un aumento del 10 per cento contro il 20 per cento dell'articolo) ed a non fare pagare la tassa prevista dall'ultimo comma a chi non usa la patente. Considerato, infatti, che il Governo ha trasformato la tassa di circolazione in tassa di possesso, c'è il pericolo che faccia la stessa cosa per le patenti, nel senso che chi è titolare di una patente, anche se non la usa, deve applicare la marca con l'aumento prescritto. Altri emendamenti riguardano le scadenze, per cui si passerebbe dal 30 dicembre a date successive, che vanno dalla data più lontana del 28 febbraio a date più vicine come quella del 31 dicembre, il che farebbe praticamente saltare la norma riguardante i totalizzatori, le scommesse e le autorimesse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Se io mi permetessi di esordire ricordando oggi che il mercato della cinematografia nazionale è affidato soltanto all'osceno, al cattivo gusto, alla rozzezza delle immagini ed alle

provocazioni culturali negative ella, signora Presidente, potrebbe richiamarmi perché apparirebbe fuori tema il mio discorso. Invece così non è, perché l'articolo 11, per un inciso che è assolutamente grottesco, vuole che le pellicole vengano pagate con una tassa commisurata ad ogni metro, il che significa che se la brutta cinematografia deve essere punita, non c'è migliore occasione che utilizzare questo articolo per cui — lo confesso — provo quasi la tentazione di essere ad esso favorevole, anche se questa rappresenta un'ammissione a titolo personale. Pagando infatti le pellicole a metro noi finalmente ci troveremo in condizione di imporre un deterrente a chi produce questi filmati lunghissimi e noiosi, oltre che cattivi e stupidi, creando, con il pagamento a metraggio delle pellicole, una indicazione punitiva favorevole all'abbandono degli eccessi.

Ma quando penso che la sintesi è diventata uno strumento di strangolamento della discussione, al punto che le modifiche recentemente introdotte nel regolamento prevedono che in cinque minuti si debbano illustrare le ragioni poste a fondamento degli emendamenti presentati, io non concedo più un istante a codesto tema per intrattenermi su un aspetto che finora non è stato toccato dai colleghi del mio gruppo, perché demandato all'intervento di chi ha l'onore di parlare. Mi riferisco ai tassisti che utilizzano autovetture azionate da motore *diesel* che si trovano, se richiedono un *coupon* o la restituzione per il consumo del carburante adoperato, dinanzi al silenzio della legge perché non possono beneficiare di simile regime di salvaguardia; così non è per i tassisti che utilizzano autovetture azionate da motore a benzina. Ciò vuol dire che ci troviamo davanti ad un legislatore che impone l'aumento delle tasse sulle concessioni governative relative alle patenti ma non prevede una risoluzione moralizzante per coloro i quali, utilizzando macchine *diesel* per il servizio pubblico, non si trovano nella condizione di poter fruire di alcun rimborso, così come avviene, invece, per gli autisti con macchine a benzina.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Sembra assurdo ma così è, e sappiamo che le macchine con motore *diesel* sono particolarmente diffuse sul territorio nazionale. Allora ci chiediamo: è un fatto involontario, o c'è un sottile spirito di sadismo fiscale, sadismo fiscale che scopriamo chiaramente espresso, senza velami, anzi, con ostentazione — onorevole rappresentante del Governo — quando nell'illustrazione degli articoli si legge, nel penultimo capoverso della seconda colonna di pagina 10 della relazione governativa si legge questo inciso: «Al fine di evitare eccessivi affollamenti agli sportelli degli uffici postali dato il grandissimo numero dei contribuenti al pagamento». Il fisco quasi assapora queste enormi code dietro gli sportelli, il fisco quasi pregusta la bellezza di queste folle di gente che deve essere tartassata, dimenticando che questo è un paese di anemici dove tutti siamo destinati purtroppo, senza volerlo, ad essere donatori di sangue.

Per queste considerazioni noi chiediamo l'approvazione dei nostri emendamenti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come l'articolo 10 concernente l'aumento della sovrattassa per le autovetture a trazione *diesel*, anche l'articolo 11 ha risentito della valutazione del Governo circa gli oneri da addossare all'utente dell'automobile, e nessun emendamento è stato presentato dal Governo per cercare, quanto meno, di attenuare quelle che sono le conseguenze, pesanti, che da entrambi gli articoli derivano.

Con l'articolo 11 al nostro esame, che prevede l'aumento della tassa sulle concessioni governative relative alle patenti automobilistiche, si colpisce il trasporto, per persone e per cose, in tutte le sue articolazioni. È chiaro che si vuole colpire soltanto il cittadino che usa l'automobile, benché oggi l'automobile non rappresenti certo un bene voluttuario, un genere di

lusso, ma uno strumento ed un mezzo di lavoro, come chiaramente hanno detto tutti i colleghi che mi hanno preceduto.

Così al cittadino che usa l'automobile per motivi di lavoro è stato finora risparmiato soltanto il bollo sull'epidermide, solo questo gli manca, anche se in senso metaforico già il suggerimento è stato accolto, già il bollo è stato apposto, anche se la gente non ha accusato dolore per il modo lento in cui avete agito. Ma la nostra modestissima battaglia serve appunto a mettere sull'avviso i cittadini affinché si possano tutelare da altri bolli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo spunto dal contenuto di questo articolo per completare il ragionamento che avevo impostato parlando sull'articolo precedente.

Mi ero riferito al discorso tenuto dall'onorevole Fanfani al Consiglio nazionale della democrazia cristiana e al passo in cui aveva detto: «Cercheremo di raggiungere un porto dove non cresca ulteriormente l'indebitamento pubblico grazie alla ricerca energica dell'aumento delle entrate e grazie anche alla riduzione delle spese, ricorrendo a tagli. Si ricerca un porto che freni i consumi eccedenti e riduca la funerea lubrificazione; un porto in cui torni ad essere un vanto far crescere la produttività grazie alla proporzionalità della remunerazione e all'equo trattamento fiscale. Questo è il porto verso il quale cerchiamo di navigare tra i marosi. Teniamo caro il salvagente». Questo discorso mi sembra molto allarmante prima di tutto perché si riferisce a velleità, a sogni non tradotti in provvedimenti legislativi; e poi perché alla fine il Presidente del Consiglio riconosce che il Governo ha trascinato il paese tra i marosi e si trova a dover andare avanti con il salvagente. Ma il salvagente ce l'ha sicuramente il Presidente del Consiglio, che dunque potrà forse salvarsi nella tempesta monetaria, economica e finanziaria in cui è precipitata l'Italia, mentre ho

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

l'impressione che il contribuente sia largamente penalizzato da tutti i provvedimenti che si stanno scaricando sul suo groppone, e che non abbia alcun salvagente.

Così, alla luce di questo articolo 11 vediamo chiaramente la grande massa di italiani che dovrà mettersi in fila davanti agli sportelli postali per pagare gli aumenti delle concessioni governative, oltre tutto con una grande confusione nelle scadenze. È questo modo di legiferare disordinato e disorganizzato che dimostra l'improvvisazione che è alla base di questi provvedimenti che sono stati fortemente voluti, che la maggioranza dice di voler ancora fortissimamente difendere, che il ministro delle finanze dice di dover assolutamente varare ma che noi consideriamo del tutto inadeguati rispetto alle esigenze della economia italiana, visto che occorrerebbero misure ben più organiche e capaci soprattutto di ridare fiducia agli italiani e particolarmente ai lavoratori e agli imprenditori (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

PINO ROMUALDI. Signora Presidente, signor ministro, il collega Servello ha detto poco fa che il Governo sta navigando verso un porto, che per la verità noi non riusciamo affatto ad individuare, anche se dovrebbe essere quello in cui finalmente si potrebbero risolvere le ansie che gravano in questo momento sull'animo degli italiani.

Mentre Fanfani tenta di arrivare al suo porto, i cittadini italiani si incamminano verso gli sportelli delle tasse per pagare gli aumenti delle concessioni governative e tutte le altre imposte con cui il fisco si propone di aumentare le entrate (questo è certo), mentre non è affatto certo (anzi è del tutto incerto) che sull'altro versante si riesca a ridurre le spese.

L'articolo 11 è già stato abbondantemente illustrato, e si è fatto giustamente osservare che gli aumenti previsti sono molto superiori al tasso di inflazione, che

pure è altissimo in Italia e che pone il nostro paese all'avanguardia nella disastrosa situazione in cui versano tutti i paesi della Comunità europea; un'inflazione che ormai ci mette in gara con i più sciagurati paesi del resto del mondo.

È una situazione da cui non si può certo venir fuori con i provvedimenti in esame. Non è questa la sede per esporre le nostre idee sul modo in cui impostare una realistica battaglia contro l'inflazione, che andrebbe organizzata in modo diametralmente opposto a quello seguito da tutte le esperienze effettuate nel mondo negli ultimi 50 anni. È comunque certo che il contenuto dell'articolo 11 non dà certo un contributo alla battaglia antinflazionistica, e serve anzi ad accelerare (anziché raffreddare) il processo di svalutazione della moneta, che è poi la ragione fondamentale della spinta verso l'inflazione. L'articolo 11 prevede l'aumento delle tasse sulle patenti di guida ed addirittura un aumento del 28 per cento. Cioè è incredibile considerare la patente quasi un oggetto di lusso e non una necessità, uno strumento di lavoro. Il nostro emendamento si propone di eliminare questo aumento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

GIORGIO ALMIRANTE. Signor Presidente, io darò un'interpretazione non voglio dire scherzosa (data l'ora, gli scherzi non sarebbero graditi), ma un poco paradossale dello spirito che informa questi nostri emendamenti all'articolo 11, articolo che elenca una serie di aumenti di aliquote delle tasse. Paradossalmente, e purtroppo non troppo scherzosamente, io auspico che un giorno si possa dire, nel quadro di un nuovo ordinamento dello Stato, che il numero dei ministri è ridotto da 28 a 19 (sarebbe bello), che il numero dei sottosegretari è ridotto da 58 a 30 (sarebbe meraviglioso). Voglio dire che quando noi asseriamo, (ecco che lo scherzo e il paradosso rientrano in considerazioni reali) e ci battiamo in questo senso — lo abbiamo fatto anche nel no-

stro recente convegno di Amalfi, con la presenza di illustri personaggi della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito radicale, del partito liberale, che hanno accettato il dibattito con noi su quei problemi — sosteniamo la necessità di una revisione organica delle istituzioni, argomento che sembrerebbe a prima vista lontano dalla materia che stiamo trattando, ma lontano non è perché è vero quello che noi asseriamo e cioè che non si dovrebbe incidere sul costo del lavoro, ma invece sul costo del regime. Questo regime è «sperperone», è «sperperone» a tutti i livelli, a cominciare, ripeto, dalle strutture istituzionali, dalla costituzione del Governo, a cominciare — ne parleremo nei prossimi giorni o nelle prossime notti — dal bilancio dello Stato presentato dal Governo e sostenuto dalle forze di maggioranza, nel quale siamo andati a spulciare le voci relative ad autentici sperperi, e che potrebbero essere facilmente e positivamente ridotte e abbiamo calcolato, *grosso modo*, che si potrebbero risparmiare 6 mila miliardi cancellando o riducendo talune voci di bilancio. Per esempio, ci siamo divertiti a spulciare nelle spese delle segreterie dei ministeri, nelle spese per viaggi. Se, oltre che esaminare il bilancio dello Stato, noi esaminassimo il bilancio del regime e andassimo a vedere quanto si sperpera a livello comunale, a livello provinciale, a livello regionale, oggi posso dire a livello circoscrizionale, a livello di USL e via dicendo, i denari occorrenti per la svolta positiva che noi stessi auspichiamo per il risanamento della nostra economia non andrebbero cercati aumentando le tasse sulle patenti, o in genere le imposte dirette e soprattutto quelle indirette. Credo che potremmo agevolmente, tutti d'accordo, perché su questi problemi non vi dovrebbero essere pregiudiziali politiche, risolvere non dico *in toto* il problema della crisi che è di una vastità impressionante, ma potremmo risolvere per lo meno i modesti problemi che sono alla nostra attenzione in questo momento.

Ho voluto brevemente cercare di chiarire lo spirito di questi nostri emenda-

menti, uno spirito che ci porta a guardare avanti e lontano, a non immeschinirci nel puro e semplice dibattito delle piccole cifre e voglio farvi rilevare che, mentre in altri momenti e per altre battaglie, comunque importanti, combattendo siamo apparsi isolati qui dentro e talvolta isolati e dimenticati dalla pubblica opinione, questa volta sta accadendo esattamente il contrario. Cioè, di fronte alla pubblica opinione, tutta la vostra stampa è costretta in questi giorni a parlare di noi senza aspre critiche, senza diaframmi, il che ci fa enorme piacere, non per vanità, ma perché pensiamo di tentare di contribuire con questa nostra non solitaria battaglia a risolvere i gravi problemi che pesano su tutto il popolo italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 12 del decreto-legge è stato soppresso dalla Commissione. Do quindi lettura dell'articolo 13, interamente sostituito dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 dal disegno di legge di conversione) che ricordo essere del seguente tenore:

«È istituita una imposta erariale di consumo sui prodotti elencati nella tabella annessa al presente decreto nella misura del 16 per cento del valore calcolato, per quelli di produzione nazionale, sul prezzo di vendita addebitato dal produttore in fattura, e, per quelli di provenienza estera, sullo stesso valore imponibile sul quale si applica l'imposta sul valore aggiunto all'importazione.

I produttori nazionali devono presentare agli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione una dichiarazione attestante i quantitativi dei prodotti assoggettati alla imposta di cui al precedente comma, venduti mensilmente. La dichiarazione deve essere presentata entro il mese successivo a quello cui essa si riferisce. Entro lo stesso termine l'imposta deve essere versata alla sezione di tesoreria provinciale e copia della relativa quietanza deve essere allegata alla predetta dichiarazione.

Gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione controllano la regolarità delle di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

chiarazioni presentate e procedono, anche sulla base di accertamenti, alla liquidazione dell'imposta o della maggiore imposta dovuta.

Per la merce di provenienza estera l'imposta è dovuta dall'importatore all'atto dell'importazione ed è accertata e riscossa dalle dogane.

Ai fini dell'applicazione dell'imposta prevista dal presente articolo, l'Amministrazione finanziaria ha facoltà di procedere a verifiche e riscontri sia nei luoghi di produzione e di deposito sia negli esercizi di vendita.

L'imposta non è dovuta sui prodotti esportati».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'emendamento Servello Tab. 1 sopprimere il n. 1

O. Tab. 1. 1.

TRANTINO, PAZZAGLIA.

Sostituire la tabella 1 con la seguente:

1) Obiettivi per la fotografia, la cinematografia, la proiezione, l'ingrandimento o la riduzione, montati (V.D. 90.02 A I)

2) Binocoli e cannocchiali, con o senza prismi (V.D. 90.05 A-B)

3) Apparecchi fotografici (V.D. 90.07 A-II);

4) Apparecchi cinematografici da presa (V.D. 90.08 A I-II) e da proiezione (V.D. 90.08 A I-II);

5) Supporti preparati per la registrazione o registrati, per gli apparecchi della voce doganale 92.11 (V.D. 92.12 A-I; V.D. 92.12 B-II a 2; V.D. 92.12 B-II b 2);

6) Lettori di suono per dischi (V.D. 92.13 A-I).

Tab. 1.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Al numero 2) dell'emendamento Servello

Tab. 10 sopprimere le parole: con o senza prismi.

O. Tab. 10. 1.

VALENSISE, SERVELLO, PAZZAGLIA.

Al numero 4) dell'emendamento Servello Tab. 10 sopprimere la parola: semiprofessionali.

O. Tab. 10. 2.

SOSPISI, PAZZAGLIA.

All'emendamento Servello Tab. 10, aggiungere, in fine, il seguente numero: 7) altoparlanti montati, amplificatori di bassa frequenza.

O. Tab. 10. 3.

SANTAGATI, PAZZAGLIA.

Sostituire la tabella 1 con la seguente:

1) Obiettivi per la fotografia, la cinematografia, la proiezione, l'ingrandimento e la riduzione, montati (V.D. 90.02 A I).

2) Binocoli e cannocchiali, con o senza prismi (V.D. 90.05 A-B).

3) Apparecchi fotografici semi-professionali (V.D. 90.07 A II).

4) Apparecchi cinematografici da presa (V.D. 90.8 A I-II) e da proiezione semi-professionali (V.D. 90.08 A I-II).

5) Supporti preparati per la registrazione o registrati, per gli apparecchi della voce doganale 92.11 (V.D. 92.12 A I; V.D. 92.12 B II a 2; V.D. 92.12 B II b 2).

6) Lettori di suono per dischi (V.D. 92.13 A I).

Tab. 10.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

Sopprimere i numeri 1), 8) e 9).

Tab. 2.

CRUCIANELLI, CATALANO, GIANNI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

<i>Sopprimere il n. 1).</i>		<i>Al numero 5, sostituire la parola: semi-professionali con la seguente: professionali.</i>	
Tab. 3.	CRUCIANELLI, CATALANO, GIANNI.	Tab. 16.	SANTAGATI, PAZZAGLIA.
<i>Sopprimere il numero 1).</i>		<i>Al numero 6, sostituire la parola: semi-professionali con la seguente: professionali.</i>	
Tab. 11.	SANTAGATI, PAZZAGLIA.	Tab. 17.	VALENSISE, PAZZAGLIA.
<i>Al numero 1, sostituire la parola: semi-professionale con la seguente: professionale.</i>		<i>Sopprimere il numero 8).</i>	
Tab. 14.	RUBINACCI, SANTAGATI.	Tab. 5.	CRUCIANELLI, CATALANO, GIANNI.
<i>Sopprimere il numero 2).</i>		<i>Sopprimere il numero 9).</i>	
Tab. 9.	USELLINI.	Tab. 4.	CRUCIANELLI, CATALANO, GIANNI.
<i>Sopprimere il numero 2).</i>		<i>All'emendamento Fiandrotti Tab. 8 sopprimere le parole: uguale o.</i>	
Tab. 12.	RUBINACCI, PAZZAGLIA.	0. Tab. 8. 2.	RAUTI, PAZZAGLIA.
<i>Al numero 2) aggiungere, in fine, le parole: semiprofessionali.</i>		<i>All'emendamento Fiandrotti Tab. 8 sopprimere le parole: o inferiore a mezzo pollice.</i>	
Tab. 6.	FIANDROTTI.	0. Tab. 8. 1.	SOSPIRI, PAZZAGLIA.
<i>Al numero 3) aggiungere, in fine, le parole: semi professionali.</i>		<i>All'emendamento Fiandrotti Tab. 8 sostituire le parole: inferiore a mezzo pollice con le seguenti: inferiore al pollice.</i>	
Tab. 7.	FIANDROTTI.	0. Tab. 8. 3.	TREMAGLIA, PAZZAGLIA.
<i>Sopprimere il punto 4).</i>		<i>Al numero 9), dopo le parole: supporti magnetici, aggiungere le seguenti: di altezza uguale o inferiore a mezzo pollice.</i>	
Tab. 13.	SOSPIRI, PAZZAGLIA.	Tab. 8.	FIANDROTTI.
<i>Al numero 4, sopprimere le parole: Bino- coli e.</i>			
Tab. 15.	ZANFAGNA, PAZZAGLIA.		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Sopprimerlo.

13. 1.

CRUCIANELLI, GIANNI, MILANI, CATALANO, CAFIERO.

Sopprimerlo.

13. 2.

BONINO, MELLINI.

Sopprimerlo.

13. 7.

USELLINI, ZAPPULLI, ALIVERTI, STERPA, CITARISTI, VISCARDI, GARAVAGLIA, SANGALLI, BONALUMI, MAROLI, TESINI ARISTIDE, CACCIA, CUOJATI, SULLO, CATTANEI, ALESSI, CUMINETTI, LO BELLO, NAPOLI, BONFERRONI, QUARENghi, ARMELLA, ZUECH, VINCENZI.

Sopprimerlo.

13. 8.

SANTAGATI.

Sopprimerlo.

13. 33.

NAPOLITANO, ANTONI, BERNARDINI, PEGGIO, D'ALEMA.

Sostituire l'articolo 13 con il seguente:

I produttori nazionali dei prodotti elencati nella tabella annessa al presente decreto devono presentare agli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione una dichiarazione attestante i quantitativi dei prodotti venduti mensilmente. La dichiarazione deve essere presentata entro il mese successivo a quello a cui essa si riferisce.

In caso di omessa o tardiva presentazione della dichiarazione si applica, salvo che il fatto costituisca reato, la pena pe-

cuniaria da lire cinquecentomila a lire cinque milioni.

Nel caso di infedele dichiarazione, salvo che il fatto costituisca reato, si applica la pena pecuniaria da lire trecentomila a lire tre milioni.

L'accertamento delle violazioni dell'obbligo di dichiarazione è demandato, nei limiti delle attribuzioni stabilite dalla legge 7 gennaio 1929, n. 4, oltre che ai pubblici ufficiali indicati nel capo II del titolo II della stessa legge, anche ai funzionari degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione muniti di speciale tessera di riconoscimento.

Per i prodotti importati si applicano le norme sanzionatorie, in quanto applicabili, stabilite per i diritti di confine.

13. 22.

D'ALEMA, ANTONI, BERNARDINI, TONI.

Sono stati inoltre presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento D'Alema 13.22:

Al terzo comma sopprimere le parole: salvo che il fatto non costituisca reato.

0. 13. 22. 1.

MICELI, PAZZAGLIA.

All'ultimo comma sopprimere le parole: in quanto applicabili.

0. 13. 22. 2.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire le parole: la dichiarazione deve essere presentata entro il mese successivo a quello a cui essa si riferisce con le seguenti: la dichiarazione è semestrale.

0. 13. 22. 4.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire le parole:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

entro il mese successivo *con le seguenti*:
entro i due mesi successivi.

0. 13. 22. 5.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Sulla base della dichiarazione di cui al precedente comma è liquidata l'imposta erariale di consumo nella misura del 16 per cento del valore dei beni franco fabbrica al netto delle spese di spedizione, distribuzione ed intermediazione e di ogni altra spesa inerente alla commercializzazione, ovvero, per i prodotti importati, del valore in dogana franco frontiera nazionale.

0. 13. 22. 3.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

Al secondo comma dopo le parole: tardiva dichiarazione aggiungere le seguenti: , cioè non superiore ai novanta giorni,.

0. 13. 22. 6.

ALMIRANTE, PAZZAGLIA.

Al secondo comma sostituire le parole: pena pecuniaria con le seguenti: sanzione amministrativa.

0. 13. 22. 7.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Sopprimere il quarto comma.

0. 13. 22. 8.

RALLO, PAZZAGLIA.

Al quarto comma sostituire le parole: delle imposte di fabbricazione con le seguenti: delle imposte di consumo.

0. 13. 22. 9.

MICELI, PAZZAGLIA.

Sono stati presentati anche i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

13. 9.

RUBINACCI.

All'emendamento Valensise 13.25, sostituire le parole: A pari data dal 1° luglio 1983 con le seguenti: a decorrere dal 1° luglio 1984.

0. 13. 25. 1.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Valensise 13.25, sostituire le parole: pari al 6 per cento con le seguenti: pari all'8 per cento.

0. 13. 25. 3.

RAUTI, PAZZAGLIA.

All'emendamento Valensise 13.25, sostituire le parole: di vendita con le seguenti: del valore franco di fabbrica, esclusa ogni spesa di spedizione, distribuzione ed intermediazione.

0. 13. 25. 2.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Sostituire il primo comma con il seguente:

A pari data dal 1° luglio 1983 è istituita una imposta sui prodotti elencati nella tabella annessa alla presente legge, nella misura pari al 6 per cento del prezzo di vendita.

13. 25.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sostituire le parole: elencati nella tabella con le seguenti: elencati al punto 11) della tabella.

13. 3.

BONINO, TEODORI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Al primo comma, sostituire le parole: 16 per cento con le seguenti: 5 per cento.

13. 4.

CRUCIANELLI, CATALANO, GIANNI,
MILANI.

Al primo comma sostituire le parole: 16 per cento con le seguenti: 5 per cento.

13. 10.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.

Al primo comma, sostituire le parole: 16 per cento con le seguenti: 10 per cento.

13. 5.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CA-
TALANO.

Al primo comma sostituire le parole da: del 16 per cento del valore franco fabbrica, al netto delle spese di spedizione fino alla fine con le seguenti: del 5 per cento del prezzo al minuto.

13. 26.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

Al primo comma, sopprimere le parole da: del valore franco fabbrica, fino a: mercato nazionale, ovvero,.

Conseguentemente sopprimere i commi secondo, terzo e quarto.

13. 6.

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CA-
TALANO, CAFIERO.

All'emendamento Romualdi 13.27, sostituire la parola: prodotti con la seguente: fabbricati.

0. 13. 27. 2.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Romualdi 13.27, sopprimere le parole: anche se importati in Italia da paesi terzi.

0. 13. 27. 1.

BAGHINO, PAZZAGLIA, SERVELLO.

Alla fine del primo comma aggiungere le parole: con esclusione degli oggetti prodotti nei paesi della Comunità economica europea, anche se importati in Italia da paesi terzi.

13. 27.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il secondo comma.

13. 28.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

All'emendamento Caradonna 13.29, sostituire le parole: da commercianti al minuto con le seguenti: effettuate dal produttore ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni.

0. 13. 29. 1.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

L'imposta è dovuta per le cessioni dei prodotti al consumatore da commercianti al minuto.

13. 29.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

All'emendamento Zanfagna 13.30, dopo la parola: utilizzazione aggiungere le seguenti: da parte del consumatore finale.

0. 13. 30. 1.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

L'importo è dovuto per la vendita al consumatore dei beni, nelle condizioni idonee alla loro utilizzazione.

Conseguentemente, nei commi successivi, sostituire la parola: produttore con la parola: venditore e le parole: gli uffici tec-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

nici delle imposte di fabbricazione *con le parole*: gli uffici tecnici delle imposte di consumo.

13. 30.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

All'emendamento Del Donno 13.11, dopo la parola: consumatore aggiungere finale.

0. 13. 11. 1.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,
PAZZAGLIA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

L'imposta è dovuta per le cessioni dei prodotti al consumatore.

13. 11.

DEL DONNO.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

I commercianti al minuto debbono presentare entro trenta giorni dalla fine del trimestre una dichiarazione dei prodotti venduti, del loro prezzo e della loro qualità secondo la tabella allegata. Entro i trenta giorni successivi deve essere pagata l'imposta alla tesoreria provinciale.

13. 31.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al terzo comma, sostituire il primo periodo con il seguente:

L'imposta di consumo, dovuta da colui che vende il prodotto al consumatore, è corrisposta dal venditore che presenta agli uffici tecnici delle imposte una dichiarazione attestante i quantitativi dei beni venduti ai sensi del secondo comma del presente articolo, nel corso del trimestre solare precedente.

13. 32.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Al terzo comma sostituire le parole: i produttori nazionali con le seguenti: i commercianti al minuto.

13. 12.

MACALUSO.

Al terzo comma sopprimere l'ultimo periodo.

13. 13.

MARTINAT.

Al terzo comma, ultimo periodo, sostituire le parole: entro lo stesso termine con le seguenti: entro trenta giorni dalla scadenza del termine per la dichiarazione.

13. 14.

PIROLO.

Sono stati presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento 13.34 del Governo:

Dopo le parole: e delle controversie aggiungere le seguenti: circa la qualificazione della merce dichiarata.

0. 13. 34. 1.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: e delle controversie aggiungere le seguenti: circa il valore della merce dichiarata.

0. 13. 34. 2.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Dopo le parole: e delle controversie aggiungere le seguenti: circa il regime di tara della merce dichiarata.

0. 13. 34. 3.

MICELI, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Qualora sulle contestazioni o sulle controversie sia stato aperto un provvedimento ammini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

strativo, il capo dell'ufficio tecnico dell'imposta di fabbricazione deve emettere la decisione entro quattro mesi dalla data della formale istanza presentata dal proprietario della merce, per ottenere la soluzione delle controversie.

O. 13. 34. 4.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Avverso la decisione del capo dell'ufficio tecnico presa nel provvedimento amministrativo di prima istanza il proprietario della merce può presentare ricorso al Ministro delle finanze.

O. 13. 34. 5.

TRANTINO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Nel provvedimento amministrativo di seconda istanza il Ministro delle finanze decide con provvedimento motivato.

O. 13. 34. 6.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Quando per la definizione delle contestazioni e delle controversie, la contestazione sia stata sottoposta a procedimento amministrativo di secondo grado, la decisione del Ministro delle finanze deve essere emanata entro sei mesi dalla data di presentazione del ricorso, da parte del proprietario della merce.

O. 13. 34. 7.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,
PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Il provvedimento del Ministro delle finanze che chiude il procedimento amministrativo di secondo grado, è definitivo.

O. 13. 34. 8.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Il produttore, nei casi previsti dal citato articolo 65 può chiedere che si proceda a visita di controllo.

O. 13. 34. 9.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Qualora il produttore non chieda la visita di controllo della merce, o non ne accetti il risultato può chiedere che sia sentito il parere di due periti, uno dei quali da lui scelto e l'altro designato dal capo dell'ufficio che precede.

O. 13. 34. 10.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Sulla contestazione decide, con provvedimento motivato, il capo dell'ufficio che precede.

O. 13. 34. 11.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Qualora il proprietario della merce non intenda accettare la decisione sulla contestazione, secondo il provvedimento del capo dell'ufficio che precede, nel termine perentorio di 15 giorni dalla notifica della decisione deve chiedere che si proceda alla redazione dell'apposito verbale.

O. 13. 34. 12.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Qualora, su richiesta del proprietario, sia stato esteso il verbale, questo documento, compilato in duplice copia, deve essere sottoscritto da entrambe le parti nel termine fissato dal capo dell'ufficio che precede.

O. 13. 34. 13.

GUARRA, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: Qualora il proprietario della merce non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

sottoscriva il verbale da lui richiesto, si fa menzione di tale circostanza nel verbale stesso, e l'ufficio che precede provvede alla relativa notifica.

0. 13. 34. 14.

DEL DONNO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Qualora per la risoluzione della contestazione, il proprietario della merce non richieda il deferimento all'esame dei periti, il verbale viene esteso nel momento in cui è insorta la contestazione.

0. 13. 34. 15.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Qualora per la definizione della contestazione sia stata chiesta la redazione del verbale, al momento della sua redazione, si procede al prelevamento dei campioni.

0. 13. 34. 16.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Qualora per la definizione della contestazione sia necessario accertare i caratteri, la natura, o la composizione delle merci, i campioni prelevati sono sottoposti all'analisi di un laboratorio dello Stato.

0. 13. 34. 17.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: divenuti definitivi l'accertamento o la verifica, possono essere sperimentati, entro il termine perentorio di sessanta giorni, i rimedi giurisdizionali in sede civile o amministrativa.

0. 13. 34. 18.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, le parole: Nel corso del procedimento amministrativo di prima istanza, il capo dell'ufficio tecnico

amministrativo di prima istanza, il capo dell'ufficio tecnico della imposta di fabbricazione, prima di emettere la propria decisione ha il dovere di sentire il collegio consultivo dei periti che è composto di un presidente, quattro membri effettivi, due supplenti ed un segretario.

0. 13. 34. 19.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

Al quarto comma, sostituire il secondo periodo con il seguente:

Per la definizione delle contestazioni e delle controversie sorte in sede di accertamento dell'imposta dovuta dai produttori, si applicano le norme del titolo II, capo IV, del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43; tuttavia gli adempimenti demandati alla dogana dall'articolo 65 dello stesso testo unico sono affidati all'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione e le relative decisioni sono adottate dal capo di tale ufficio.

13. 34

GOVERNO.

Al quarto comma sopprimere le parole: in deroga a detta procedura.

13. 15.

TRANTINO.

Sopprimere il quinto comma.

13. 16.

GUARRA.

Sopprimere il sesto comma.

13. 17.

RAUTI.

Al settimo comma sostituire la parola: ammessa con la seguente: dovuta.

13. 18.

RALLO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

All'ottavo comma sostituire le parole: con propri decreti con le seguenti: con proprio decreto.

13. 19.

LO PORTO.

All'ottavo comma, dopo le parole: della Repubblica aggiungere le seguenti: entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

13. 20.

BAGHINO.

All'ottavo comma sopprimere le parole da: ; i medesimi decreti fino alla fine.

13. 21.

SANTAGATI.

All'emendamento Gottardo 13.01, dopo la parola: stufe aggiungere le seguenti: a kerosene.

0. 13. 01. 2.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Gottardo 13.01, dopo la parola: stufe aggiungere la seguente: elettriche.

0. 13. 01. 3.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Gottardo 13.01, dopo la parola: stufe aggiungere le seguenti: a gas.

0. 13. 01. 4.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

All'emendamento Gottardo 13.01, sopprimere le parole: e ogni altro elettrodomestico.

0. 13. 01. 1.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Gottardo 13.01, dopo le parole: ed ogni altro elettrodomestico aggiungere le seguenti: ivi compresi i tosta-pane e gli scaldavivande a elettricità.

0. 13. 01. 5.

GUARRA, PAZZAGLIA.

All'emendamento Gottardo 13.01, dopo le parole: ed ogni altro elettrodomestico aggiungere le seguenti: nonché le pentole a pressione.

0. 13. 01. 6.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

Dopo l'articolo 13 aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Dalla data di entrata in vigore del disegno di legge di conversione del presente decreto, le cessioni dei beni elencati nella tabella annessa allo stesso decreto, nonché di frigoriferi, congelatori, surgelatori, condizionatori d'aria autonomi, aspirapolvere, lucidatrici, lavabiancheria, lavastoviglie, stufe e termoconvettori, scaldacqua e scaldabagni, cucine a gas, elettriche e miste ed ogni altro elettrodomestico, sono comunque sottoposti alla aliquota IVA del 20 per cento.

13. 01.

GOTTARDO, USELLINI, LAGANA.

All'articolo aggiuntivo Usellini 13.02, sopprimere le parole: cinquecentomila.

0. 13. 02. 1.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

Dopo l'articolo 13 è aggiunto il seguente:

ART. 13-bis.

Nell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, il secondo periodo del primo comma è sostituito dal seguente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

«La deduzione, salvo il ragguaglio ad anno, spetta in ogni caso in misura non inferiore a lire due milioni cinquecentomila né superiore a lire sette milioni cinquecentomila».

La disposizione si applica a partire dal periodo di imposta 1982.

13. 02.

USELLINI, ZAPPULLI, CACCIA, ALVERTI, STERPA, SANGALLI, CATTANELI, ALESSI, CUMINETTI, SULLO, NAPOLI, BONFERRONI, QUARENGHI, ARMELLA, ZUECH, VINCENZI.

Passiamo quindi agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge. Aveva chiesto la parola l'onorevole Citterio; poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo argomento — se naturalmente ci fosse stata concessa la possibilità, se cioè la maggioranza non avesse con arroganza chiesto la chiusura della discussione e ci avesse consentito di parlare, —...

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle che al momento sul complesso degli emendamenti riferiti a quest'articolo non è stata chiesta la chiusura della discussione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Mi riferivo ai lavori della Commissione, dove con una maggiore arroganza...

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. È errato, anche lì abbiamo discusso abbondantemente.

GIUSEPPE RUBINACCI. Non è errato, onorevole relatore, lei sa perfettamente come si sono svolte le cose e in quale clima si lavora nelle rispettive Commissioni, soprattutto quando sono, anche per ragioni tecniche, ingolfate da una serie di

decreti-legge, perché senza questi il Governo non riesce a governare ed a regolare neanche una piccola materia. Stavo dicendo che se ci fosse stato concesso il tempo necessario, avremmo, solamente per questo articolo, discusso elemento per elemento dell'elettronica e della nostra attività produttiva per mettere in evidenza non l'iniquità, ma la dabbenaggine di questo provvedimento e come, contrariamente a quanto è stato affermato nel discorso del Presidente del Consiglio e da tanti altri ministri che vogliono far decollare questo settore, esso sia in contrasto talmente evidente con questo proposito da ridurre ampiamente l'attività produttiva di questo settore. Ho voluto prendere nota di alcune osservazioni che leggerò affinché restino agli atti, perché sono tanti gli argomenti che potrebbero essere esaminati che non basterebbe non solo un quarto d'ora ma neppure un'ora, tanti sono, infatti, gli elementi di impatto negativo che questa norma ha sul settore.

Consideriamo un qualsiasi prodotto, una radio o un televisore, e facciamo pari a cento il suo costo; aggiungiamo quindi questa imposta del 16 per cento — non voglio discutere dell'origine e della natura di questa imposta, che è un'imposta di consumo che diventa di fabbricazione, come ho già detto nel corso della discussione sulle linee generali — ed ancora il 20 per cento di IVA. Arriviamo così, per questo prodotto ad un costo di 139,2 lire; quindi l'imposta che grava su questo prodotto nazionale è del 39,2 per cento. Questo è il quadro, ma esaminiamo quali sono le conseguenze per l'industria elettronica italiana.

Ancora una volta dobbiamo constatare la totale incongruenza dei tentativi di governo dell'economia fra obiettivi di politica industriale e manovra di politica fiscale. Infatti il decreto-legge al nostro esame, con l'istituzione dell'imposta erariale del 16 per cento, ha l'effetto di ridurre drasticamente le vendite del settore ed aggrava la situazione di crisi strutturale di entrambi i settori, proprio mentre lo stesso Governo, ad opera del Ministero dell'industria, dovrebbe dar corso ai piani

di intervento previsti dalla legge 5 marzo 1982 n. 63 per la ristrutturazione ed il risanamento delle relative imprese, sia nel campo della radiotelevisione, sia in quello della componentistica elettronica.

Il decreto-legge, oltre ad essere del tutto incongruente con le finalità di sostegno e di ripresa della produzione del settore — e qui bisogna che vi mettiate d'accordo circa il tipo di politica che volete fare ed i settori da sviluppare — mostra di ignorare che una parte considerevole dei prodotti colpiti è di fabbricazione italiana, o quanto meno proveniente da stabilimenti localizzati in Italia. In particolare il 60 per cento degli apparecchi televisivi sono fabbricati in Italia, per un valore complessivo di 450 miliardi. La produzione del settore radiotelevisivo viene direttamente colpita da questo provvedimento con le conseguenze che voglio ora richiamare.

Prima conseguenza: immediata caduta delle vendite. Questa caduta, per almeno un bimestre, onorevole relatore, non sarà certo recuperabile in futuro e, di conseguenza per gli effetti sulle vendite, il 1983 si profila già come un anno di dieci mesi, nel corso dei quali non si riuscirà a recuperare la perdita di due mesi. Elimino altre considerazioni che mi vengono ora alla mente e passo ad un'altra conseguenza.

Seconda conseguenza: revisione d'emergenza dei programmi di produzione, che comporterà, per la generalità delle imprese del settore, periodi di sospensione dell'attività produttiva, con ricorso alla cassa integrazione per almeno due mesi all'anno, nonché un adeguamento della struttura produttiva alla riduzione del mercato.

Terza conseguenza: aggravio di costi per le imprese, in termini di aumento degli interessi passivi per l'incremento del denaro circolante dovuto al pagamento del tributo, effettuato con rilevante anticipo rispetto ai tempi di realizzo dei ricavi, nonché un non trascurabile aggravio dei costi amministrativi per il rispetto degli adempimenti richiesti dal decreto.

Quarta conseguenza: trasformazione dei prodotti del settore in beni di lusso, in funzione del carico fiscale totale che viene ad essere applicato. Questi prodotti continuano ad essere considerati in Europa beni di consumo ed il relativo carico fiscale è, mediamente, molto inferiore alla metà di quello vigente attualmente in Italia in base all'applicazione di questo decreto-legge. Poco fa ho detto che il carico fiscale è pari al 39,2 per cento, mentre nella Repubblica Federale di Germania è del 13 per cento, in Francia è del 17,6 per cento, nel Regno Unito è del 15 per cento. Questa è la realtà degli altri paesi in concorrenza con l'industria italiana.

Quinta conseguenza: maggiore difficoltà nell'introduzione e nella diffusione dei nuovi sistemi di telematica domestica del tipo *videotel* e *teletex*, che utilizzano apparecchi ricevitori televisivi; ciò in contrasto con i programmi di sviluppo previsti dalla SIP e dalla RAI. Sulla SIP dovremmo fare un discorso lunghissimo in materia di tariffe, perché in nessuna politica tariffaria si è mai verificato che gli attuali utenti paghino gli investimenti futuri. È una cosa anacronistica, di cui avremo modo di parlare, ed anzi sono dell'avviso che dovremmo iniziare una procedura giudiziaria nei confronti di coloro i quali applicano tariffe di siffatta specie, facendo pagare all'attuale utente costi futuri. Altro che il silenzio di qualche componente della maggioranza, che mette in luce l'ignoranza totale degli effetti che questo decreto provoca sull'economia del nostro paese! Ma andiamo avanti.

Sesta conseguenza: penalizzazione ingiustificata dei prodotti dell'elettronica professionale, con conseguente aumento di costo per la pubblica amministrazione e per la collettività, nonché perdita di competitività delle esportazioni per gli impianti forniti dall'Italia e per forniture «chiavi in mano».

Settima conseguenza: appesantimento fino al rischio di insolvenza verso l'industria della situazione finanziaria degli operatori commerciali. Il carico iniziale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

sulle giacenze di magazzino dei distributori finali al 1° gennaio 1983, da versare entro un mese, può comportare oneri pesantissimi, fino al rischio di insolvenza per gli operatori finanziariamente deboli, in quanto questi debbono anticipare cifre significative che possono essere dell'ordine di decine di milioni di lire anche per un dettagliante di modeste dimensioni.

Ottava conseguenza: spinta all'evasione totale dell'imposta. Mi domando — come ho già fatto per il decreto sugli accendini — se questo decreto-legge sia stato suggerito al Governo dai contrabbandieri. È inimmaginabile, infatti, che su di un prodotto si debba gravare così pesantemente sino ad un carico del 39 per cento. In questo modo si favorisce il contrabbando in Italia.

Queste sono soltanto alcune delle osservazioni, ma ne tralascio altre perché il tempo sta per scadere.

Arrivo subito alla conclusione. Anche per i danni che questo provvedimento arreca ai settori interessati, quello radiotelevisivo e quello della componentistica, per la sua totale incongruenza con gli obiettivi di politica industriale, già adottati dal Governo per il settore dell'elettronica civile (si veda la legge n. 63), e soprattutto, onorevole relatore, per l'iniquità che deriva dal fatto che esso colpisce in misura differenziata i diversi operatori, con svantaggi in termini di competitività, noi riteniamo che questo decreto, solo per questo articolo, non dovrebbe essere convertito in legge (*Applausi a destra*).

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge.

PRESIDENTE. A norma del primo

comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, per le ragioni che abbiamo più volte illustrato e che qui intendiamo confermare, ci opponiamo alla richiesta di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta avanzata dall'onorevole Segni...

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, chiedo la votazione segreta.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, ho già indetto la votazione (*Proteste del deputato Alessandro Tessari*). Mi dispiace, onorevole Tessari, la sua richiesta è tardiva, essendo già stata indetta la votazione.

ALESSANDRO TESSARI. Se lei ha stabilito degli accordi particolari, che non vuole far sapere in Assemblea... Quando si procede a votazioni per alzata di mano, è consentito formulare la richiesta di votazione per scrutinio segreto!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, ho già indetto la votazione. Pongo dunque in votazione la richiesta di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge, avanzata dall'onorevole Segni.

(È approvata).

Passiamo agli interventi, ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei brevemente riallacciarmi alla considerazione di carattere politico generale, ma anche specifica, avanzata nel suo intervento, qualche misuto fa, dall'onorevole Almirante. Egli rilevava, secondo verità ed esattezza, che, a differenza di molte altre occasioni, la battaglia che stiamo conducendo contro la conversione in legge di questo decreto e degli altri decreti-legge della stessa serie, natura, origine e con le stesse finalità approvati dal Governo Fanfani, questa nostra azione viene non solo seguita, segnalata e sottolineata dalla stampa, ma viene analizzata con un rispetto, nel merito, che è indubbiamente un fatto positivo per noi, ma è anche un fatto nuovo, dal punto di vista politico generale.

Si dimostra dunque *ex adverso*, direi, per usare una espressione latina, — cioè su quella stessa grande stampa di informazione, che di solito tende addirittura ad ignorarci, non diciamo a sottolineare quello che noi facciamo o sosteniamo o ci proponiamo — che questa volta gli interessi dei quali noi cerchiamo di renderci portatori, interpreti, sono legittimi.

Non vorrei che si creasse su questa azione del Movimento sociale italiano-destra nazionale un equivoco. Noi qui non difendiamo l'Italia che non paga le tasse o che non vuole pagarle. Se vogliamo rifarci per un attimo solo alla nostra cultura o memoria storica ricordiamo un paese che non solo è pronto a pagare le tasse, ma che per le grandi iniziative, in una determinata temperie morale, era anche capace di offrire la fede all'Italia.

In questo momento, invece, gli italiani si ribellano all'ipotesi di un ulteriore torchiatura fiscale, non solo per la contraddittorietà di tutti questi provvedimenti, per il loro procedere a cascata o per il loro irrompere a macchia d'olio nella vita economica e sociale del nostro paese, ma anche e soprattutto perché essi cadono — ed ecco il motivo per cui persino la stampa avversa riconosce che si finisce, in questo modo con il dare al Movimento sociale italiano-destra nazionale una ca-

pacità di aggregazione e di attrazione quale non ha conosciuto nessun'altra sua battaglia — in questo momento, in questo regime, così colmo di errori e di deficienze, così incapace (come diceva, anche in questo caso giustamente, mi sembra il nostro segretario nazionale, onorevole Almirante — non è contestabile che sia giusta, questa osservazione —), un regime che, prima di chiedere ulteriormente tasse ed aggravii fiscali, in una situazione già contrassegnata dalla più alta pressione fiscale di tutto il mondo occidentale, non sa neanche porsi il problema morale, dicevo l'altro giorno, prima ancora che tecnico ed economico, di cominciare a risparmiare sulle sue spese, affondando il bisturi nei suoi esborsi ingiustificati, in tutto ciò che comporta pesantissimamente la sua mania clientelare e lottizzatrice.

D'altronde, nel prosieguo della discussione, nell'ulteriore illustrazione degli emendamenti, e anche in sede di esame degli altri decreti-legge della stessa serie, origine e natura, noi avremo modo ancora di ampliare questo tema e di approfondirlo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rituale che ormai contraddistingue un po' questi nostri lavori, secondo il quale non appena un nostro oratore comincia a parlare in sede di discussione degli emendamenti, si alza un esponente della maggioranza, per chiedere la chiusura della discussione stessa, rimane senza risposta un interrogativo, che si riaffaccia un po' in tutti i nostri interventi e che viene posto all'attenzione dei colleghi, ed in particolar modo del Governo. È l'interrogativo per cui domandiamo al Governo come si concilia la dichiarata volontà — dichiarata a parole, naturalmente, badiamo bene — di combattere l'inflazione e di riportarla entro termini accettabili, con questa raffica indiscrimi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

nata di tasse, imposte, sovrattasse e balzelli di ogni genere, che a nostro modo di vedere non può che essere ulteriore elemento per una ripresa del fenomeno inflattivo.

La risposta a questo interrogativo non solo ci viene fornita, ma la maggioranza ed, il Governo non intendono rispondere, limitandosi a sperare che entro pochi giorni questo decreto venga approvato (ma credo che tale speranza andrà delusa), per poter attuare questa manovra di carattere fiscale, che non ha obiettivi di ripresa economica, ma più semplicemente di torchiatura nei confronti del contribuente italiano. In questo articolo 13 vediamo che si istituisce una imposta erariale di consumo sui prodotti elencati in una apposita tabella, e che vanno dai riproduttori fonografici fino ai riproduttori televisivi, ai binocoli e cannocchiali, agli obiettivi delle macchine da presa, agli apparecchi cinematografici, a quelli da proiezione, agli apparecchi fotografici semiprofessionali, eccetera. Si tratta, cioè, di prodotti che non possono essere tutti considerati di lusso, ma che ormai, per la naturale evoluzione dei tempi, sono considerati beni ai quali tutti quanti possono aspirare.

Nella curiosa mania di tassare tutto quanto, non ci si accorge che, nel momento in cui si impone una tassa erariale su questi prodotti, si mettono le industrie italiane in condizione di non poter affrontare la competizione con quelle straniere che producono gli stessi beni, perché è vero che questa tassa non viene applicata sui beni in esportazione, ma è altrettanto vero che con la compressione di un mercato che stava espandendosi, come le statistiche ormai stanno a dimostrare, si mettono le nostre imprese (soprattutto quelle elettroniche) nelle condizioni di non poter reggere la concorrenza delle industrie straniere che, invece, avranno la possibilità, attraverso l'ampliamento di altri mercati, di produrre a costi sempre inferiori e, quindi, di poter entrare sul nostro mercato con prodotti migliori a costi largamente inferiori e perciò competitivi con le nostre produzioni.

Queste sono le ragioni, signor Presidente (vedo che lei mi guarda tenendo pronto il campanello, per farmi capire che il tempo a mia disposizione sta per scadere) per le quali abbiamo presentato questi emendamenti. Queste sono le motivazioni che ci spingono alla nostra battaglia, perché ancora una volta abbiamo netta l'impressione che, attraverso la decretazione di urgenza, si voglia impedire, con un decreto-legge *omnibus* di questo genere, che colpisce in maniera indiscriminata ogni fascia di contribuenti italiani, a questa Camera di fare delle verifiche approfondite sulle misure in esame che hanno unico scopo di rastrellare quelle centinaia di milioni che servono per sopravvivere, ma non per andare avanti e per risolvere la nostra crisi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 15 febbraio, alle 9 reca, al primo punto, l'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa; al secondo punto, il seguito della discussione del disegno di legge n. 3837.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per oppormi a questo ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non ho bisogno di motivare perché non siamo favorevoli a questo ordine del giorno. Ho preso la parola soltanto perché risulti, dato che si procederà ad una votazione per alzata di mano, che il nostro gruppo voterà contro.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

lare anch'io per oppormi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, il gruppo radicale non è d'accordo, evidentemente, con questo calendario (*Commenti al centro*). Ma vi siete svegliati improvvisamente a mezzanotte?

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, non si tratta di un calendario, ma di un ordine del giorno.

ALESSANDRO TESSARI. Certo! anche quest'oggi signor Presidente, nella Conferenza dei capigruppo, abbiamo posto la questione di cui tutti parlano. Tutti sanno che questo provvedimento non andrà in porto e che domani, probabilmente, la maggioranza, se troverà un accordo, lascerà decadere il decreto-legge, perché non ci sono tempi tecnici per la sua conversione in legge. Quindi, stiamo facendo una recita a soggetto, caro relatore de Cosmo, e sarebbe molto più serio che vi metteste d'accordo per evitare al Parlamento questa manfrina.

Noi siamo dell'idea che nell'ordine del giorno di domani, come abbiamo già fatto presente nella riunione della Conferenza dei capigruppo, si inseriscano i due progetti di legge che da tempo dovrebbero essere oggetto dell'esame della Camera: il progetto di legge di iniziativa popolare sulla fame nel mondo e la riforma del sistema pensionistico (*Commenti al centro*).

Vi stupisce? Evidentemente, la vostra sordità è tale da farvi dimenticare che ci sono centinaia di sindaci, anche democristiani, che hanno apposto la loro firma a quel progetto di legge che giace in un cassetto. E dimenticate anche che la riforma del sistema pensionistico — che da decenni è pronta per l'esame dell'Assemblea — non si sa per quale forza del destino nessun partito vuole esaminarla, eccetto il nostro, che costringe otto deputati a fare lo sciopero della fame per chiedere che venga iscritto all'ordine del giorno.

Pertanto, Presidente, il gruppo radicale è contrario alla proposta, da lei formulata, di ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno annunciato dalla Presidenza.

(È approvata).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 2082. — Senatori ACCILLI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3932) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione in Commissione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Martedì 15 febbraio 1983, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria. (3837)

— *Relatori: de Cosmo, per la maggioranza; Santagati, di minoranza. (Relazione orale).*

La seduta termina alle 24.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 1,35 di martedì 15 febbraio 1983.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

premessi:

che la disposizione del decreto del Ministro della pubblica istruzione sulle « nuove classi di concorso a cattedre » (3 settembre) che toglie alla laurea in matematica il valore di titolo di ammissione ai concorsi per la classe LXV (matematica e fisica nei licei e negli istituti magistrali, negli istituti d'arte), disposizione modificata dal successivo decreto ministeriale di « integrazione » del 16 novembre solo con la proroga della validità alle lauree conseguite entro l'anno accademico 1981-1982, richiede almeno due ordini di rivendicazioni: « contrattuali » e « culturali »;

che è opportuno richiamare esplicitamente che si tratta di esclusione da concorsi con un programma che permette di accertare, da parte della commissione, la preparazione dei candidati;

che a livello « contrattuale », è evidente che non pochi studenti, dopo aver scelto il corso di laurea in matematica per dedicarsi all'insegnamento di matematica e fisica nelle scuole sopra ricordate, si trovano oggi privati di questo sbocco professionale, a meno di voler passare — con ovvie complicazioni — ad altri corsi di laurea, indipendentemente dal piano di studi scelto e quindi anche nel caso di rispetto del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1960, n. 1692, istitutivo della laurea in matematica;

che la questione non riguarda però solo gli studenti universitari ai quali si

è fatto riferimento *sub* 2): vi sono implicazioni culturali e sociali di portata ben più ampia e, pur con il massimo rispetto per gli interessi personali legittimi ben più preoccupanti;

che ogni aspetto del sapere ha dignità culturale in quanto risponde alle profonde esigenze dell'uomo di conoscere la realtà. La ragione di esistenza del sapere e la sua utilità stanno dunque nella capacità di essere funzionale a tale esigenza, che sarebbe estremamente riduttivo identificare con il pur giusto bisogno di produzione di beni di consumo;

che la matematica è non solo strumento operativo di primaria importanza nella società contemporanea, ma anche importantissimo strumento di formazione della persona, sia dal punto di vista delle strutture dell'intelligenza, sia dal punto di vista della consapevolezza delle caratteristiche del sapere umano;

che proprio queste enormi — e troppo spesso non solo non utilizzate ma addirittura ignorate o disconosciute — possibilità della matematica pongono esigenze particolari di preparazione di base (sia matematica sia pedagogica e didattica) per chi deve insegnarla, e pare del tutto lecito ritenere che il corso di laurea in matematica sia attualmente il più indicato a fornire questa preparazione;

che è quindi del tutto legittimo rivendicare ai laureati in matematica, indipendentemente dall'anno accademico di conseguimento della laurea, il diritto a concorrere per l'insegnamento della matematica anche nelle scuole e nelle classi corrispondenti alla cattedra di matematica e fisica;

che il piano di studi del citato decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1960, n. 1692, è sicuramente qualificante anche per l'insegnamento della fisica: se la liberalizzazione dei piani di studio disposta dalla legge 11 dicembre 1969, n. 910, dovesse aver portato al conferimento di lauree in matematica senza un ade-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

guato numero di esami di fisica, si dovrebbero semmai escludere solo questi laureati (ai quali sembra lecito dire: « non avete voluto studiare fisica, non potete pretendere di essere ammessi ai concorsi a cattedre per insegnarla »), senza coinvolgere gli altri;

che è quindi ragionevole chiedere di riammettere la laurea in matematica come titolo per la classe LXV eventualmente con condizioni sugli esami di fisica;

che appare comunque ragionevole collegare la considerazione di eventuali nuove disposizioni alla imminente riforma della scuola secondaria superiore;

ritenendo che l'esclusione dai concorsi di chi conseguirà la laurea in matematica dopo l'anno accademico 1981-82 sia comunque non una soluzione dei detti problemi, ma solo uno svilimento dell'importanza formativa e culturale della matematica come disciplina e di matematica come corso di laurea,

impegna il Governo:

a) a considerare attentamente le conseguenze di detta esclusione sul piano culturale e sociale;

b) ad individuare le soluzioni alternative eventualmente possibili;

c) nell'eventualità di difficoltà ad attuare una di queste soluzioni a breve termine, nel quadro di iniziative per la riqualificazione della funzione culturale e sociale degli insegnanti e per l'adeguamento della scuola alle esigenze attuali della persona e della società, a ripristinare, per i prossimi concorsi a cattedra e fino ad una riforma sistematica e opportunamente programmata nel tempo, la validità della laurea in matematica, a condizione che siano stati sostenuti i prescritti esami di fisica;

d) a far sì che, in ogni caso, la decisione venga resa nota al più presto e comunque in modo che possa essere tempestivamente segnalata a coloro che pos-

sono pensare di iscriversi a matematica come matricole per il prossimo anno accademico.

(7-00266) « PORTATADINO, CABRAS, GAROCCIO, SANESE, CASATI, SCOZIA, BROCCA, CONFALONIERI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA E PICCONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che con altre interrogazioni e con una risoluzione presentata alla XIII Commissione lavoro gli interroganti hanno già fatto presente la grave crisi che ha investito il settore tessile e abbigliamento della regione Puglia e particolarmente dei comuni della provincia di Bari quali Putignano, Bitonto, Barletta, Andria, ecc., nei quali il livello occupazionale è sceso di ben il 70 per cento colpendo duramente i redditi delle famiglie dei lavoratori oltre, naturalmente, all'economia dei comuni e delle zone della provincia —

se sono a conoscenza della crisi che ha investito la ditta Serio Confezione con 230 dipendenti che è stata dichiarata fallita nel dicembre 1982. L'azienda succitata rappresenta un perno fondamentale del tessuto produttivo putignanese, un grande patrimonio di professionalità, ed è appunto per questo che è stato chiesto dal curatore fallimentare avvocato Vito Campagna, sostenuto dal sindacato unitario CGIL-CISL-UIL, l'intervento della GEPI.

Gli interroganti chiedono pertanto se il ministro dell'industria intenda sollecitare la GEPI affinché avvii urgentemente la fase istruttoria ed il rilevamento dell'azienda Serio Confezione di Putignano (Bari).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Inoltre si chiede al Ministro del lavoro se intenda adoperarsi per accelerare quanto più è possibile la definizione della pratica di cassa integrazione già presentata dal mese di luglio fino al dicembre 1982, a norma della legge n. 675 e da dicembre in poi a norma della legge n. 301.

Per conoscere infine se si intenda promuovere un urgente incontro presso il ministro dell'industria tra i sindacati, la GEPI ed i parlamentari pugliesi. (5-03838)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

1) il giudice istruttore di Treviso, Felice Napolitano, ha proceduto all'arresto degli ufficiali responsabili della direzione di commissariato militare di Padova per il reato di concussione in ordine all'approvvigionamento di carne;

2) dettagliata denuncia è stata inviata in ordine alle omissioni e ai reati commessi dai responsabili dei centri di raccolta, collaudo e smistamento di Verona, Milano e Chieri in ordine ad una fornitura di 200.000 scarpette da ginnastica per le forze armate;

3) numerose gravi irregolarità sono state rilevate in ordine all'assegnazione e alla produzione di divise militari per le forze armate -

se il Ministro intende aprire una inchiesta sulle strutture di commissariato

delle forze armate che non sembrano operare a tutela degli interessi dell'amministrazione. (5-03839)

MANFREDINI, BOCCHI E SPAGNOLI.
— *Ai Ministri dei trasporti e dell'inter-*
no. — Per sapere:

quali siano state le cause risultanti dai primi accertamenti che hanno provocato la tragedia della « funivia del Crest » a Champoluc nella quale hanno perso la vita 10 persone;

quali fossero le condizioni di efficienza e di agibilità dell'impianto di risalita, se è vero come risulta dai giornali che pur essendo un impianto non di vecchia costruzione alcune cabine si sono sganciate dal cavo di traino subito dopo la partenza provocando così la tragedia;

se i sistemi di sicurezza risultino essere conformi alle norme di legge vigenti e quando è stata effettuata la manutenzione preventiva ordinaria e straordinaria dell'impianto;

se sono state accertate dalle prime indagini responsabilità nei confronti dei titolari o gestori della funivia o di quanti sono preposti ai controlli e collaudi periodici;

quali provvedimenti si intendono assumere per garantire la massima sicurezza attraverso un più efficace ed assiduo controllo degli impianti da parte degli organi competenti. (5-03840)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

LO PORTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui in Mazara del Vallo (Trapani) la costruzione degli alloggi popolari prevista dal decreto-legge n. 397 del 1981, convertito in legge n. 536 del 1981, non sia stata ancora iniziata;

per conoscere la ditta aggiudicataria dei lavori; se vi sono stati ricorsi e, in caso affermativo, da chi sono stati presentati. (4-18679)

BRINI, ESPOSTO, PERANTUONO, DI GIOVANNI E CANTELM. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti di rispettiva competenza sono stati adottati o si intendono adottare al fine di poter utilmente far fronte da parte delle amministrazioni locali e degli organi periferici della amministrazione statale alla grave situazione creatasi per la popolazione e per il bestiame nelle zone della regione Abruzzo, in particolare nel territorio montano della provincia dell'Aquila, in conseguenza delle perduranti eccezionali precipitazioni di neve. (4-18680)

GIANNI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale la fonderia Carcano di Maslianico (Como), parte dei dipendenti della quale sono attualmente in cassa integrazione, abbia avanzato richieste di sostegno della sua attività presso il Ministero del commercio con l'estero. (4-18681)

GIANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che la situazione dei pescatori di ara-

goste della Sardegna è particolarmente delicata per la crisi di mercato del particolare prodotto; che i livelli occupazionali e numerose aziende ne sono minacciati; che il settore è particolarmente rilevante per l'economia sarda (duemila addetti, vari miliardi di fatturato) — quali iniziative abbia allo studio il Governo per garantire adeguata protezione al prodotto nazionale rispetto alla concorrenza estera, oltre ad assicurare adeguato sostegno alla produzione e continuità occupazionale ai lavoratori del settore. (4-18682)

DEGAN E ROCELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali siano le ragioni che hanno indotto la società italiana COKE a predisporre e proporre un piano di riassetto delle cokerie che prevede un consistente ridimensionamento della capacità produttiva di quella di Porto Marghera con conseguente riduzione dei livelli occupazionali anche, presumibilmente, nella società veneziana Vetro;

per sapere come possa ritenersi compatibile una linea di tal tipo con la necessità ormai assoluta di contenere ed invertire la tendenza alla penalizzazione produttiva ed occupazionale che interessa molti altri settori di quell'area industriale con il rischio di creare una sacca di irreversibile crisi sociale;

per sapere se non ritengono conveniente valutare positivamente le controproposte presentate da quel consiglio di fabbrica e fatte proprie dalle istituzioni locali, dai partiti politici, dalle organizzazioni sindacali e basate sulle seguenti indicazioni:

a) rideterminare, in funzione anche del piano energetico, i fabbisogni di coke;

b) mantenere un polo produttivo nell'Adriatico ed, in particolare, a Porto Marghera anche ai fini delle relazioni commerciali con l'Est;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

c) riprendere i normali flussi di investimenti nello stabilimento per evitare una altrimenti provocata obsolescenza;

d) riorganizzare il lavoro per un più razionale impiego di risorsa umana professionalizzata con i conseguenti aumenti di produttività. (4-18683)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della gravità del problema dei trasferimenti da un ospedale all'altro dei medici ospedalieri.

Com'è noto, la loro carriera è costellata di concorsi pubblici per titoli ed esami; infatti oltre ai concorsi per i passaggi di qualifica sono necessari concorsi pubblici anche per trasferimento ad altro ospedale. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 ha modificato solo in parte questa realtà ammettendo, nell'ambito regionale e con procedure non sempre rapide e lineari, la possibilità di trasferimento per soli titoli. Per quanto concerne i trasferimenti interregionali, le posizioni funzionali apicali sono però sorprendentemente escluse e le altre posizioni funzionali devono seguire procedure (in parte demandate ad una definizione nel redigendo contratto di lavoro) talmente limitative e discrezionali da vanificare di fatto la possibilità del medico ospedaliero di trasferirsi in un'altra regione.

Pertanto alla vigilia di un'ennesima sanatoria sembra corretto porsi contestualmente anche il problema dei trasferimenti interregionali per tutte le qualifiche mediche (comprese quelle apicali). I titolari di un posto di ruolo, cioè in quanto tali non beneficiari della sanatoria, dovrebbero avere la facoltà di trasferirsi se non sul posto di un incaricato « sanato » (per evitare ulteriori disagi a questa categoria) almeno sui posti che non rientreranno nella legge di sanatoria e specialmente sui posti vacanti; tutto ciò potrebbe essere realizzato in parziale deroga alla normativa sui trasferimenti prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979. Una simile soluzione, equa per tutti, potrebbe comportare qualche svantaggio

(più che meritato) unicamente per quelle amministrazioni regionali e locali che, in spregio ad ogni legge, hanno lasciato per anni vacanti posti in pianta organica in attesa di clienti, amici e parenti che potessero coprirli. Altre amministrazioni, che per difficoltà oggettive non hanno potuto coprire i posti, sarebbero certamente liete di avere maggiori possibilità in tal senso.

Quindi, dando soluzione al problema dei trasferimenti interregionali, i benefici di una legge speciale come quella di sanatoria sarebbero maggiormente ripartiti tra le varie qualifiche e le varie situazioni individuali dei medici ospedalieri; tale prospettiva, infatti, non solo ridurrebbe inutili motivi di disagio familiare ed economico per molti medici ma razionalizzerebbe anche alcuni aspetti della vita ospedaliera nell'interesse della struttura pubblica.

Per conoscere, dunque, tutto ciò premesso, quale atteggiamento e quali determinazioni si intendono assumere al riguardo. (4-18684)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

avuta notizia che a Borgo Grappa ed a Borgo Sabotino (due zone a breve distanza dal litorale di Latina), sarebbe in corso un'operazione di vendita di terreno in piccoli lotti (infatti si venderebbero mini-lotti a 100.000 lire il metro quadrato);

tenuto presente che, mentre attraverso inserzioni pubblicitarie detta vendita viene reclamizzata come « assegnazione di piazzole in campeggio attrezzato », in realtà, al comune di Latina, nessuno ha mai autorizzato questo *camping*;

considerato che in seguito a tali eventi l'ufficio abusivi del comune di Latina ha iniziato un'inchiesta per cercare di risalire ai promotori di tale iniziativa (per il complesso del Grappa l'indagine appare più semplice in quanto si conosce il nome della società immobiliare che cura la ven-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

dita dei mini-lotti, la Invimer, con sedi a Roma ed a Napoli) -

se non ritenga doveroso intervenire con i mezzi adeguati affinché venga fatta luce sugli interrogativi che sorgono dall'attuazione di tale iniziativa, sia per tutelare i possibili acquirenti (che molto probabilmente ritengono di trovarsi di fronte ad un *camping*), sia la stessa collettività di Latina che necessita di interventi sempre più immediati ed urgenti da parte delle amministrazioni locali per salvaguardare e proteggere il litorale pontino da possibili insediamenti abusivi. (4-18685)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

avuta notizia che l'appalto ENEL per la costruzione dell'impianto elettrico della ciminiera più alta d'Europa (in località Civitavecchia) è stato concesso in subappalto dalla società Riva-Mariani (costruttrice della ciminiera) ad una ditta milanese anziché locale;

considerato che secondo gli esperti tale lavoro non richiederebbe particolari doti tecniche né tantomeno imprenditoriali per cui i lavori potrebbero essere eseguiti dalle imprese locali -

se non ritenga doveroso intervenire con le misure adeguate affinché nella realizzazione di tali opere vengano utilizzate le aziende locali, poiché nel concedere appalti a ditte non della zona si viene logicamente a ledere l'interesse economico del luogo, il quale vede fuggire capitali (in questo caso verso il nord) che potrebbero in teoria essere nuovamente investiti nella imprenditoria locale, con un grosso sollievo per l'occupazione. (4-18686)

SOSPURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, con riferimento anche alla precedente interrogazione n. 4-13764, fornita di risposta in data 10 giugno 1982,

se non ritenga dover sollecitare il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie in ordine alla definizione delle pratiche di pensione privilegiata e di equo indennizzo intestate all'ex maresciallo dei carabinieri Mario Taddei, nato il 15 agosto 1917 e residente a Vasto (Chieti), atteso che le stesse risalgono all'ottobre del 1978 e che altri simili casi, per diversi richiedenti, sono da tempo già stati definiti. (4-18687)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, PICCONE, CONCHIGLIA CALASSO, CARMENO, CASALINO E DE SIMONE. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che pur essendo stata già varie volte richiamata l'attenzione sulla pericolosa condizione della viabilità provinciale nelle cinque province della regione Puglia, che presenta, oltre a notevoli insufficienze, un'alta carenza di funzionalità causante continui e gravi incidenti mortali avutisi in diversi tratti stradali pugliesi, la situazione non è stata degnata di considerazione - la causa della dichiarata indisponibilità manifestata da parte della Cassa depositi e prestiti e degli altri istituti mutuanti a concedere i mutui ai comuni delle cinque province della regione Puglia riguardanti finanziamenti per il completamento di lotti di lavori in corso o sistemazioni di tronchi stradali necessari per la funzionalità di importanti arterie solo in parte sistemate al fine della salvaguardia della incolumità pubblica. Tutto ciò è particolarmente grave se si pensa che il miglioramento della viabilità potrebbe contribuire anche all'incremento dei livelli occupazionali dei lavoratori edili, allo sviluppo economico del settore agricolo e industriale oltreché allo sviluppo turistico della regione Puglia.

Si chiede dunque ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici quali misure intendano prendere ai fine di rimuovere la grave indisponibilità della Cassa depositi e prestiti e di altri istituti a concedere i mutui necessari ai comuni della regione Puglia. (4-18688)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le aree demaniali militari situate in località Pantano e Fosso della Vite nel comune di Civitavecchia e quella situata in località San Giorgio nel comune di Tarquinia (dell'estensione di circa 600 ettari) sono date in concessione a privati che, a loro volta, subaffittano questi terreni militari ad altre persone. Risulta inoltre che i beneficiari delle concessioni non si limiterebbero al taglio dell'erba ma svolgerebbero attività di pascolo e colture varie.

Per sapere come si concili tale comportamento dell'amministrazione della difesa con la richiesta di installare un nuovo poligono alla Farnesiana, cioè a pochi chilometri dalle citate aree demaniali.

(4-18689)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica di riconoscimento di malattia dipendente da cause di servizio riguardante il signor Occhiena Giuseppe, nato a Savigliano il 19 novembre 1925 e residente a Fossano, in via Fiume 2. L'Occhiena, andato in pensione il 1° febbraio 1979 quale dipendente civile della I direzione di artiglieria (regione militare Nord-Ovest), in data 6 novembre 1979 con verbale n. 967/AB si vedeva riconosciuto dalla commissione medica di seconda istanza della RMNO - Direzione dei servizi sanitari - non solo l'aggravamento dei mali denunciati ma anche la loro dipendenza da causa di servizio. Si era nel novembre 1979 (pratica trasmessa il 15 aprile 1980 alla I direzione): da allora sulla pratica Occhiena è sceso scespriamente il silenzio...

(4-18690)

FORTE SALVATORE, ROMANO E AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere - alla luce del contenuto della sua lettera n. 82/13258/1-19SA del 31 dicembre 1982, inviata unita-

mente ad un cospicuo dossier al comune di Salerno, alla prefettura di Salerno, per conoscenza alla procura della Repubblica della stessa città, e alla procura generale della Corte dei conti di Roma - quali iniziative sono state assunte nei confronti dei responsabili: sindaci, assessori e funzionari rei di aver commesso « le gravi irregolarità », « le lacune », « le inadempienze » nella gestione dei fondi del Commissario messi a disposizione del comune di Salerno per la popolazione terremotata, nessuna delle quali sanabile attraverso la applicazione dell'articolo 4 della legge numero 187 del 29 aprile 1982, e per le quali, invece, addirittura si potrebbe profilare l'ipotesi di reato perseguibile in sede penale.

Per sapere, in particolare, se sono state date le opportune e precise indicazioni relative al recupero delle somme elargite a singoli cittadini, a proprietari di alloggi, a condomini e ad altre persone in deroga alle norme di legge e delle ordinanze commissariali.

(4-18691)

FORTE SALVATORE E ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della verifica amministrativo-contabile, eseguita dall'ispettore di finanza del Ministero del tesoro presso il comune di Salerno, sulla gestione dei fondi di provenienza commissariale accreditati per la popolazione terremotata di Salerno.

Per sapere se è a conoscenza che da detta verifica sono emersi molteplici e persistenti deficienze nonché gravi e ripetute irregolarità contabili della stessa parte ordinaria dei bilanci comunali.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza del fatto che per molte delle predette irregolarità, sono responsabili anche i funzionari del comune, dirigenti della segreteria generale, dell'ufficio ragioneria e delle commissioni dell'ufficio tecnico e che per molti casi le già richiamate irregolarità potrebbero commutarsi in ipotesi di reato di competenza della magistratura ordinaria.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Per sapere, alla luce di quanto sopra detto, della lettera del Ministro per il coordinamento della protezione civile e del *dossier* ad essa collegato (nota numero 82.13258/1-19SA del 31 dicembre 1982), quali concreti e urgenti provvedimenti intende adottare nei confronti dei funzionari responsabili di tale gravissima situazione e se non ritiene urgente aprire una inchiesta amministrativa, specifica, sul responsabile della segreteria generale del comune per tutte le questioni relative ai contratti per appalti e forniture, *ante e post* terremoto, in particolare per gli appalti relativi alla gestione dell'inceneritore dei RSU, della discarica dei RSU « monte Fungaia » di Ottaviano (Napoli), della SMED, della ZOOFARMAS e per le forniture richieste alla ditta CARROS sulle quali nelle riunioni del consiglio comunale sono state richieste commissioni di inchiesta alla luce di denunce precise di irregolarità amministrative. (4-18692)

FORTE SALVATORE E ROMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con nota n. 82/13258/1-19SA, del Ministro per il coordinamento della protezione civile, del 31 dicembre 1982, si evidenziano — a seguito di verifica amministrativo-contabile eseguita sugli atti del comune di Salerno, da un ispettore di finanza del Ministero del tesoro — persistenti deficienze, nonché gravi e ripetute irregolarità commesse dagli assessori e dai sindaci ed anche da funzionari del comune di Salerno nel periodo 23 novembre 1980 a tutt'oggi nella gestione dei mezzi finanziari messi a disposizione dal Commissario straordinario per la popolazione terremotata dal comune di Salerno, e che per molti casi, elencati nel *dossier* allegato alla suddetta nota, le deficienze e le ripetute irregolarità potrebbero commutarsi in ipotesi di reato di competenza della magistratura ordinaria;

la magistratura con decreto n. 657 dell'8 marzo 1982 ordinò al reparto ope-

rativo dei carabinieri di Salerno di procedere al sequestro di tutti i verbali relativi alla consegna dei *containers* e la stessa magistratura fu interessata da una denuncia probabilmente provocata da un rapporto del funzionario addetto all'ufficio contributi (vedi pagina 64 del *dossier*);

nella nota di cui sopra vengono, fra gli altri, denunciati a pagina 7 del *dossier* pagamenti « inammissibili od illegali » per un totale di lire 1.156.944.781, e a pagina 22 sotto il titolo « pagamenti irregolari o con documentazione carente » viene evidenziata la cifra di lire 1 miliardo 705.456.460 e, inoltre, nelle procedure di appalto non è stata rispettata la legge n. 14 del 1973, sono stati affidati lavori per centinaia di milioni ad imprese dirette da noti camorristi quali Mirabile Mario (pagina 9 del *dossier*), o ad imprese non iscritte nell'albo nazionale dei costruttori - articolo 2, legge n. 57 del 10 febbraio 1962 (pagina 39 del *dossier*) —:

1) i risultati dell'indagine relativa al sequestro dei verbali di assegnazione dei *containers*;

2) quali provvedimenti sono stati adottati alla luce dei fatti suddetti, per altro già a conoscenza della locale procura della Repubblica, alla quale è stata inviata copia di tutto il materiale in data 31 dicembre 1982;

3) se ritiene necessaria una approfondita indagine sull'operato di determinati e ben individuabili funzionari del comune di Salerno che hanno consentito tale situazione. (4-18693)

TRANTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che il giovane militare Manzoni Domenico, nato in Catania il 17 giugno 1955, arruolato il 17 luglio 1975, ed in quel tempo in forza al 48° BTG F. « Ferrara » di Bari, veniva ricoverato subito dopo la seconda vaccinazione all'ospedale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

militare di Bari, da dove, dopo quindici giorni di degenza, veniva dimesso, sebbene non guarito ed inviato in licenza di convalescenza di giorni novanta;

che, decorso tale periodo, ricoverato per i controlli di rito, presso l'ospedale militare di Messina, veniva da lì dimesso con la seguente dichiarazione: « permanentemente inabile al servizio militare » ai sensi dell'articolo 71 del regolamento militare;

che le condizioni del giovane peggioravano progressivamente fino a determinare la morte avvenuta in Sant'Agata li Battiati (Catania) il 18 agosto 1976, per « scompenso acuto di circolo ed edema polmonare » che hanno avuto come causa iniziale e scatenante una « glomerulonefrite ipertensiva post-vaccinica contratta durante il servizio militare » ed una « cardiopatia ipertensiva con ingrandimento dell'aia cardiaca » secondo quanto risulta da apposito certificato redatto dopo la morte del giovane, dal professor dottor Salvatore Ricceri;

che all'atto dell'arruolamento i controlli medici effettuati dai sanitari del 48° BTG F. « Ferrara » di Bari, dichiararono il giovane idoneo al servizio militare;

che è rimasta inascoltata una richiesta che il giovane il 16 marzo 1976, qualche mese prima di morire, aveva inoltrato al Ministero della difesa ed al comando del suo ente di appartenenza, richiesta tendente ad avviare l'iter burocratico affinché fosse riconosciuta dipendente da causa di servizio la invalidità civile che il Manzoni lamentava, per le legali conseguenze in ordine ai trattamenti pensionistici e/o risarcitori;

che due lettere dell'interrogante date rispettivamente 21 settembre 1981 e 9 giugno 1982, indirizzate al Ministero della difesa e con le quali si sollecitava la definizione della pratica in parola, trovavano solo laconiche risposte ciclostilate da parte del competente Ministro;

che a tutt'oggi (sono trascorsi sette anni!) la pratica non è ancora definita —:

se non avverte almeno grave disagio di fronte alla incredibile situazione denunciata;

se non intende intervenire con doverosa urgenza per riparare ai lunghi ritardi e dare risposta a dignitosa, composta e civile attesa di giustizia di povera gente, che dà sempre allo Stato e si attende almeno l'onore di una risposta in occasione di tragedie che hanno demolito l'ordinato equilibrio di una famiglia di cittadini esemplari, anche perché troppo pazienti. (4-18694)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che nei comuni della costiera amalfitana sono segnalati frequenti interventi edilizi a carattere speculativo; che detti interventi deturpano una zona di inestimabile valore ambientale e culturale; riducono fortemente le possibilità di realizzazione di programmi di edilizia abitativa, specialmente di quella economica e popolare; danneggiano le attività turistiche della zona; premesso, altresì, che i comuni della costiera amalfitana benché obbligati per legge, alcuni fin dal 1956, a dotarsi di strumenti urbanistici, sono tuttora privi di detti strumenti —:

1) l'elenco delle costruzioni realizzate in contrasto con le norme sulla salvaguardia dei beni culturali ed ambientali, con particolare riferimento agli interventi di maggiore consistenza e danno arrecato agli interessi della collettività;

2) i provvedimenti finora adottati contro i più vistosi episodi di speculazione edilizia, tra l'altro frequentemente denunciati dalla stampa locale ed anche da quella nazionale;

3) le iniziative che intende intraprendere con l'urgenza che la situazione richiede per impedire le speculazioni edilizie in corso e per scoraggiarne eventuali altre per il futuro. (4-18695)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se in favore della Società Meridionale Costruzione Serbatoi - SME-COS - con sede a Battipaglia siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere l'importo dei finanziamenti medesimi, le date di erogazione, gli impegni occupazionali assunti e quelli effettivamente realizzati. (4-18696)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che gli abitanti delle frazioni del comune di Vietri sul Mare hanno più volte segnalato l'esigenza di collegamenti telefonici pubblici anche notturni - se e quali iniziative intende intraprendere per la installazione di cabine telefoniche nelle suddette frazioni con particolare riferimento alle frazioni di Dragonea, Molina, Benincasa, Albori, San Vito, e per la costante manutenzione delle cabine già installate a Vietri centro e nelle frazioni di Marino e di Raito, nonché per la installazione eventuale di altre cabine nelle suddette ultime località tenendo conto anche delle notevoli presenze turistiche nella zona. (4-18697)

AMARANTE. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che nel comune di Pellezzano sono ubicati alcuni villini, importante testimonianza di architettura neoclassica, progettati e realizzati tra il 1820 e il 1846 dal famoso architetto Stefano Gasse, lo stesso architetto che progettò la facciata del Palazzo San Giacomo di Napoli e la Villa Reale di Napoli; che detti villini fatti costruire dagli industriali svizzeri che vennero ad installare, nel secolo scorso, le prime fabbriche tessili nella valle dell'Irno, sono ora di proprietà delle Manifatture Cottoniere Meridionali azienda a partecipazione statale - se e quali iniziative intendono intraprendere:

1) per la salvaguardia di detti villini, per la loro ristrutturazione conserva-

tiva, effettuando, innanzitutto, le riparazioni dei danni provocati dal terremoto, anche col ricorso all'articolo 17 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

2) per la destinazione degli stessi villini e delle aree circostanti a parco di archeologia industriale della valle dell'Irno, della zona, cioè, che vide, nel secolo scorso, il realizzarsi di un processo di industrializzazione di tale ampiezza da far definire la provincia di Salerno come la « Manchester del Regno delle Due Sicilie » e nella quale si ebbero le prime lotte e le prime forme di organizzazione del moderno proletariato industriale salernitano.

(4-18698)

AMARANTE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

a) che da molti anni - nonostante richieste, sollecitazioni e proteste da parte di cittadini, di associazioni varie e della locale azienda di soggiorno e turismo - non si è ancora provveduto a dotare l'importante centro turistico e commerciale di Positano di una adeguata sede per l'ufficio postale;

b) che in data 28 settembre 1981, in risposta alla interrogazione n. 409434 del 23 luglio 1981, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni giustificando il ritardo col fatto che la realizzazione del detto ufficio postale « è stata sempre ostacolata dalle diverse amministrazioni comunali susseguitesi nel corso degli anni, le quali più volte hanno variato l'ubicazione dell'area su cui edificare il fabbricato in parola, vanificando, in tal modo, il lavoro di circa un decennio », informava che il progetto per la costruzione dell'edificio era stato sottoposto al Ministero dei lavori pubblici per il prescritto parere urbanistico ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e che l'opera sarebbe stata realizzata nel rispetto dei necessari tempi tecnici operativi -:

1) se il parere di competenza del Ministero dei lavori pubblici sia stato rilasciato ed in quale data;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

2) se vi sono stati o vi sono altri ostacoli alla realizzazione dell'ufficio postale di Positano, oltre quelli riscontrati nei dieci anni trascorsi, e, in caso affermativo, per conoscere la natura dei nuovi ostacoli riscontrati e le iniziative intraprese per superarli;

3) se e quali provvedimenti, ed entro quanto tempo, ritengono di adottare per assicurare finalmente ai cittadini di Positano ed ai turisti ospiti di questa incantevole e famosa località della costiera amalfitana una adeguata e funzionale sede per l'ufficio postale. (4-18699)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulti al Governo che sia stata aperta dalla magistratura di Treviso apposita attività istruttoria in ordine alla dettagliata denuncia inviata dalla « Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » su una irregolare fornitura di 200.000 scarpette da ginnastica per le forze armate effettuata da una ditta di Montebelluna (Treviso). (4-18700)

AMARANTE, ROMANO E FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se e quali interventi si intendono attuare per il restauro dell'ex convento domenicano di San Bartolomeo, nel comune di Campagna, città nella quale nel 1572 fu ordinato sacerdote il filosofo Giordano Bruno la cui prima messa fu celebrata proprio nella chiesa di San Bartolomeo del suddetto convento, e per sapere se e quali interventi si intendono operare per sostenere la creazione, in detto convento, del museo-archivio « Città di Campagna » la cui realizzazione è stata promossa da un apposito comitato cittadino. (4-18701)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la Cassa di risparmio di Puglia ha

deciso di destinare una parte degli utili di esercizio all'acquisto di minicomputer per le scuole della regione per consentire agli insegnanti ed agli alunni di prendere contatti con il mondo dell'informatica - se intende estendere la lodevole iniziativa alle scuole d'Italia ponendo così a disposizione di tutti quanto di più moderno offre il mercato per le esigenze funzionali di una tecnica didattica avanzata e già affermata in tutto il mondo. (4-18702)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui i supplenti annuali e temporanei in servizio nelle scuole già dal novembre scorso non hanno ancora percepito stipendio alcuno;

2) se e quando s'intende porre fine a tale situazione di disagio economico e morale specie per quelle categorie di insegnanti che svolgono la loro opera lontani dalla sede di dimora. (4-18703)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se abbiano fondamento le incalzanti voci di una crisi irreversibile del settore siderurgico mondiale, con gravi conseguenze anche sul comparto di produzione italiano;

se risponda al vero quanto affermato in una nota pubblicata l'11 febbraio 1983 da *L'Avvisatore marittimo* che ha scritto:

« La crisi mondiale del mercato siderurgico è collegata soprattutto al rallentato sviluppo economico, all'allentamento del legame tra andamento del consumo d'acciaio e sviluppo economico (i settori di utilizzazione dei prodotti siderurgici hanno perso importanza nell'insieme delle attività economiche a favore del settore terziario e di altri settori industriali), all'evoluzione tecnologica che ha inciso in maniera rilevante sul consumo di acciaio. Si stima infatti che le tecnolo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

gie di processo, di prodotto e di consumo, negli ultimi quindici anni, abbiano provocato una diminuzione del consumo di acciaio ad un ritmo medio annuo di circa il 2 per cento; ciò significa che occorre uno sviluppo economico annuale superiore al 2 per cento per mantenere gli stessi livelli di consumo di prodotti siderurgici.

Un esempio concreto del dramma della siderurgia: quasi cent'anni fa, nel 1887, per la costruzione della Tour Eiffel furono impiegate 7.000 tonnellate di ferro, oggi basterebbero 2.000 tonnellate di acciaio. Il peso medio di una automobile dovrebbe ridursi nel 1995 dagli attuali 800 chili a circa 450 chili grazie a lamiere più resistenti, più sottili, meglio protette dalla corrosione. Una conquista tecnica certo, ma un altro colpo alla siderurgia.

Secondo un rapporto della Comunità europea nel 1985 vi sarà in Europa una eccedenza di 55 milioni di tonnellate di acciaio, cioè una produzione di 200 milioni di tonnellate contro una domanda prevista di 145 milioni. Per il 1985 l'IISI aveva previsto un consumo mondiale di

acciaio di 1.130 milioni di tonnellate, mentre oggi per lo stesso anno si parla correntemente di 750 milioni. Queste previsioni sono ulteriormente peggiorate con il ridimensionamento degli investimenti nei paesi petroliferi dopo la caduta del prezzo del petrolio.

In Italia il crollo degli investimenti durevoli, cui è destinato circa l'80 per cento del consumo di acciaio, ha inciso profondamente sulla siderurgia. Ad esempio l'industria cantieristica italiana, compreso il comparto delle riparazioni navali, nel 1974 utilizzava circa 500 mila tonnellate di laminati, per l'80 per cento costituiti da prodotti piatti, che appartengono alla gamma di produzione della Nuova Italsider. Nel 1982 il consumo di laminati in tale settore è sceso a 170.000 tonnellate, con una diminuzione quindi del 66 per cento »;

ove tali affermazioni siano veritiere, quale destino sia dato assegnare nei tempi brevi, medi e lunghi, al settore siderurgico e, particolarmente, alla Italsider di Napoli-Bagnoli. (4-18704)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ROCCELLA, CALDERISI, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CORLEONE, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere come spiegano il fatto che il commissario straordinario dell'ENI, Gandolfi, non solo non abbia proceduto ad autorizzare la visione della documentazione sull'affare ENI-Petromin custodita presso la FORADOP e comunque non si sia preoccupato di richiamare i documenti per via interna, ma non abbia reso edotto della stessa esistenza della FORADOP il Ministro delle partecipazioni statali che in sede di Commissione bilancio ha recentemente dichiarato di non conoscere neppure l'esistenza di tale società. (3-07462)

TEODORI, BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CALDERISI, MELLINI, CORLEONE, ROCCELLA E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Emilio Pellicani è attualmente detenuto in seguito a indizi di reati finanziari e valutari connessi con il caso Calvi ed il caso Carboni;

il suddetto ha in più sedi manifestato timori per la propria vita in quanto testimone di vicende riguardanti ambienti della malavita, ambienti piduisti e, secondo quanto pubblicato dalla stampa, anche ambienti legati ad un noto avvocato romano attualmente rinviato a giudizio per millantato credito —:

a) se è vero che il suddetto Pellicani sia stato trasferito dalla caserma in cui era stato custodito per ragioni di sicurezza al carcere;

b) le ragioni di tale trasferimento;

c) quali provvedimenti per la sicurezza del detenuto siano stati assunti;

d) se il Ministro abbia messo in essere tutte le cautele per proteggere la vita di un teste così importante. (3-07463)

TATARELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, in riferimento alle nuove dichiarazioni dei comuni del subappennino di Cerenza, Carlantino e San Marco la Catola di staccarsi dalla Capitanata e dalla Puglia per l'annessione al Molise, con deliberazione approvata anche dagli organi di controllo, le azioni che intende svolgere per un piano di interventi straordinari per il subappennino.

In merito si fa presente che fin dal 17 maggio 1982 con interrogazione parlamentare si chiedeva di conoscere (in riferimento all'orientamento del comune di San Marco la Catola in provincia di Foggia di distaccarsi dalla regione Puglia per passare alla regione Molise per reazione allo stato di abbandono dei pubblici poteri provinciali e regionali e che si collega ad analogha protesta e proposta del 1981 delle isole Tremiti) le azioni che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intendeva svolgere, di concerto con la provincia di Foggia e la regione Puglia, per San Marco la Catola e i vicini comuni subappenninici, abbandonati da anni a sé stessi, isolati e penalizzati soprattutto nel settore idrico ed occupazionale. (3-07464)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quali sono le cause che hanno impedito il normale funzionamento della cabinovia nel centro sciistico di Champoluc in Val d'Aosta;

2) quale giudizio dà il Governo sulla intera vicenda che è costata la vita a dieci persone. (3-07465)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che ai primi di gennaio di quest'anno, per un lungo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

tratto, nei pressi di Caorso, in provincia di Piacenza, il Po ha cambiato colore; che sulla superficie dell'acqua, diventata improvvisamente rossastra, galleggiavano centinaia di pesci morti; che i tecnici e gli esperti spediti sul posto dall'amministrazione provinciale di Piacenza, per scoprire le ragioni dell'ennesimo attentato ecologico, hanno verificato che poco distante, in un terreno che costeggia l'autostrada Torino-Piacenza-Brescia, qualcuno aveva scaricato quintali di sostanze tossiche; i liquami erano presto filtrati nei canali di irrigazione, e da qui, trasportati dall'acqua, erano arrivati fino alla Chiavenna, e quindi al Po; che le conseguenze sono state il crearsi di un piccolo fiume di veleni: clorati, fenoli, idrocarburi e la terribile NN-dimetilanilina, un composto chimico sospetto di essere cancerogeno; in riferimento anche ad analoga interrogazione n. 3-07395 -:

quali provvedimenti urgenti siano stati promossi, sollecitati e adottati;

quali siano le ragioni del ritardo, nel caso in cui nulla ancora sia stato promosso e sollecitato;

quali siano le responsabilità per questa incredibile omissione. (3-07466)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie in merito all'incendio divampato ieri a Torino al cinema « Statuto » durante la seconda rappresentazione per cause non ancora precisate, con il bilancio di ben 64 morti che fa di questa tragedia uno dei più allucinanti drammi mai accaduti in Italia;

per sapere se è vero che, anche se tra le cause non si esclude del tutto la natura dolosa, si propende per un corto circuito o forse per un petardo carnevalesco acceso da qualcuno per discutibile scherzo che si è trasformato in un orribile mietitura di morte;

per sapere inoltre, dopo che è stato emesso un ordine di cattura nei confronti del gestore del cinema « Statuto » per disastro colposo e omicidio colposo, se è

vero che si sarebbero potute evitare queste morti se le uscite di sicurezza non fossero state sbarrate in modo insuperabile;

per sapere quindi, sul versante dell'applicazione delle leggi e del controllo vigile che deve responsabilmente accompagnarla da parte della autorità, se è vero che gli organi competenti hanno sempre svolto i controlli necessari su tutti i luoghi pubblici italiani ed in particolar modo nella città di Torino;

per sapere infine, dopo i molti morti a Torino schiacciati e calpestati nella calca, uccisi dal folle terrore degli altri, se il Governo non ritenga necessaria una preparazione tecnica di tutti ad affrontare l'emergenza, con esercitazioni antincendio che diventino pratica comune nelle scuole e, di tanto in tanto, nello stesso cinema o teatro, per il bene di tutti, insegnando soprattutto a tutti a controllare da quale parte sono le vie di scampo, dato che il pubblico dovrebbe conoscere i propri diritti e reclamare l'applicazione delle leggi che lo tutelano a voce alta e senza timidezza, per evitare che, su svaghi e distensioni, gravi così spesso l'ombra della tragedia. (3-07467)

BASSANINI, PAVOLINI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e in base a quali norme di legge l'ENEL sia stato autorizzato a collaborare con la RAI e con il giornalista Enzo Biagi nell'incredibile iniziativa di promuovere una sorta di referendum sulla pena di morte.

Per conoscere altresì, nel caso tale autorizzazione non sia stata concessa, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per imporre all'ENEL il rispetto delle sue finalità istituzionali, fra le quali non rientra certamente la collaborazione a sondaggi d'opinione o a referendum, per di più indetti su questioni per le quali la Costituzione espressamente li vieta, e in assenza di ogni garanzia costituzionale.

(3-07468)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

TEODORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che le procedure connesse alla statizzazione dell'Università abruzzese « G. D'Annunzio » — e al passaggio del personale non docente nei ruoli dello Stato — stanno subendo una serie di pressioni clientelari da cui rischiano di scaturire discriminazioni e privilegi a favore di alcune categorie.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere in base a quali criteri i dipendenti vengano inseriti nei ruoli statali a livelli talora sensibilmente superiori a quelli corrispondenti alla mansione finora esercitata; e se sia vero il caso (denunciato in una assemblea provinciale della CGIL-Scuola) di un dipendente dell'Università, noto soprattutto per la sua attività di giocatore di pallacanestro e per la frequenza con cui le esigenze di allenamento lo costringono ad assentarsi dal lavoro, il quale passerebbe — in coincidenza con la statizzazione — dal secondo al quinto o al sesto livello. (3-07469)

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO E GIANNI. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — in relazione al tragico incendio che ieri ha provocato la morte di sessantaquattro persone in un cinema di Torino; premesso che:

l'incendio si sarebbe sviluppato nel giro di pochissimi istanti, dato l'alto grado di infiammabilità del materiale plastico e sintetico di cui era composto il rivestimento interno del cinema;

tutte le uscite di sicurezza erano sprangate e chiuse con lucchetti, cosa che ha trasformato un incendio di probabili modeste dimensioni in una autentica strage —:

quali siano i risultati delle prime indagini compiute e se siano state accertate le origini del tragico rogo;

quali responsabilità siano state accertate e quali reati contestati al proprietario della sala cinematografica, in rela-

zione alla totale mancanza dei sistemi di sicurezza (sia le uscite che gli estintori) ed anche al rivestimento interno del cinema, che essendo interamente composto da materiali sintetici, ha la caratteristica, a contatto con il fuoco, non solo di infiammarsi e di propagare rapidamente le fiamme, ma anche di sprigionare nella combustione gas altamente tossici, costituendo così la micidiale combinazione che ha provocato la morte del maggior numero delle vittime del rogo;

quali iniziative intenda prendere il Governo per sviluppare una vasta opera di prevenzione e di controllo, affinché irresponsabilità e incuria come quella del proprietario del cinema di Torino, o dei gestori della mostra dell'antiquariato di Todi, nel corso della quale un incendio provocò la morte di trentasei visitatori, non mettano più a rischio vite umane;

a quale punto siano le indagini sulla tragedia di Todi, e quali siano i motivi che stanno ritardando l'invio dei risarcimenti, a distanza di un anno, ai familiari delle vittime. (3-07470)

BELLOCCHIO, GRIPPO E BROCCOLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere, allo stato degli accertamenti, quali notizie siano in possesso del Governo sulla dinamica del barbaro assassinio dell'assessore comunale DC di Lusciano (Caserta) signor Brunitto Francesco.

Per conoscere altresì, in presenza di un aggravarsi del fenomeno camorristico e mafioso nella provincia di Caserta, ed in particolare nella zona aversana (come testimoniano gli ultimi avvenimenti) e che corrode le istituzioni, minaccia la vita dei cittadini, senza che vi siano ancora da parte dello Stato e dei suoi poteri, a tutti i livelli, iniziative a livello del salto di qualità cui sono pervenute la mafia e la camorra, quali « interventi eccezionali », come la situazione richiede con estrema urgenza, i Ministri interrogati, per la parte di rispettiva competenza, sono in grado di assicurare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

Per sapere se non ritengano di pervenire:

a) al ripristino immediato della caserma dei carabinieri a Lusciano, a ciò richiamando il precedente documento del sindacato ispettivo del 20 dicembre 1982, rimasto tuttora inevaso;

b) al rafforzamento degli organici dei carabinieri e delle forze di polizia in provincia di Caserta, ma con particolare riferimento alla zona aversana;

c) all'istituzione del commissariato di PS a Marcianise, a ciò richiamando il precedente documento del sindacato ispettivo, rimasto tuttora inevaso;

d) all'adeguamento e al rafforzamento degli organici del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Per sapere, infine, con quali provvedimenti s'intenda intervenire (a livello degli organi decentrati) per scongiurare l'inerzia, la disattenzione, la sottovalutazione di alcuni pubblici poteri nei confronti del fenomeno camorristico-mafioso che molto spesso raggiunge forme di lassismo e qualche volta di oggettiva connivenza.

(3-07471)

SPAGNOLI, PAJETTA, MANFREDINI, ROOLEN, MOLINERI, VIOLANTE, PUGNO E BRUSCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere quali siano state, sulla base dei primi accertamenti effettuati, le cause della spaventosa tragedia nella quale a Torino hanno perso la vita 64 persone, quali le ragioni dell'incendio, quali le modalità con cui questo si è rapidamente esteso, quali le cause dello svilupparsi di gas di forte tossicità.

Per conoscere se siano state già individuate responsabilità per quanto riguarda il sistema delle uscite di sicurezza del cinema « Statuto » e se si sia accertato se al momento del fatto tutte le uscite fos-

sero aperte o se invece — come sembra — alcune di esse fossero chiuse.

Per conoscere ancora se la tossicità dei gas sprigionatisi nella sala sia stata determinata dalla presenza nell'arredamento di materiale, di cui si dovevano prevedere, in caso di incendio, effetti di estrema pericolosità.

Per conoscere se in relazione alle cause che hanno determinato il fatto, e ne hanno aggravato gli effetti, non vi siano state, da parte di organi ed uffici pubblici, negligenze od omissioni, e se tutte le norme di prevenzione siano state rispettate e fatte rispettare, se tutti i dovuti controlli siano stati effettuati.

Poiché non si può ritenere di imputare al caso eventi così tremendi, per le vite che sono state falciate, per le sofferenze, per il dolore arrecati a centinaia di cittadini si chiede ancora di conoscere in che modo il Governo nel suo complesso e i Ministri dell'interno e della protezione civile intendano operare per adottare misure preventive realmente efficaci e sistemi di verifica e controllo effettivi, seri e continui, non essendo assolutamente ammissibile che possano accadere vicende come quelle che hanno colpito così gravemente la città di Torino; ed in che modo il Governo vorrà informare il Parlamento delle misure assunte e dei sistemi di verifica.

Per conoscere infine se il Governo non ritenga di disporre adeguato sostegno e assistenza immediata a favore delle famiglie così duramente colpite. (3-07472)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della singolare e penosa situazione in cui si trovano i giovani Capitelli e Innocenzi, già imputati nel processo Moro, assolti con formula piena per i reati di concorso morale in omicidio, i quali però sono ancora detenuti nel carcere di Rebibbia, non avendo la Corte d'Assise valutato una precedente decisione del giudice istruttore di Roma che aveva deciso per i due giovani la scarcerazione per sca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

denza di termini di carcerazione preventiva.

Del caso umano e giudiziario dei due giovani, che hanno iniziato lo sciopero della fame, si occupa giustamente e favorevolmente la stampa quotidiana.

Per sapere se, nei limiti consentiti, non ritenga possibile un sollecito provvedimento improntato ad equità. (3-07473)

DEL DONNO E MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quali sono le valutazioni del Governo sulla immane sciagura che ha causato 64 morti in un cinema di Torino;

2) quale è il parere del Governo sulle varie ipotesi avanzate come causa della tragedia. (3-07474)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - premesso che il dottor Di Donna ha dichiarato recentissimamente che lui stesso e gli altri direttori dell'ENI, per incarico dell'allora presidente Sette, prepararono, per «ripulire il passato», un piano di riassetto delle società estere dell'ente, 22 delle quali non risultavano «regolarmente registrate» e «trasparenti» - come spiega il Governo, e particolarmente il Ministro delle partecipazioni statali, l'accantonamento di quel piano di cui era stato già avviato l'iter esecutivo e che avrebbe eliminato nel contesto strutturale dell'ENI i meccanismi idonei alla esecuzione di operazioni illecite e a questo scopo storicamente usati.

(2-02374) «ROCCELLA, AGLIETTA, BONINO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per conoscere -:

premessi che nella giornata di domenica 13 febbraio a Torino hanno trovato tragicamente la morte nell'incendio del cinema «Statuto» almeno 64 persone e numerosissime sono rimaste ferite;

premessi che le descrizioni date dalla stampa evidenziano da una parte l'inadeguatezza della struttura a fronte della sua finalizzazione e dall'altra l'inadeguatezza e la conseguente importanza dei mezzi di soccorso e di pronto intervento;

premessi che non è da oggi che purtroppo è nota e denunciata anche in sede parlamentare l'inadeguatezza della protezione civile in ogni settore, evidenziatasi anche in molti altri episodi analoghi alla tragedia che ieri ha colpito la città di Torino (si ricordi solo il recente tragico

incendio della mostra dell'antiquariato di Todi) -:

quali siano stati nel caso specifico e quali siano più in generale i criteri di concessione delle licenze per i locali destinati a pubblici spettacoli, quali gli accertamenti conseguenti e con quanta frequenza siano effettuati;

quali misure urgenti il Ministro intenda prendere per adeguare i servizi di pronto intervento della protezione civile alle esigenze di sicurezza della popolazione ed in particolare per potenziare il servizio dei vigili del fuoco.

(2-02375) «AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE, CALDERISI, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO, CORLEONE».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere, in relazione alle allarmanti notizie che giungono dalla casa circondariale di Sollicciano (Firenze), che riguardano le condizioni di vita dei detenuti -

premessi che:

le più elementari norme dell'ordinamento penitenziario sarebbero continuamente violate dalla direzione della casa circondariale, a cominciare dalle «ore d'aria», ridotte ad una al giorno, fino alla limitazione drastica dei colloqui con i familiari;

si sarebbero verificati numerosi casi di pestaggi di detenuti;

verrebbe applicata una dura e illecita censura della corrispondenza;

verrebbero limitati gravemente i rapporti con i familiari e ridotti sistematicamente i colloqui con i difensori;

l'intero regime di vita quotidiana sarebbe reso estremamente duro e pericolosamente lesivo dell'integrità psico-fisica dei detenuti, sottoposti a continue violenze sia fisiche che psicologiche attraverso l'isolamento, la riduzione degli spazi di vita collettiva, la tendenza a svuotare completamente la loro vita quotidiana da ogni at-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1983

tività, sia lavorativa che di contatto sociale e con il mondo esterno -

se il Governo e il ministro interpellato sono a conoscenza della drammatica situazione in cui si trova la casa circondariale di Sollicciano;

quale sia il loro parere sullo stato di detenzione, sui livelli di vita, sulle violazioni del codice penitenziario, che sarebbero avvenute nell'istituto di Sollicciano;

se il Governo e il ministro interpellato non ritengano opportuno intervenire per quanto è nelle loro facoltà affinché vengano al più presto ripristinate le più elementari forme di legalità penitenziaria, disprezzate continuamente dalla direzione del carcere in questione;

se non ritengano opportuno riferire al Parlamento, e al più presto, sulla situazione del carcere di Sollicciano e in generale sulla situazione dei detenuti in Italia, e sulle iniziative che si intendono prendere per garantire condizioni di vita più umane all'interno degli istituti di pena;

se non ritengano opportuno disporre l'apertura di una inchiesta per stabilire le responsabilità della direzione dell'istituto di Sollicciano in riferimento agli episodi fin qui accennati, di violenza nei confronti dei detenuti e di violazione delle norme dell'ordinamento penitenziario.

(2-02376) « CRUCIANELLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere a quale linea politica il Governo intenda ispirarsi in materia di disciplina della gestione delle case da gioco.

Con particolare riferimento al caso di Sanremo, l'interpellante chiede di sapere se i Ministri sono a conoscenza:

a) che finalmente è avvenuta la gara per l'assegnazione a gestione privata del Casinò di Sanremo;

b) che non appena conosciuto il vincente la gara - aperta cioè la busta del-

l'offerente che più si avvicinava al minimo stabilito - il secondo concorrente ha presentato un reclamo;

c) che in seguito al ricorso inopinatamente la giunta comunale ha sospeso la proclamazione del vincente la gara d'appalto;

d) che per Sanremo circolano insistenti voci di corruzione e di « tangenti », che sarebbero state versate a rappresentanti di partiti (da tali mormorii l'unico soggetto assente è il MSI) e che, inoltre, è diffusa la voce che tante complicazioni sono promosse ad arte per non privatizzare il Casinò eludendo così le disposizioni governative.

Alla luce di quanto sopra, l'interpellante chiede pertanto di sapere se i due dicasteri competenti non ritengano di interessarsi della vicenda e trasferire ogni indagine e decisione nei loro uffici.

(2-02377) « BAGHINO ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1) le valutazioni ed i giudizi politici del Governo sulla discussa vicenda del sequestro e della liberazione dell'assessore regionale *Ciro Cirillo* da parte delle Brigate Rosse;

2) quale valore è stato attribuito alla testimonianza del dottor *Giuliano Granata*;

3) quali sono le modalità e le condizioni con le quali è stata ottenuta la liberazione del sequestrato.

(2-02378) « DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - in riferimento alla gravissima strage del cinema « Statuto » di Torino in cui hanno perso la vita oltre 60 persone - come sia potuta accadere, a chi sono da ascrivere le responsabilità e quali provvedimenti il Governo intenda intraprendere per evitare di ripetersi di simili tragedie.

(2-02379) « MARTINAT ».